



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Antropologia Culturale, Etnologia, Etnolinguistica

Tesi di Laurea

Lo sguardo dello stato (sull'Amazzonia)
Dinamiche di governance forestale a Tambopata, Madre de Dios, Perù

Relatore

Ch. Prof.ssa Valentina Bonifacio

Laureando

Vincenzo Carbone

Matricola 888175

Anno Accademico

2021/2022

Indice

ABSTRACT	4
ABBREVIAZIONI	5
INTRODUZIONE.....	6
1. DEFINIZIONE DEL PROBLEMA DI RICERCA.....	14
1.1 <i>Attività mineraria illegale</i>	14
1.2 <i>Governance forestale</i>	17
1.3 <i>Comunità indigene e conservazione forestale</i>	18
2. OPERAZIONALIZZAZIONE DELLA RICERCA	20
2.1 <i>Domanda di ricerca</i>	20
2.2 <i>Metodologia</i>	21
I. “LA CONTINUAZIONE DELL’ECONOMIA CON ALTRI MEZZI”	23
INTRODUZIONE.....	23
1. CONCETTUALIZZARE LE ISTITUZIONI A MADRE DE DIOS	26
2. L’ESTRAZIONE MINERARIA E VIOLENZA COME <i>RATIONAL CHOICE</i>	29
3. L’ESTRAZIONE MINERARIA SU PICCOLA SCALA A MADRE DE DIOS.....	31
DISCUSSIONE E CONCLUSIONE	37
II. LA GOVERNANCE FORESTALE, IL “GREEN LEVIATHAN”, E LE ALTERNATIVE COMUNITARIE	42
INTRODUZIONE.....	42
1. GOVERNANCE FORESTALE MULTILIVELLO	44
2. LA GOVERNANCE MULTILIVELLO DELLE FORESTE DI TAMBOPATA.....	47
2.1 <i>Lo stato</i>	47
2.2 <i>Attori Privati</i>	48
2.3 <i>ONG</i>	50
2.4 <i>Associazioni e Cooperative Locali di Noce Brasiliana</i>	51
DISCUSSIONE E CONCLUSIONE	54
III. COMUNITÀ INDIGENE: UN PERICOLO PER LA FORESTA O DIFENSORI DELLA NATURA?	61
INTRODUZIONE.....	61
1. LE COMUNITÀ INDIGENE E L’ORO	64
2. LA COMUNITÀ DI PALMA REAL E L’ESPANSIONE DELL’ESTRATTIVISMO	67
3. IL “VIRUS” DELL’ORO.....	68
3.1 <i>Palma Real e l’attività mineraria illegale</i>	68
3.2 <i>I rapporti tra Palma Real, ONG e Stato</i>	71
3.3 <i>Territori ancestrali</i>	73
3.4 <i>Rivendicazioni contrastanti e sovrasfruttamento</i>	75
DISCUSSIONE E CONCLUSIONE	79
CONCLUSIONI	84
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	92

Abstract

In linea con le prospettive ambientaliste transnazionali, le alleanze multilaterali che determinano la governance della foresta Tambopata di Madre de Dios stanno indirizzando i loro sforzi verso la tutela dell'ecosistema forestale. Tuttavia, negli ultimi anni si è assistito a un tasso sempre crescente di deforestazione. Secondo gli attori coinvolti nella conservazione forestale, la causa del degrado deve essere ricercata in dinamiche esenti dalla propria responsabilità, come l'espansione della frontiera agricola e pastorale, la crescita demografica, e soprattutto l'estrazione illegale di oro su piccola scala. Eppure, l'evidenza empirica dimostra che la distruzione della riserva forestale è talvolta causato dagli stessi attori incaricati di difendere l'Amazzonia. Da un lato, le popolazioni indigene hanno smesso di dare priorità alla conservazione forestale per dedicarsi ad attività illegali che permettano il soddisfacimento dei bisogni di sussistenza. Mentre tradizionalmente le popolazioni indigene avevano rappresentato i “difensori naturali dell’ambiente”, negli ultimi anni si assiste a un loro coinvolgimento nelle attività illegali di estrazione mineraria e discoscamento. Dall'altro, diversi ministeri incaricati della gestione territoriale scelgono di delegare la conservazione forestale alle aziende private di soft commodities e alle agenzie non-governative, mentre altri ministeri sono indirettamente coinvolti nell'estrazione di oro illegale, in una prospettiva di imperativo estrattivista. L’azione dello stato risulta quindi frammentata, con il Ministero delle Miniere sempre più coinvolto nei traffici criminali legati all’oro, connivente con le élite di minatori, mentre il Ministero dell’Ambiente preferisce delegare agli attori locali l’implementazione delle pratiche di conservazione forestale.

Abbreviazioni

ONG – Organizzazione Non Governativa

EU – Unione Europea

MINAM – Ministero dell’Ambiente del Perù

MINEM – Ministero dell’Energia e delle Miniere del Perù

PNCB – Programa Nacional de Conservación de Bosque

REDD+ - Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation

SGM – Estrazione Mineraria su Piccola Scala

UNFCCC – United Nations Framework Convention on Climate Change

USAID – United States Agency for International Development

Introduzione

Le foreste di tutto il mondo rappresentano un luogo di importanza cruciale per molti gruppi umani, provvedendo al sostentamento alimentare ed economico, ma anche a un valore estetico e culturale. Eppure, le foreste di tutto il pianeta sono sempre più minacciate dalla deforestazione, a causa di attività estrattive legali o criminali, come il commercio delle *soft commodities* (soya, cacao, caffè, carne, etc.) oppure il disboscamento illegale e l'estrazione mineraria. Questo tipo di attività stanno facendo perdere alle foreste la loro funzionalità ecosistemica e culturale (De Groot et al. 2010). Si tratta di un processo in atto e con prospettive di crescita, che si inquadra in un orizzonte drammatico di pressioni economiche di aziende, stati e popolazioni locali (Lim et al. 2017).

Anche le foreste del Perù sono esposte agli stessi pericoli delle foreste di tutto il mondo. L'espansione agricola e il disboscamento, insieme all'estrazione illegale dell'oro su piccola scala sono i motori diretti della deforestazione, soprattutto nella regione di Madre de Dios (Vuohelainen et al. 2012). Dal 1999 al 2013 si stima che 50.000 ettari di foresta siano stati abbattuti (Asner et al. 2013). Al 2021, si è stata stimata una perdita di circa 100.000 ettari nella regione, e l'utilizzo massiccio di mercurio nelle miniere di oro ha contaminato gran parte dell'ecosistema (Leotaud, 2022). Il mercurio ha seriamente compromesso sia le buffer zones che le aree protette, data la sua facilità di dispersione nell'ambiente (Langeland et al. 2017).

I pericoli legati alle attività estrattive hanno spinto il Perù a promulgare la Legge N°26834, che definisce la creazione di riserve naturali e buffer zones. Le prime sono destinate alla conservazione della flora e fauna silvestre, a beneficio delle popolazioni adiacenti. Per esempio, le comunità indigene di Kotsimba, Infierno, Palma Real e Sonene, vivendo a ridosso della Riserva Naturale di Tambopata, hanno avuto concessioni circa l'uso delle risorse naturali nella riserva, che includono regole precise di caccia, pesca e raccolta (Seclén Contreras, 2017). Contemporaneamente, il Ministero dell'Ambiente (MINAM) attraverso il Servicio Nacional de Áreas Naturales Protegidas (SERNANP), si è incaricato di sorvegliare sulla conservazione della Riserva Tambopata, affidando alla Asociación para la Investigación y Desarrollo (AIDER) i compiti di ricerca e monitoraggio delle specie vegetali e animali.

Tuttavia, i pericoli legati alla degradazione delle foreste non potevano essere evitati solo attraverso la creazione di aree protette. Il governo peruviano ha quindi organizzato le zone

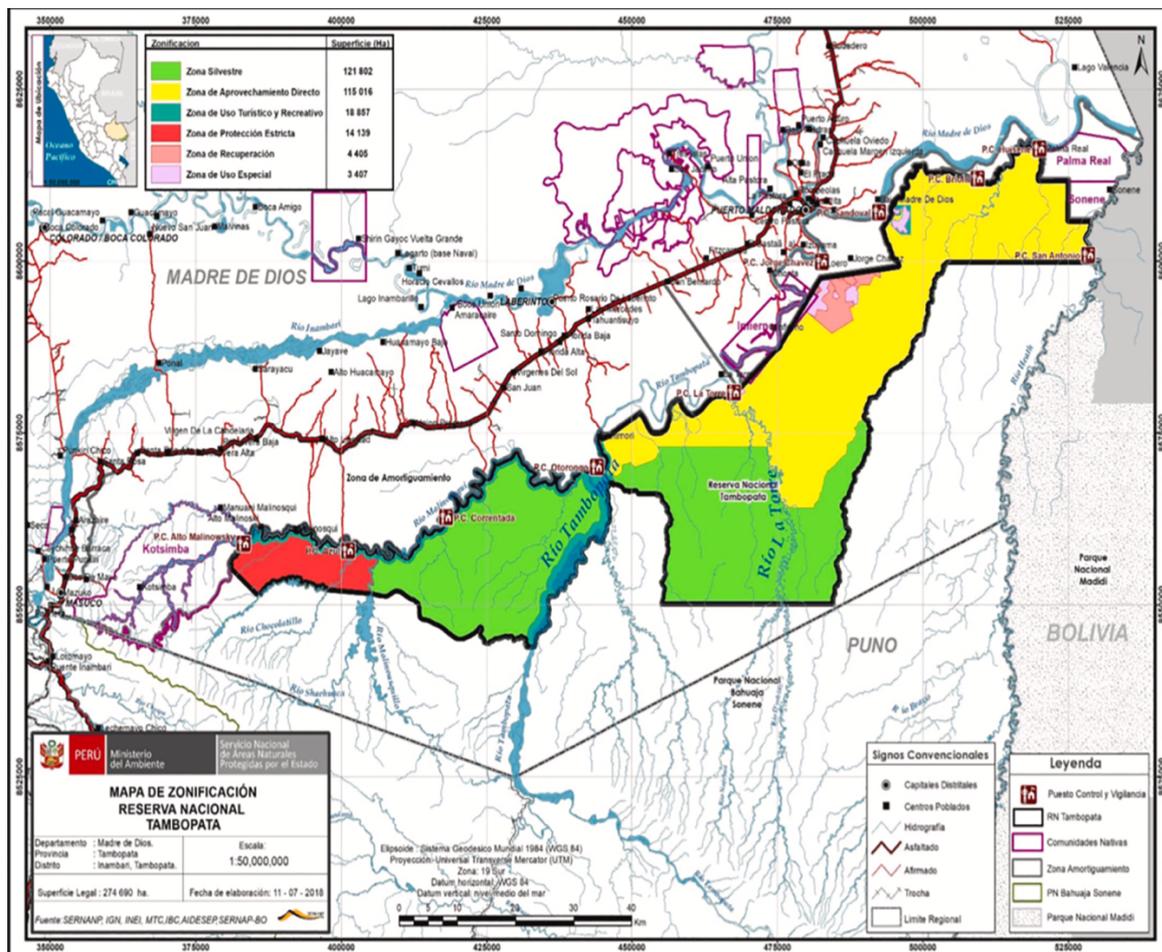
adiacenti alle aree protette in *buffer zones*. In questi territori, l'uso della terra è parzialmente limitato, per dare un maggior livello di protezione all'area protetta e fornire allo stesso tempo benefici per le comunità che vivono all'interno (Wells e Brandon, 1993). In totale, queste zone coprono il 10% della superficie totale del Perù, e sono estremamente importanti per prevenire la deforestazione e la penetrazione delle popolazioni nelle aree protette (Weisse e Naughton-Treves, 2016). All'interno delle *buffer zones*, lo stato peruviano si è impegnato in alcuni progetti di larga scala per garantire la conservazione, coinvolgendo le popolazioni locali. In primo luogo, nel 2010 il MINAM ha dato vita all'iniziativa National Forest Conservation Program (PNCB), che prevede un pagamento di 4\$ per ogni ettaro di foresta conservato dalle comunità in modo sostenibile (Cossio et al. 2014). Il PNCB si rivolge soprattutto agli indigeni, che hanno particolari garanzie sui diritti di sfruttamento e proprietà delle *buffer zones* (Dupuits e Cronkleton, 2020). Il pagamento di questa somma in cambio di attività sostenibili mira a raggiungere un'integrazione di obiettivi comuni tra le comunità locali e lo stato peruviano, attraverso la promozione simultanea di conservazione forestale e iniziative socioeconomiche in grado di garantire la sicurezza alimentare e i mezzi di sussistenza (Kothari et al. 2013; Monterroso e Larson, 2018).

Il secondo programma di conservazione forestale adottato dal Perù è stato il Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation (REDD+), un'iniziativa creata nel 2008 dal United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) per diminuire le emissioni di gas serra causate dalla deforestazione. La regione di Madre de Dios è stata scelta dal MINAM per l'attuazione del REDD+, nonostante la grave sovrapposizione di diritti tra concessioni minerarie, aree protette, concessioni di noci brasiliane e di legname (Chavez et al. 2012). Poiché il REDD+ è un'iniziativa che coinvolge la sfera pubblico-privata, dei 68 progetti attivi in Perù nel 2017 tutti erano gestiti da compagnie private (Burga, 2018). La partnership pubblico-privata ha l'obiettivo di dare forza alla creazione di un set di policies particolari, che coinvolgono i diritti e le istituzioni delle comunità locali dipendenti dalla foresta, in modo da modificare le dinamiche socioeconomiche correnti e contribuire alla distribuzione delle risorse (Ribot, 2010).

Nella regione di Madre de Dios, la Riserva Nazionale di Tambopata è un'area protetta, a causa della ricchezza di risorse naturali e dell'elevato grado di biodiversità. Il Ministero dell'Ambiente (MINAM) attraverso il SERNANP si occupa del monitoraggio e sorveglianza dell'area, per impedire le attività illegali come l'estrazione di oro o il disboscamento. Tuttavia, l'azione dello stato centrale è contraddittoria, perché se da un lato il MINAM spinge verso l'implementazione di progetti che garantiscano la conservazione forestale, dall'altro il

Ministero dell’Energia e delle Miniere (MINEM) si mostra favorevole allo sfruttamento del sottosuolo e quindi all’estrazione di oro. Quest’ultima attività rappresenta il maggior rischio per le popolazioni che vivono all’interno della Riserva Naturale e della sua buffer zone, a causa dei danni socio-ambientali che porta con sé. Tra queste popolazioni vi sono diverse comunità indigene: Infierno, Sonene e Palma Real. Sebbene queste comunità siano composte da un numero esiguo di persone, esse hanno la titolazione legale per esercitare i diritti di proprietà su un vasto territorio.

Lo stato peruviano non consente le migrazioni nella Riserva Naturale di Tambopata, ma sul piano legale esistono delle garanzie di proprietà per quelle comunità che già abitavano quei luoghi prima che la riserva fosse creata. La popolazione residente, soprattutto indigena, deve tuttavia rispettare norme specifiche per l’uso delle risorse affinché queste non si esauriscano. Gli indigeni possono quindi approfittare delle risorse alimentari e naturali, a condizione di seguire regole precise di caccia, pesca e raccolta (Seclén Contreras, 2017). Nonostante la meticolosità delle regole di sfruttamento delle risorse, lo stato peruviano garantisce in qualche modo i diritti di proprietà alle comunità indigene su aree molto vaste.



Nonostante gli sforzi del governo peruviano, a Madre de Dios queste attività sembrano non avere funzionato come si sperava. Si possono individuare tre ragioni del fallimento di queste attività. In primo luogo, esiste un malcontento generale delle comunità della buffer zone, le quali hanno percepito la creazione di aree protette come un modo di impedire loro di trarre profitti dalla terra (Mutanga et al. 2015; Zhang et al. 2020). Per tale ragione, molte comunità si sono opposte ai programmi statali e non governativi che miravano alla conservazione (Cuya et al. 2021). Le comunità hanno chiesto benefici immediati sul piano economico, contestando il fatto di dover scontare i problemi e le paure ambientali causati da altri (Paredes, 2016; Orihuela, 2021). In secondo luogo, le attività sono spesso state implementate attraverso un approccio top-down, a causa di pregiudizi sulla popolazione locale. Già nel 2003, le popolazioni indigene erano escluse dalla governance forestale a causa di una presunta “deculturazione” e di pratiche di produzione e consumo non compatibili con la conservazione (INRENA, 2003). Inoltre, il governo ha spesso escluso le comunità indigene a causa di una mancanza di organismi politici locali che potessero garantire una governance forestale di successo (Crokleton et al. 2011). L’approccio governativo nei confronti delle popolazioni locali e soprattutto indigene è stato dunque molto centralizzato (Espin e Perz, 2011; Larson et al. 2012). In terzo luogo, le attività di conservazione non hanno funzionato a causa dei conflitti di governance tra ministeri e di un budget molto ridotto affidato al MINAM. Il SERNANP rimane il solo a gestire le riserve naturali, senza un supporto legale e politico (Well-Smith, 2011). Inoltre, le responsabilità delle buffer zones sono rimesse soprattutto al governo regionale, che è notoriamente gestito dai minatori illegali di oro, i quali non hanno alcun interesse verso la conservazione forestale (Weisse e Naughton-Treves, 2016). Per fare fronte a questi problemi, il MINAM ha iniziato a coinvolgere le ONG nei programmi ambientali. Queste iniziative avrebbero dovuto includere pienamente le comunità locali nei processi decisionali (Shanee e Shanee, 2015; Bennett et al. 2019). L’obiettivo è stato quello di dare priorità allo sviluppo della sussistenza, per contribuire in ultima analisi alla conservazione della foresta. Tutto ciò è in linea con quanto definito dal REDD+, che fa riferimento in particolare alla governance forestale integrata (Mbatu, 2016). Eppure, i problemi hanno continuato a crescere, insieme alla deforestazione (Leotaud, 2022), al punto che quasi tutte le comunità indigene hanno rifiutato questo tipo di iniziative (Burga, 2018).

La comunità più rilevante nell’area è sicuramente Palma Real, che negli ultimi anni non solo ha manifestato un netto rifiuto delle attività di conservazione forestale, ma si è fatta anche promotrice di azioni violente contro le istituzioni statali. La comunità di Palma Real si trova a

circa 100km da Puerto Maldonado lungo il fiume Madre de Dios, procedendo verso il confine boliviano. La popolazione fa parte del gruppo etnico Ese Eja, originario della Bolivia. Questi gruppi praticavano attività di sussistenza ed estraevano l'oro fin dall'antichità in maniera artigianale. Avevano scambi frequenti con gli Inca, che acquistavano l'oro in cambio di manufatti provenienti da altre zone dell'impero. Dopo l'arrivo dei domenicani all'inizio del XVII secolo, le popolazioni Ese Eja sono state bersaglio delle mire colonizzatrici dell'impero spagnolo, che intendeva conquistare la zona ed estrarre minerali preziosi facendo affidamento sulla manodopera schiava indigena. Il tentativo di addomesticamento delle comunità indigene fu portato avanti per diversi anni, fino ad arrivare all'espansione della Inca Gold Company inglese anche nelle terre ancestrali degli Ese Eja. L'estrazione artigianale dell'oro ha caratterizzato questa comunità per secoli. Gli uomini giungevano al fiume nei periodi di secca e con reti metalliche filtravano la sabbia per estrarre piccole pietre di oro.

La comunità di Palma Real fu stabilita legalmente a partire dagli anni 70', insieme alle comunità di Infierno e Sonene, che pure sono composte da popolazioni di etnia Ese Eja. Palma Real comprende un territorio di circa 11.000 ettari di foresta, che la comunità può sfruttare solo ai fini della sussistenza. La comunità è invece composta da circa 400 individui. Dopo una lotta politica portata avanti insieme al supporto della FENAMAD, il 29 Maggio 2022 la comunità di Palma Real si è fatta promotrice della creazione della Nazione Ese Eja. Questo ente è riconosciuto come associazione interculturale, e comprende anche le comunità di Infierno e Sonene. L'obiettivo di questa associazione è quello di ricevere fondi destinati a progetti sociali, senza il bisogno di intermediari come le ONG. Lo statuto della Nazione Ese Eja fa riferimento direttamente alla lotta ai problemi sanitari, alla malnutrizione e alla mancanza di prospettive economiche per le popolazioni Ese Eja del Perù. Sul piano economico, infatti, la comunità di Palma Real svolge attività poco redditizie. Tra dicembre e marzo, alcuni membri della comunità raccolgono la noce brasiliana proveniente dalle concessioni forestali, mentre il resto dell'anno è dedicato ad attività di sussistenza e vendita al dettaglio. La popolazione pesca e caccia per autoconsumo, ma gli individui dotati di barche a motore si spingono fino a Puerto Maldonado per vendere illegalmente le risorse ittiche e forestali. Nessuno è interessato alle pratiche agricole, non solo per l'estraneità dell'agricoltura rispetto all'eredità culturale, ma anche a causa della distanza che intercorre tra Puerto Maldonado e la comunità. Situandosi a circa 4 ore di distanza in barca a motore, i membri della comunità scelgono di non dedicarsi all'agricoltura, i cui prodotti non sarebbero economicamente vantaggiosi se venduti nei mercati cittadini. Infine, esiste una cooperativa di donne artigiane, che producono bigiotteria con le risorse forestali. Questi prodotti vengono poi venduti due volte all'anno alle fiere nazionali

indigene di Lima, e non esistono punti vendita a Puerto Maldonado. Dal punto di vista politico, la decisionalità è concentrata nelle mani del direttivo. Questo è composto di soli uomini, ed è formato da 10 membri, quasi sempre rappresentanti delle famiglie più influenti della comunità. I membri del direttivo vengono eletti tramite un'assemblea popolare ogni quattro anni, e il direttivo gestisce i fondi del PNCB e altri fonti provenienti dalle ONG e da FENAMAD. Tuttavia, esiste una diffidenza generalizzata tra le scelte del direttivo e le volontà della comunità, la quale spesso si trova ad avere visioni politiche distinte o a non essere informata di alcune decisioni politiche. Tra queste discordanze è rilevante la questione dell'estrazione di oro su piccola scala. Negli ultimi anni alcune famiglie hanno iniziato a svolgere l'attività mineraria illegale o ad essere collusi con i minatori esterni che penetrano nell'area forestale di Palma Real. Sebbene molti si dichiarino contrari a tali pratiche, la metà della popolazione ritiene che questo sia utile allo sviluppo della comunità, e il direttivo sembra appoggiare queste attività illegali.

Alla fine degli anni '80, l'ultimo sciamano della comunità morì per cause naturali. Essendo lo sciamanismo trasmesso in forma orale, la conoscenza antica andò perduta con la morte dell'ultimo sciamano (Peluso, 2020). Con la scomparsa dello sciamanismo scomparirono anche le conoscenze etnobotaniche, di modo che la comunità iniziò a curare le malattie solo tramite le tecniche della biomedicina. La conoscenza orale necessita di ascoltatori disposti ad incorporare tali conoscenze. Tuttavia, è opinione comune a Palma Real che i giovani non abbiano alcuna volontà di imparare ciò che resta dell'etnobotanica, né di rintracciare o riformulare insegnamenti sciamanici. Ciò potrebbe essere dovuto anche all'espansione delle telecomunicazioni e degli strumenti tecnologici. Nel 2014, l'azienda di telefonia Claro decise di costruire un'antenna telefonica provvista di connessione a internet in prossimità di Palma Real, nel cuore dell'Amazzonia peruviana. Questo ha permesso ai membri della comunità di comunicare con i propri parenti a Puerto Maldonado, e ha spinto la popolazione ad acquistare smartphone e altri strumenti tecnologici. Secondo alcuni abitanti locali, l'espansione delle telecomunicazioni ha provocato una spinta di "deculturazione" degli Ese Eja, che si inserisce in un processo già in corso di degenerazione linguistica e culturale.

Come tutti i gruppi indigeni nella regione di Madre de Dios, anche la comunità di Palma Real si trova legata a doppio filo con il fenomeno più rilevante della regione: l'estrazione mineraria su piccola scala. L'entità dell'attività mineraria nella regione di Madre de Dios lo si può già intendere dalle statistiche nazionali sulla popolazione. Secondo l'ultimo censimento dell'Instituto Nacional de Estadística e Informática (INEI), la popolazione complessiva della

regione di Madre de Dios ammontava a 141.070 abitanti. (INEI, 2018). Gli abitanti sono divisi in tre principali gruppi: indigeni, agricoltori e taglialegna, e minatori. Il primo gruppo comprende sia le popolazioni indigene in “isolamento volontario”, sia quelle riunite nelle 28 comunità rappresentate dalla Federazione Nativa del Fiume Madre de Dios e dei suoi Fiumi Tributari (FENAMAD). Gli indigeni rappresentano però solo una piccola percentuale della popolazione totale. Il secondo gruppo è rappresentato dagli agricoltori e taglialegna, i quali ammontano a circa il 60% della popolazione già da alcuni anni (Mosquera et al. 2009). Alcuni di loro, tuttavia, sono impiegati anche in attività non legate all’agricoltura: molti scelgono di lavorare saltuariamente nell’estrazione di oro su piccola scala (SGM), oppure offrono i loro terreni ai minatori, affinché taglino la legna ed estraggano l’oro, dietro compenso economico. Il terzo gruppo è rappresentato dai minatori, che sono l’entità politica ed economica più potente della regione. Quest’ultimo gruppo è composto per la maggior parte da migranti provenienti dalle Ande, ma anche da una minoranza di indigeni e di stranieri (Damonte, 2018).

Non è un caso che le popolazioni andine scelgano di migrare verso l’Amazzonia peruviana di Madre de Dios. In questa regione, infatti, i depositi di oro di natura alluvionale hanno costituito una fonte di reddito per le popolazioni locali per secoli, quando l’estrazione mineraria veniva svolta in maniera artigianale, tramite l’utilizzo di strumenti rudimentali (Damonte, 2016a).

Già nel 2001, Madre de Dios produceva il 70% dell’oro del Perù (Brooks et al. 2007). Una produzione così elevata di oro non è tuttavia frutto di uno spostamento spontaneo della popolazione andina. Negli anni 60’ e 70’, infatti, il governo iniziò a promuovere la SGM in Amazzonia, per ottenere un controllo sulla regione, che è ancora oggi un luogo molto remoto. La promozione dell’immigrazione non è però andata di pari passo all’estensione del controllo istituzionale e alle strategie di contenimento: la regione è rimasta a tutti gli effetti un luogo controllato dai migranti che vi si erano trasferiti (Pachas, 2011). Con il passare degli anni, la promozione delle attività estrattive da parte del governo è aumentata, a causa della crescita elevata dei prezzi globali dei minerali. La mancanza di regolamentazione e controllo sulla governance locale ha quindi iniziato a coinvolgere anche le grandi aziende estrattive: negli anni 90’, lo stato peruviano ha volontariamente delegato alle aziende estrattive la propria autoregolamentazione (Bebbington, 2010). In questo modo, il governo cercava di governare i siti estrattivi attraverso la responsabilità sociale delle grandi aziende, come accadeva anche in altri paesi (Ferguson, 2005). Tuttavia, il *laissez-faire* del governo ha coinvolto senza distinzione di governance sia i territori dove operavano le grandi aziende minerarie, sia quelli dove l’attività estrattiva veniva portata avanti in maniera informale. Non essendo adatto alla SGM, questo modello di governance ha finito per accrescere enormemente il settore informale

dell'estrattivismo a Madre de Dios, diminuendo sempre di più le potenzialità per un controllo istituzionale diretto sulla regione (Damonte, 2018).

L'assenza dello stato nella regione, dovuta a una politica di autoregolamentazione indirizzata principalmente alle imprese estrattive di altre regioni, è stata una delle cause della “corsa all'oro” che avviene tuttora a Madre de Dios. Si stima che l'estrazione dell'oro a Madre de Dios abbia portato al Perù 3 miliardi di dollari all'anno, nonostante questa attività sia quasi interamente illegale (Cawley, 2013). Infatti, un'analisi del 2011 ha calcolato che almeno il 97% delle concessioni minerarie nella regione fossero illegali, e che i danni ambientali associati alla SGM fossero preoccupanti (Swenson et al. 2011). Lo status illecito e la mancanza di un apparato statale di controllo ha fatto strada all'utilizzo di mezzi sempre più efficaci ed economici per estrarre l'oro, senza alcuna misura di mitigazione dell'impatto ambientale. I minatori usano macchinari come le *chupaderas* - che estraggono l'acqua dal suolo profondo e la spruzzano con forza nel terreno, per “lavare il suolo” – per estrarre l'oro dai depositi alluvionali, distruggendo la foresta lungo il percorso (Weisse and Naughton-Treves, 2016). Le *chupaderas*, inoltre, mischiano gli strati superficiali del terreno con quelli più profondi, compromettendo il funzionamento del *top soil*, ovvero lo strato superficiale di terra di circa 1.5 metri, dove sono contenuti tutti i microorganismi e gli elementi essenziali alla vita della vegetazione. I risultati di questo processo estrattivo sono drammatici, e comprendono la perdita di habitat per la fauna, la desertificazione, e l'inquinamento dell'aria e dell'acqua a causa della combustione di benzina per i motori estrattivi (Asner et al. 2013). La SGM è da alcuni anni la principale causa di deforestazione nella regione, seguito dall'agricoltura e dal commercio illegale di legname (Piu e Menton, 2014). Essendo Madre de Dios uno degli hotspot di biodiversità più grandi al mondo, la SGM accresce ulteriormente l'impatto del degrado ambientale (Langeland, Hardin and Nietzel, 2017). Dal 1999 al 2013, si stima che 50.000 ettari di foresta siano stati abbattuti a causa dell'attività mineraria illegale (Asner et al. 2013), e secondo le stime di USAID la deforestazione ammonterebbe addirittura a 100.000 ettari (USAID, in Leotaud, 2022). Inoltre, il mercurio è diventato l'unico modo usato dai minatori per estrarre l'oro (Swenson et al. 2011). Tale composto chimico è utilizzato per separare le molecole di oro dalla poltiglia di terra e ghisa generata dagli spruzzi violenti delle *chupaderas*. Il composto di mercurio e oro viene poi bruciato all'aria aperta per ottenere un prodotto puro, e il mercurio in forma gassosa si disperde nell'ambiente (Langeland, Hardin and Nietzel, 2017). Tuttavia, a temperature al di sotto dei 20°C il mercurio ritorna in forma liquida, posandosi sull'acqua e sulla vegetazione. Quando però si deposita in ruscelli con bassa corrente, o nelle pozze d'acqua e nei laghi nella foresta, il mercurio viene consumato da alcuni batteri anossici,

che lo trasformano in metilmercurio, una sostanza organica e ugualmente tossica, che entra a far parte della catena alimentare. Ciò mette in moto un processo di bioaccumulo della sostanza tossica, che parte dalle specie ittiche di piccola taglia fino ad arrivare alle specie poste all'apice della catena alimentare. I pesci più grandi sono danneggiati più degli altri dal bioaccumulo di metilmercurio, e vengono infine consumati dalle popolazioni locali, che risulta avere nel sangue più del quadruplo del livello limite di mercurio stabilito dall'OMS (Ashe, 2012; Barocas et al. 2021). Infine, la SGM illegale è ancora più pericolosa per i danni sociali che provoca, come le continue violazioni dei diritti umani, il lavoro forzato, la prostituzione, e il traffico di esseri umani (Weisse e Naughton-Treves, 2016)

1. Definizione del problema di ricerca

La complessità delle dinamiche socioeconomiche nella regione di Madre de Dios rende difficile stabilire una prospettiva di ricerca che delinei chiaramente le principali criticità della zona. Ciò è dovuto al fatto che ciascuna problematica è legata intrinsecamente all'altra, in una rete di disfunzionamenti che complica molto l'impresa del ricercatore. Tuttavia, se uno prova a identificare le problematicità, se non più rilevanti, almeno più diffuse, ci si rende conto dell'esistenza di almeno tre linee di investigazione, le quali potrebbero portare a soluzioni di grande impatto sulla rete regionale di criticità. Queste tre linee sono:

- 1) L'analisi dei meccanismi con cui viene svolta l'attività mineraria illegale su piccola scala
- 2) Le dinamiche della governance multilivello per la gestione forestale
- 3) Il rifiuto delle comunità indigene di gestire (e addirittura essere coinvolte) nelle attività di conservazione forestale

1.1 Attività mineraria illegale

La letteratura accademica sulla SGM a Madre de Dios si è spesso focalizzata su alcune dinamiche sociopolitiche che hanno presumibilmente favorito il sorgere del fenomeno minerario illegale e incontrollato. In primo luogo, l'aumento del prezzo globale dell'oro nell'ultimo decennio ha superato il 360%, causando un flusso massiccio di migrazioni volontarie alla ricerca di occasioni di guadagno facile (Jensen et al. 2018). Questo flusso di migrazioni dipende dall'aumento dei prezzi dell'oro, ed è stato facilitato dalla costruzione

dell'autostrada interoceanica, che unisce le coste del Perù a quelle del Brasile. Ciò ha compromesso qualsiasi uso della terra sostenibile diverso dalla SGM illegale (Rodriguez-Ward, Larson and Ruesta, 2018). In secondo luogo, la politica di *laissez-faire* del governo peruviano iniziata negli anni 90' a beneficio delle grandi aziende minerarie ha distolto l'attenzione e il controllo dello stato dalle attività estrattive nella regione (Damonte, 2016). In questo modo, le regolamentazioni del suolo hanno piuttosto riguardato le modalità di svolgimento di attività agricole, o di silvicoltura, ma non c'è stata una chiara definizione sull'uso della terra per attività estrattive (Chavez and Perz, 2013). Tuttavia, questo punto è alquanto controverso. Se da un lato lo stato ha lasciato liberi gli stakeholders (compresi i piccoli minatori) di estrarre risorse dal sottosuolo, evitando ogni forma di controllo sulla regione, in più occasioni il governo ha ribadito una prospettiva nazionalistica delle risorse, scegliendo quindi di far sfruttare le risorse nazionali secondo criteri intenzionali (Cortés-McPherson, 2019; Cuya et al. 2021). Inoltre, il basso coinvolgimento dell'autorità statale sul controllo della SGM corre di pari passo, paradossalmente, ad alti livelli di investimento di grandi progetti infrastrutturali, come l'autostrada interoceanica (Swenson et al. 2011). L'apertura di vie di accesso alla regione e il continuo disinteresse nell'implementazione di processi di governance hanno reso ancora più massicci i flussi migratori, data la prospettiva di impunità per attività estrattive illegali e la relativa facilità di accesso (Asner et al. 2013; Elmes et al. 2014). In terzo luogo, la letteratura accademica si è focalizzata sulla percezione della popolazione coinvolta nella SGM. Gli immigrati delle Ande hanno gradualmente acquisito sempre più potere, e sono riusciti a scalare la gerarchia della miniera, relegando gli indigeni al ruolo di manovalanza (Damonte, 2021). Se per gli indigeni l'attività mineraria non rappresenta un pericolo a causa di un passato di estrazione artigianale (Bennett et al. 2021), per i migranti delle Ande la percezione della foresta è quella di un ostacolo, a causa di identità e memorie preesistenti della natura e dell'ambiente circostante (Salman et al. 2015). L'ultima causa della SGM illegale a Madre de Dios identificata dalla letteratura è la concezione estrattiva dello stato peruviano. Lo stato ha sempre visto Madre de Dios come una terra remota e fuori controllo, e di conseguenza come una frontiera estrattiva da sfruttare per il proprio sviluppo economico: a causa dell'informalità del lavoro in Perù, che coinvolge circa due terzi della popolazione del paese, lo stato avrebbe quindi contribuito alla corsa all'oro puntando proprio sull'informalità (Damonte, 2016).

Non potendo incidere sulla percezione della popolazione né sui prezzi globali dell'oro, è ragionevole credere che lo stato abbia quindi deciso di intervenire per frenare la SGM illegale attraverso l'estensione di un suo controllo istituzionale sulle attività minerarie in Madre de

Dios. Nel 2012, il governo ha promulgato la legge DL1100, che mirava a formalizzare l'attività mineraria, e nel 2014 ha stabilito il Piano Nazionale per Combattere l'Attività Mineraria Illegale, che mirava a stabilire l'uso della forza della Marina Militare nei confronti dei minatori illegali. Secondo Damonte (2018), lo stato peruviano ha visto nel processo di formalizzazione tre principali vantaggi. In primo luogo, attraverso questo processo la SGM avrebbe potuto essere inclusa nell'attività mineraria formale, gestita dal Ministero dell'Energia e delle Miniere (MINEM). Inoltre, la formalizzazione avrebbe permesso di fare dei passi avanti nella conquista della frontiera estrattiva, perché avrebbe aperto la regione ricca di risorse aurifere a nuovi investimenti esteri, da parte di attori internazionali attratti da alti profitti e costi del lavoro bassi (Salo et al. 2016). Infine, la formalizzazione avrebbe permesso allo stato peruviano di dimostrare al mondo le sue preoccupazioni per l'ambiente e per la perdita di biodiversità (Damonte, 2018).

Poiché il risultato di questa formalizzazione non ha dato alcun risultato positivo, viene da domandarsi quali possano essere stati i motivi principali del fracasso di questi tentativi di regolarizzazione promossi dal governo in generale, ma in particolare da alcuni ministeri. Questa prospettiva indirizza irrimediabilmente l'analisi a una struttura istituzionale "ibrida" (Damonte, 2018; 2021), dove un gruppo politico informale dà vita a pratiche ritenute ragionevoli e plausibili dai suoi membri, ma illegali dalla legge. Sembra che lo stato non riesca a controllare il territorio a causa della corruzione, e della natura ambivalente delle pratiche statali, modificate e manipolate da attori estranei alle strutture statali (Seclén Contreras, 2017). L'approccio qui descritto parte dal presupposto che lo stato non sia una struttura monolitica, ma un campo di relazioni dove diversi attori sociali lottano per il controllo di una parte del potere (Jessop, 2016; Bourdieu, 2003). I diversi attori sociali formano istituzioni mutevoli, ovvero insiemi di regole e procedure che strutturano le relazioni tra individui e altri gruppi in una società, e che possono modificarsi nel tempo (Leftwich, 2006). Quando queste istituzioni si basano su regole generate e trasmesse attraverso mezzi ufficiali, si parla di istituzioni formali – viceversa, quando gli attori sociali originano le proprie norme senza canalizzarle in forme ufficiali, si sarebbe di fronte a istituzioni informali (Helmke and Levitsky, 2003). Secondo questa prospettiva, a Madre de Dios le istituzioni sarebbero ibride proprio perché combinano pratiche ufficiali legali - il potere del governo regionale e le norme stabilite dal governo centrale - a pratiche non ufficiali illegali, come la governance informale dei minatori (Sindzingre, 2004; Damonte, 2018). Infine, il carattere ibrido delle istituzioni sarebbe poi ragionevole perché Madre de Dios è collocata in una posizione geografica di frontiera, dove è più frequente che i confini tra formalità e informalità si assottiglino (Das and Poole, 2004).

Tuttavia, la prospettiva delle istituzioni ibride non convince pienamente. Infatti, cosa succede se si analizza la catena del valore dell'oro? E cosa succede se, invece di considerare l'*agency* istituzionale interamente monolitica o interamente ibrida, si considera il carattere monolitico solo di *una parte* dell'istituzione statale? La domanda sorge spontanea, perché se è vero che lo stato ha tentato di bloccare la SGM illegale a Madre de Dios, è altrettanto vero che non tutto lo stato sembra voler attuare queste misure, ma solo alcuni ministeri, in particolar modo il MINAM. Il MINEM, invece, sembra essere rimasto molto indulgente nei confronti dell'estrattivismo illegale, a cominciare dai permessi straordinari sui macchinari (Valverde e Colantes, 2017).

1.2 Governance forestale

Il REDD+ e la conservazione forestale sono meno una questione di costi e benefici, e piuttosto riguardano la gestione politica e sociale (Mbatu, 2016). Più che convertire in progetti i bonus di carbonio, infatti, il REDD+ definisce i modi in cui vengono governate le foreste (Lederer, 2012). Poiché la governance delle foreste coinvolge diversi attori a diverse scale, il REDD+ agisce sui rapporti di potere, e solo in un secondo momento sulle questioni tecniche legate alle foreste (Ravikumar et al. 2015). Per tale ragione, i leader indigeni hanno spesso criticato questo tipo di programmi di provocare l'esclusione delle comunità dai processi decisionali e di promuovere un approccio top-down (Doherty e Schroeder, 2011), nonostante il REDD+ abbia cercato di evolversi verso approcci annidati e locali nel 2015 (Jodoin, 2017). Ciò è dovuto probabilmente al fatto che i programmi REDD+ continuano ad avere lacune istituzionali in merito all'inclusione delle richieste locali tra gli obiettivi di programma (Larson et al. 2013). Questo suggerisce che gli interessi degli attori coinvolti possono divergere dal REDD+ e da altri programmi di conservazione su larga scala. Tale divergenza dipende dalla scala di azione in cui opera ciascun attore sociopolitico e dal suo grado di partecipazione nella governance (Luttrell et al. 2013). Proprio per questo motivo, quindi, alcuni hanno argomentato che le politiche ambientali, e il REDD+ in particolare, sono strategie portate avanti da attori a livelli alti di governance per escludere le comunità dai processi decisionali (Anderson e Zerriffi, 2014).

In che senso quindi il REDD+, e più in generale la conservazione forestale, permette ad alcuni attori di esercitare e accrescere il proprio potere? Per rispondere a questa domanda, occorre in primo luogo abbandonare la dicotomia tra "stato" e "società civile" (Fox, 1996). Nella conservazione forestale, infatti, esistono attori ibridi molto importanti, che si muovono in

diverse istituzioni e nel settore privato e che giocano un ruolo chiave nell'implementazione dei programmi (Rodriguez-Ward et al. 2018). Tutti questi attori, siano essi statali o non statali, lottano per il potere, all'interno di un equilibrio instabile (Bear, 2015; Jessop, 2016). Nella *buffer zone* e nella Riserva Naturale Tambopata di Madre de Dios operano infatti diversi gruppi sociali, a diversi livelli di governance. Ognuno sembra avere i propri obiettivi strategici e i propri meccanismi di regolazione interna, insieme a tutta una serie di attività di coordinazione con gli altri attori per raggiungere determinati scopi all'interno della governance forestale. Lo stato centrale, attraverso il MINAM, sembra esercitare una forma di governamentalità statale che definisce una condotta non più estrattivista ma ambientalista, che tuttavia fa parte dello spettro più ampio dell'esercizio del potere. Se l'ambientalismo e l'estrattivismo rappresentano due tipologie di "condotta" del potere, il tentativo statale di esercitare potere in diverse forme può essere definito "condotta della condotta" (Foucault, 2008). Inoltre, la prospettiva "sostenibile" del potere non è un fenomeno nuovo. Al contrario, essa corrisponde a quanto già sottolineato da Larsen (2015) nell'analisi della governamentalità verde in un'ottica di post-frontiera. A differenza della classica prospettiva estrattivista di frontiera, il potere centrale tende a diversificarsi nell'esercizio delle sue funzioni, rendendo la frontiera un luogo di utopia ambientale e verde, che tuttavia si basa su una forma di regolamentazione territoriale manageriale (Larsen, 2015). Ciò serve a placare la sete di ambientalismo dell'opinione pubblica, analogamente a quanto già avviene nelle aziende private che pure operano a Madre de Dios. Il greeninig manageriale coinvolge sia lo stato che le aziende private. Il primo è intenzionato a diversificare l'esercizio del potere e controllare il territorio in altre forme (Orihuela, 2017), mentre le seconde vedono nel greening manageriale una nuova frontiera di investimento e profitto, che alcuni hanno definito "green grabbing" (Peluso e Lund, 2011).

1.3 Comunità indigene e conservazione forestale

La letteratura accademica ha suggerito che la conservazione forestale è possibile solo se le comunità locali sono il principale attore del processo decisionale e dell'attuazione delle pratiche che permettono di raggiungere gli obiettivi ambientali (Borrini-Feyerabend et al. 2013). Per tale ragione, il governo garantisce alle comunità indigene 4 dollari per ogni ettaro di foresta conservato attraverso il programma PNCB, lasciando alle comunità l'autonomia per mettere in pratica le strategie più adatte (Dupuits e Cronkleton, 2020). In altre parole, le comunità devono provvedere a garantire la conservazione forestale, in modo da guadagnarsi i fondi destinati alla conservazione. Questo approccio segue sia la logica dell'ambientalismo

internazionale, sia quella della post-frontiera. In primo luogo, è opinione diffusa che la gestione delle foreste debba essere portata avanti dalle comunità. Queste sarebbero intrinsecamente favorevoli alla conservazione forestale, di modo che la formalizzazione dei diritti di proprietà garantisce automaticamente che le comunità tutelino le loro terre e sorvegliano su eventuali attività illegali (Garnett et al. 2018). Inoltre, l'attribuzione legale e formale delle terre alle comunità indigene segue la logica della post-frontiera, in quanto, almeno "sulla carta", viene enfatizzata una governance inclusiva con gli abitanti locali (Larsen, 2015).

Tuttavia, la Riserva Naturale di Tambopata continua ad essere seriamente in pericolo a causa delle infiltrazioni dei minatori illegali di oro, che le comunità indigene non riescono a contrastare. Perciò, se da un lato la legge garantisce i diritti di proprietà, dall'altro l'evidenza dimostra che le comunità indigene sono molto lontane dalla piena proprietà forestale. Ciò accade per almeno tre ragioni. In primo luogo, le comunità indigene hanno tra loro poca coesione e una capacità di governance molto debole. Le reti indigene hanno una capacità limitata di garantire la proprietà forestale perché manca coesione tra le comunità, e perché manca coesione all'interno delle comunità stesse (Cronkleton et al. 2011). In secondo luogo, le comunità indigene sembrano ostili a un appoggio esterno e poco interessate alla governance delle foreste (Larson, Brockhaus e Sunderlin, 2012). Il MINAM ha infatti cercato di supportare le popolazioni indigene nella sicurezza dei diritti di proprietà attraverso l'allocatione di fondi per progetti socio-ambientali, destinati alle organizzazioni non governative. Tuttavia, le comunità indigene di Madre de Dios hanno avuto spesso un atteggiamento negativo nei confronti delle ONG e degli attori stranieri (Cuya et al. 2021). Inoltre, le ONG e gli altri attori che si proponevano di lavorare tramite fondi REDD+ sono stati spesso allontanati dai leader indigeni, i quali ritenevano che questi fondi mirassero in ultima analisi all'esclusione degli indigeni dai processi decisionali sullo sfruttamento delle risorse (Schroeder e McDermott, 2014).

In terzo luogo, una delle cause del fallimento della gestione comunitaria delle risorse forestali è il coinvolgimento delle stesse comunità nelle attività illegali. Sebbene il loro peso politico ed economico rimanga limitato, le comunità indigene di Madre de Dios sono sempre più coinvolte nell'attività mineraria illegale e nel disboscamento (Baiton et al. 2020). Ciò deriva dalle prospettive di ricchezza economica delle popolazioni, ma anche della crescita demografica (Piu e Menton, 2014). Tuttavia, queste prospettive di ricchezza sembrano non essere raggiungibili in altri modi. Uno dei motivi per cui le comunità indigene sono sempre più coinvolte nelle attività minerarie, infatti, è la mancanza di alternative economiche sostenibili e la facilità di vendita dell'oro illegale sul mercato locale (Suárez de Freitas, 2009). Inoltre, le attività

economiche illegali sono considerate dalle comunità indigene come una tipologia di attività informale. Illegalità e informalità si intersecano, innestandosi nella natura da sempre estrattiva delle attività economiche portate avanti dagli indigeni per diversi secoli (Larson, 2015). Infine, le attività minerarie sono il frutto della percezione delle comunità sul loro ambiente. Le popolazioni indigene hanno infatti una prospettiva nazionalistica delle risorse, che sentono di loro proprietà (Mutanga et al. 2015). In altre parole, le comunità indigene risultano sempre più coinvolte nelle attività economiche illegali perché sentono di avere il diritto effettivo a sfruttare le terre ancestrali, in cui hanno da sempre svolto attività economiche estrattive su piccola scala (incluso l'estrazione artigianale di oro), lontano dalla sfera della legislazione statale.

2. Operazionalizzazione della ricerca

2.1 Domanda di ricerca

Il filo conduttore di queste tre problematiche riguarda la conservazione forestale. Perciò, la domanda di ricerca che guiderà questo elaborato è: *quali sono i motivi per cui, nella regione di Madre de Dios in generale, e a Tambopata in particolare, gli attori locali non riescono a garantire la conservazione forestale?*

Identifico nell'attività mineraria illegale il primo motivo per cui la conservazione forestale non riesce a funzionare a Tambopata. Per tale ragione, la domanda di ricerca verrà declinata nei termini di un "antagonista" naturale alla conservazione forestale, rappresentato dall'attività mineraria e da tutti gli attori coinvolti in questo commercio illegale. Ciò deriva dal fatto che quanto più si estende l'attività mineraria, tanto più la foresta viene distrutta e le popolazioni vengono inglobate nel mercato estrattivista. Il secondo focus della ricerca riguarderà invece i meccanismi di governance multilivello della conservazione forestale, che coinvolgono sia le istituzioni statali, sia enti non governativi e cooperative. Tralasciando l'influenza negativa sulla conservazione che ha l'attività mineraria, con l'analisi della governance forestale intendo descrivere le criticità concettuali e politiche dell'azione ambientalista, che non riesce a includere le comunità locali e rischia di rappresentare un'altra forma di potere dello stato. Infine, la domanda di ricerca verrà affrontata anche analizzando le pratiche comunitarie degli abitanti di Palma Real, che rappresentano l'esempio più evidente, a Madre de Dios, di una comunità indigena che non pone la conservazione forestale nella sua agenda quotidiana.

2.2 Metodologia

La ricerca è stata condotta nella provincia Tambopata della regione Madre de Dios. Tra l'inizio di marzo e la fine di maggio 2022, ho svolto un'etnografia di due mesi nella provincia, risiedendo anche per circa un mese nella comunità indigena di Palma Real. Per indagare il fenomeno dell'attività mineraria illegale, ho effettuato visite sul campo e ho svolto un'etnografia nei luoghi di svago più frequentati dai minatori. Questi dati sono stati arricchiti con interviste di almeno 26 testimoni chiave, i quali vivono ogni giorno a contatto con l'attività mineraria illegale, e studiano tale fenomeno sia dal punto di vista sociale che ambientale. I testimoni chiave sono persone locali che lavorano per agenzie governative, non governative e intergovernative, mentre altri sono leader delle cooperative produttive di prodotti socio-biodiversi. Molti di loro si sono occupati direttamente di aspetti politici legati al policy-making affinché si potessero implementare regole chiare di formalizzazione e incoraggiare i minatori a imboccare la strada della legalità. Per indagare invece la governance multilivello delle foreste di Tambopata, ho condotto esclusivamente interviste semi-strutturate tra aprile e maggio 2022, coinvolgendo 28 informatori chiave. Sono stati intervistati 1) membri di punta del MINAM e del SERNANP, 2) delegati di aziende private, 3) direttori e coordinatori di programma di diverse ONG, e 4) leader di associazioni e cooperative locali che producono noce brasiliana. Le interviste sono state condotte in profondità e hanno avuto una durata di circa un'ora e mezza, attraverso una sorta di dialogo che creasse una prospettiva di scambio di informazioni con l'intervistatore. Le tematiche trattate hanno riguardato la conservazione forestale, il ruolo nella governance multilivello di ciascun attore, la tipologia di attività implementate nella regione di Madre de Dios, e le percezioni degli altri attori coinvolti nella governance. Infine, ho condotto un'etnografia di un mese nella comunità di Palma Real, insieme a 15 interviste di 2 ore con personalità di punta della comunità, come leader del consiglio direttivo o leader informali e carismatici della comunità, per esplorare la dimensione "istituzionale" della narrazione degli Ese Eja nel territorio di Tambopata. Il mio obiettivo era di comprendere i cambiamenti che stanno avvenendo all'interno della comunità, le transizioni verso l'estrattivismo illegale, e i rapporti dei nativi con gli attori esterni. Allo stesso tempo, sono state condotte 20 interviste con informatori chiave a Puerto Maldonado, impegnati attivamente in progetti socioambientali con le comunità indigene. Ciò mi ha permesso di svolgere una triangolazione tra le impressioni che raccoglievo attraverso il metodo etnografico, le dichiarazioni delle personalità più rilevanti della comunità, e le parole di attori non indigeni a stretto contatto con la comunità. La scelta di

strutturare la metodologia di indagine su una triangolazione di informazioni è dovuta alla natura delle narrazioni di ciascun attore nella regione.

I

“La continuazione dell’economia con altri mezzi”

Introduzione

Tra il 2007 e il 2017, la popolazione di Madre de Dios è aumentata quasi del 50%, a fronte di una crescita vegetativa della popolazione molto bassa (INEI, 2018). Ciò significa che la regione è stata investita da un flusso massiccio di immigrazione, soprattutto di popolazioni provenienti dall’altipiano andino, in cerca di nuove prospettive di benessere. Questo tipo di movimenti migratori sono una vera e propria “corsa all’oro” dei gruppi sociali più poveri delle Ande, che in maniera illegale contribuiscono ai 3 miliardi di dollari che il Perù genera dalla vendita di oro proveniente dalla regione (Cawley, 2013). Tuttavia, le migrazioni verso Madre de Dios contribuiscono anche a un altro processo: quello del degrado ambientale e sociale. L’estrazione di oro su piccola scala (SGM) a Madre de Dios è infatti la principale causa di deforestazione nella regione (Piu e Menton, 2014; Asner et al. 2013), e la principale fonte di avvelenamento da mercurio della popolazione residente e della fauna selvatica (Swenson et al. 2011; Lageland, Hardin e Nietzel, 2017; Ashe, 2012; Barocas et al. 2021), oltre ad essere il sistema economico dal quale nascono gravi violazioni di diritti umani (Weisse e Naughton-Treves, 2016).

La ricerca scientifica sulla SGM in Madre de Dios si è spesso concentrata sulle variabili sociopolitiche che hanno facilitato la crescita dell’attività mineraria illecita e non regolamentata. In primo luogo, nel corso del decennio precedente, il prezzo dell’oro a livello mondiale è aumentato di oltre il 360%, provocando un enorme afflusso di migranti in cerca di prospettive di guadagno immediato (Jensen et al. 2018). Questo movimento dipende dalla crescita del prezzo dell’oro ed è stato favorito dalla creazione dell’autostrada interoceanica, che collega le coste del Perù e del Brasile. Ciò ha ostacolato qualsiasi uso del territorio diverso dalla SGM illecita (Rodriguez-Ward, Larson e Ruesta, 2018). In secondo luogo, la politica di laissez-faire del governo peruviano, avviata negli anni '90 a vantaggio delle grandi imprese minerarie, ha reindirizzato l’attenzione e il controllo ufficiale dall’attività mineraria nell’area (Damonte, 2016). Pertanto, le norme fondiari hanno riguardato principalmente le modalità di conduzione delle operazioni agricole o forestali, mentre non vi è stata una chiara definizione

dell'uso del suolo per le attività estrattive (Chavez e Perz, 2013). Questo punto, tuttavia, è controverso. Mentre lo Stato ha lasciato gli stakeholder (compresi i piccoli minatori) liberi di estrarre le risorse dal sottosuolo, evitando qualsiasi forma di controllo sulla regione, il governo ha spesso espresso una visione nazionalistica delle risorse, scegliendo di far sfruttare le risorse in modo intenzionale (Cortés-McPherson, 2019; Cuya et al., 2021). Paradossalmente, lo scarso impegno delle autorità ufficiali nella regolamentazione delle SGM è parallelo a livelli significativi di investimenti in grandi progetti infrastrutturali come l'autostrada interoceanica (Swenson et al., 2011). Data la probabilità di impunità per le operazioni estrattive illegali e la relativa facilità di ingresso nell'area, le vie di accesso aperte e la continua mancanza di interesse nell'esecuzione dei meccanismi di governance hanno esacerbato i movimenti migratori (Asner et al. 2013; Elmes et al. 2014). In terzo luogo, la ricerca scientifica si è concentrata sulla percezione della popolazione che pratica SGM. Gli immigrati provenienti dalle Ande hanno scalato sempre più la scala gerarchica della miniera, relegando gli indigeni alla posizione di lavoratori man mano che la loro influenza cresceva (Damonte, 2021). Per le popolazioni indigene, l'attività mineraria non rappresenta una minaccia grazie a una storia di estrazione artigianale (Bennett et al., 2021), ma per gli immigrati delle Ande la foresta è vista come una minaccia a causa di identità e ricordi preesistenti della natura e dell'ambiente circostante (Salman et al. 2015). La letteratura individua nella prospettiva estrattiva del governo peruviano la causa ultima della SGM illegale a Madre de Dios. Lo Stato ha sempre visto Madre de Dios come una terra remota e fuori controllo, e quindi come una frontiera estrattiva da sfruttare per il proprio sviluppo economico: a causa dell'informalità del lavoro in Perù, che riguarda circa due terzi della popolazione del Paese, lo Stato avrebbe contribuito alla corsa all'oro facendo leva sull'informalità (Damonte, 2016).

Incapace di influenzare l'atteggiamento della popolazione o i prezzi mondiali dell'oro, è lecito supporre che lo Stato abbia agito per limitare le SGM illegali espandendo il proprio controllo istituzionale sulle operazioni minerarie a Madre de Dios. Nel 2012, il governo ha emanato la legge DL1100 per legittimare l'attività estrattiva e nel 2014 ha approvato il Piano nazionale di lotta contro le miniere illegali per codificare l'uso della forza da parte della Marina contro i minatori illegali. Secondo Damonte (2018), il processo di formalizzazione presenta tre vantaggi principali per il governo peruviano. In primo luogo, attraverso questa procedura, l'SGM avrebbe potuto essere inclusa nell'attività mineraria ufficiale, che è supervisionata dal Ministero dell'Energia e delle Miniere (MINEM). Inoltre, la formalizzazione avrebbe permesso di avanzare nella conquista della frontiera mineraria, aprendo l'area ricca d'oro a nuovi

investimenti stranieri da parte di società multinazionali attratte dagli alti rendimenti e dal costo del lavoro a basso costo (Salo et al. 2016). Infine, la formalizzazione avrebbe permesso al governo peruviano di dimostrare alla comunità internazionale la sua preoccupazione per l'ambiente e la perdita di biodiversità (Damonte, 2018).

Fino al 2016, il processo di formalizzazione richiedeva che il minatore svolgesse sei pratiche burocratiche molto lunghe e complesse, ovvero: 1) presentare l'intenzione di formalizzare, 2) negoziare lo sfruttamento della terra con le autorità, 3) ottenere il diritto di proprietà sull'acqua, 4) ottenere l'autorizzazione a usare quell'acqua di sua proprietà, 5) condurre una valutazione di impatto ambientale e 6) ottenere finalmente la licenza (Weiland, 2020). Naturalmente, i minatori non avrebbero mai potuto ottenere la licenza se avessero richiesto di sfruttare la terra nelle aree proibite, che includevano la Riserva Nazionale di Tambopata, la Riserva Comunale Amarakaeri e il Parque Manu, insieme a tutte le aree non proibite ma in prossimità di paludi, laghi, ruscelli e fiumi (Espin e Perz, 2021). Tuttavia, considerando la mancanza di strutture di controllo e l'assenza del potere istituzionale nella regione, queste pratiche burocratiche appaiono paradossali e troppo difficili da attuare.

Il fallimento delle politiche di formalizzazione del 2012 ha spinto il governo a promulgare un altro programma. Nel 2016, il governo ha promulgato leggi che non miravano a gestire i meccanismi di formalizzazione, ma a controllare il commercio e la produzione dell'oro. Secondo questo nuovo programma, gli attori coinvolti nella produzione aurifera devono registrarsi al MINEM, mentre quelli coinvolti nel commercio devono obbligatoriamente verificare l'origine dell'oro (Damonte, 2021). Tuttavia, prima di entrare effettivamente in vigore, il MINEM ha aggiunto alcune clausole nel programma che neutralizzavano il senso ultimo dell'azione politica. Infatti, il MINEM ha fatto pressione e poi effettivamente allentato le regole sull'uso di macchinari e attrezzature già classificate come illegali, tra cui la *chupadera* (Valverde e Colantes, 2017).

Una delle ragioni del fallimento della formalizzazione può essere rintracciato nei conflitti di governance generati da tali misure. Infatti, la formalizzazione ha fatto emergere vari interessi politici dei settori statali, e in particolare del MINEM e del Ministero dell'Ambiente (MINAM). Il MINEM, in qualità di responsabile delle risorse minerarie nel sottosuolo, ha guidato il processo di formalizzazione e ne ha indicato le norme chiave, indicando tuttavia alcune aree ambientali fragili come appropriate all'attività mineraria. Sul fronte opposto, il MINAM ha tentato di far cessare l'estrazione aurifera in ogni modo, proponendo di lasciare solo poche aree, ecologicamente poco pericolose, alla formalizzazione (Damonte, 2016). Questa

divergenza di interessi tra ministeri ha quindi posizionato il MINEM come tendenzialmente favorevole all'estrazione aurifera, mentre ha spinto il MINAM a distruggere i macchinari dei minatori, qualora questi ultimi fossero stati intercettati ad operare illegalmente nelle aree protette (Damonte, 2018). In ogni caso, nonostante la formalizzazione avesse sia lo scopo di attirare gli investimenti esteri sia quello di contribuire alla conservazione delle foreste, il MINEM ha mantenuto un budget ministeriale e un potere di gran lunga maggiore del MINAM (Well-Smith, 2011). Un'altra ragione del fallimento può essere rintracciato nella decentralizzazione poco chiara delle responsabilità di *enforcement* delle leggi. Il governo ha infatti trasferito le responsabilità di attuare le leggi della formalizzazione al governo regionale di Madre de Dios, che non aveva alcun interesse ad affrontare la questione (Mosquera et al. 2009; Pachas 2011), e che non avrebbe saputo nemmeno da dove cominciare, visto il carattere molto confuso delle responsabilità ad esso affidate (Jeronimo et al. 2015). In ogni caso, la ragione più plausibile secondo la letteratura accademica è che i minatori, già organizzati come organismo politicamente ed economicamente potente, abbiano formato associazioni ad hoc, facendo leva sulla politica regionale per negoziare con il governo, il quale non aveva il potere di esercitare la propria autorità sul territorio (Damonte, 2018). Resistendo all'attuazione delle leggi formali, i minatori hanno conquistato l'apparato governativo regionale e controllato sempre di più le procedure statali (Damonte, 2021).

1. Concettualizzare le istituzioni a Madre de Dios

Questa prospettiva introduce l'ipotesi che per analizzare la governance a Madre de Dios sia necessario concettualizzare strutture istituzionali "ibride" (Damonte, 2018; 2021), in cui un gruppo politico informale genera azioni giudicate legittime dai suoi membri ma vietate dalla legge. A causa della corruzione e del carattere equivoco delle attività ufficiali, che sono alterate e influenzate da attori esterni alle istituzioni statali, lo Stato non può governare direttamente il territorio (Seclén Contreras, 2017). Questa teoria sostiene che lo Stato non è un'organizzazione monolitica, ma piuttosto un campo di interazioni in cui molti attori sociali si contendono il controllo di una porzione di potere (Jessop, 2016; Bourdieu, 2003). Diversi attori sociali creano istituzioni, che sono sistemi di norme e procedure che modellano le interazioni tra le persone e gli altri gruppi in una comunità e sono soggette a cambiamenti (Leftwich, 2006). Quando queste istituzioni si basano su regole prodotte e diffuse attraverso canali ufficiali, si parla di istituzioni formali. Quando gli attori sociali sviluppano le proprie norme senza utilizzare canali ufficiali, si parla di istituzioni informali (Helmke e Levitsky, 2003). Secondo questa visione,

le istituzioni di Madre de Dios sono ibride perché mescolano attività ufficiali legali, come l'autorità del governo regionale e le norme imposte dal governo centrale, con pratiche illegali non ufficiali, come la governance informale dei minatori (Sindzingre, 2004; Damonte, 2018). Infine, il carattere ibrido delle istituzioni sarebbe comprensibile dal momento che Madre de Dios si trova in una regione di confine dove è più frequente che formalità e informalità si mescolino (Das e Poole, 2004).

Tuttavia, il punto di vista delle istituzioni ibride non è convincente. La preoccupazione nasce dal fatto che, sebbene lo Stato abbia tentato di proibire le SGM illegali a Madre de Dios, sembra che solo alcuni ministeri, in particolare il MINAM, vogliano applicare queste misure. Il MINEM sembra aver mantenuto una posizione tollerante nei confronti delle attività estrattive illecite (Valverde e Colantes, 2017).

Un'altra argomentazione a riguardo proviene dall'analisi della struttura socioeconomica della SGM. L'estrazione aurifera e il commercio dell'oro avvengono tramite tre gruppi principali. In primo luogo, ci sono i minatori, ovvero coloro che lavorano l'oro, e che hanno un grande potere di mobilitazione tramite le associazioni. L'oro estratto viene poi trasportato a Lima tramite un altro gruppo sociale coinvolto nella SGM, gli esportatori legali. Questi si occupano di fornire un canale formale alla tratta del prodotto, "pulendo" l'oro tramite la creazione di certificati ufficiali. Infine, ci sono le mafie illegali, ovvero quei gruppi di potere che penetrano nelle strutture statali e che cercano di controllare il commercio internazionale (Dargent e Urteaga, 2016). La SGM appare dunque come un sistema capace di accumulare un enorme quantità di capitale e di accrescere il potere politico. Non a caso, i minatori sono stati eletti a presidenti di regione e hanno legami strettissimi con il governo, soprattutto con il MINEM (Cortés-McPherson, 2019). A differenza di quanto accade in altri paesi, dove la SGM è caratterizzata da una bassa tecnologia ed è classificata come impresa di sussistenza (Bryceson and Jønsson, 2010; Hilson, 2011), l'estrazione aurifera su piccola scala a Madre de Dios è un mezzo per guadagnare potere economico e politico, di cui si approfittano gruppi di interesse. Lungi dall'essere poveri, vulnerabili e affannati dalla tragedia della sussistenza, i minatori a Madre de Dios sono piuttosto il potere economico e politico emergente nella regione (Cortés-McPherson, 2019; Pachas, 2011).

Appare dunque ragionevole supporre che le istituzioni statali siano conniventi nei confronti del SGM. Tuttavia, sarebbe un errore raggruppare tutte le istituzioni statali nel termine "stato", perché questo farebbe assumere agli attori politici un carattere monolitico che non gli si vuole attribuire. Inoltre, si cadrebbe irrimediabilmente nell'inganno dello schema organizzato e machiavellico, messo a punto da un unico attore ai danni di qualcun altro (Cramer, 2002). È

necessario dunque supporre che sia solo *una parte dello stato* ad essere connivente nei confronti del SGM, e che questa parte di stato faccia affidamento sul sistema socioeconomico e logistico dell'estrazione aurifera illegale. In questo caso, si manterrebbe il carattere monolitico dell'istituzione, considerando quest'ultima solo come un insieme di regole e procedure che vengono gestite in modo congiunto da una catena di attori, statali e criminali, verso uno scopo comune.

Le argomentazioni a riguardo possono essere molteplici. In primo luogo, il fatto che le istituzioni siano ibride non è necessariamente la causa della continua espansione della SGM, considerato come un problema da risolvere. Ciò presupporrebbe che lo stato *purtroppo* non riesce a governare su un territorio, a causa delle pratiche informali e formali troppo spesso interconnesse. Invece, l'informalità e il carattere ibrido delle istituzioni potrebbe essere considerato come una forma di espressione e controllo portato avanti, se non da tutto lo stato, almeno da una sua parte. Se è vero che alle frontiere i confini tra formalità e informalità si assottigliano (Das e Poole, 2004), è anche vero che le frontiere sono aree piene di risorse naturali insolitamente abbondanti rispetto al lavoro e al capitale (Barbier, 2011). Inoltre, lo stato peruviano ha spesso considerato le frontiere dell'Amazzonia come un confine da conquistare per raggiungere lo sviluppo economico, mantenendo una visione della regione come natura selvaggia deregolamentata, dove è normale che governance e violenza si alternino (Tsing, 2005). C'è poi da considerare che la conseguenza diretta del carattere ibrido delle istituzioni, ovvero la poca capacità di *enforcement* delle leggi, non rispecchia le reali competenze finanziarie e burocratiche dell'apparato statale peruviano: dal punto di vista funzionale, infatti, lo stato peruviano sembra essersi rafforzato (Soifer, 2015; Dargent e Urteaga, 2016). Quindi, un apparente "far west" di violenza, in cui regna indisturbata la tratta di esseri umani e condizioni di lavoro simili alla schiavitù (Weisse e Naughton-Treves, 2016), potrebbe in realtà nascondere un tentativo dello stato di espandersi attraverso un particolare tipo di imprenditorialità di frontiera (Geiger, 2008).

In secondo luogo, nella letteratura accademica riguardo la SGM a Madre de Dios, il fenomeno di estrazione aurifera su piccola scala è stato marginalizzato e considerato alla mercé della sfera informale, sorvolando sull'accumulazione violenta di capitale che avviene nell'illegalità, la quale si converte in guadagni per gruppi sociali che dominano la sfera formale. L'analisi dovrebbe piuttosto partire dall'identificazione dei beneficiari della SGM sia nella sfera illegale che formale (Geenen e Verbrugge, 2020). Il carattere ibrido delle istituzioni evidenziato dalla letteratura (Damonte, 2016; 2018; 2021) sembra quindi marginalizzare la SGM rispetto ad altre risorse di frontiera, dove lo stato ha spesso esercitato il suo tentativo di controllo tramite

modalità poco intuitive e non ortodosse (Verbrugge e Geenen, 2019). Infatti, il carattere ibrido delle istituzioni si basa su una presunta separazione tra lo stato e gli attori illegali, come se questi fossero situati fuori dalla sfera formale. Tuttavia, si sorvola sul fatto che l'accumulazione violenta di capitale è un fenomeno che esiste, e che le reti di sfruttamento che permettono tale accumulazione coinvolgono anche la sfera formale (Vogel e Raeymaekers, 2016). Questa dinamica è stata rilevata sia in paesi in aperto conflitto tra attori statali e criminali, come la Colombia (Kaufmann e Côte, 2021), sia in paesi relativamente pacifici (Côte e Korf, 2018).

In terzo luogo, il fatto che le istituzioni ritenute formali non sembrano trarre alcun beneficio dall'illegalità della SGM non può essere condizione sufficiente affinché si pensi che la naturale propensione dello stato sia quella di inglobare tali attività per poter assimilare i profitti in modo legale. Questo è dovuto al fatto che uno stato con la predilezione per l'estrattivismo cade sempre nella porosità – i profitti ricavati dall'estrazione mineraria non arricchiscono il budget statale e non sono indirizzati a contribuire al benessere della comunità (Castel-Branco, 2015). Un esempio storico di tale dinamica è la politica di *laissez-faire* degli anni 90' rivolta alle grandi aziende estrattive, in cui era già presente il paradosso di uno stato formalmente rivolto alla prospettiva nazionalistica delle risorse, che tuttavia lasciava campo libero all'autoregolamentazione aziendale e alla bassa tassazione (Damonte, 2016; Chavez e Perz, 2013; Cuya et al. 2021). Come avviene anche in altri paesi (Castel-Branco, 2015), l'estrazione mineraria raramente permette alla ricchezza prodotta di essere accumulata dalle istituzioni formali, e quindi di generare sviluppo sociale ed economico, finendo così per dare un carattere poroso al sistema economico. Da ciò deriva il paradosso: l'ideale del *laissez-faire* va di pari passo con la nazionalizzazione delle risorse, imponendo la perdita di benessere sociale e ambientale, uno stato di violenza senza fine, e l'accumulazione di capitale nelle mani di alcuni gruppi di interesse, sia statali che informali (o criminali) (Andrade, 2022).

2. L'estrazione mineraria e violenza come *rational choice*

Riassumendo i tre punti esposti sopra si può dunque supporre 1) che il carattere ibrido delle istituzioni può non essere la causa dell'ineffettività delle istituzioni, ma un funzionamento volontario delle istituzioni stesse e una continuazione del potere in altre forme, 2) che l'accumulazione violenta di capitale può essere portata avanti simultaneamente da gruppi di interesse formati sia da attori istituzionali che criminali attraverso la SGM, che non può più quindi essere esclusa dalle risorse di frontiera e 3) che la perdita dei profitti derivanti dall'estrattivismo non è il fallimento di una politica statale, ma una conseguenza

dell'estrattivismo stesso, il quale genera un sistema economico poroso e un'accumulazione di capitale solo nelle mani di piccoli gruppi, formali e/o criminali.

Dato questo assunto teorico, la prospettiva che lo stato agisca per addomesticare il tessuto sociale e disciplinarlo per renderlo prevedibile (Scott, 2019) appare inappropriato. È necessario dunque concepire l'istituzione come una *rational choice*, frutto di un calcolo preciso che mira ad assicurarsi guadagni, ma che non vuole necessariamente stabilire uno stato di pace o di legge (Hirshleifer, 1994). La conseguenza di ciò è che la violenza sociale, il degrado ambientale e lo stato di caos generati dalla SGM non sono fenomeni che esistono “nonostante la volontà dell'istituzione”, ma possono essere frutto di intenzioni particolari, in modo da “continuare l'economia con altri mezzi” (Keen, 1997, p.69). Così come avviene nei conflitti armati, lo stato di illegalità genera un'impunità generale, che permette agli attori coinvolti, siano essi formali o criminali, di appropriarsi di risorse altrimenti non accumulabili – ad esempio, di non essere tassati o controllati nell'accumulazione violenta di capitale. La situazione di conflitto in questo caso è pericolosa, ma gli attori coinvolti ne calcolano i rischi (Grossman, 1991). Tuttavia, il fatto che a Madre de Dios non ci sia un conflitto armato non è importante, perché la guerra e i conflitti aperti sono spesso una forma di espressione di tendenze sociopolitiche preesistenti nella società (Cramer, 2002). Perciò, anche a Madre de Dios si potrebbe dire che, alcuni attori politici possono voler portare avanti razionalmente la violenza e la distruzione per ottenere obiettivi che non potrebbero essere raggiunti altrimenti (Keen, 1997). Inoltre, la mancanza di uno stato di legge e la posizione geografica remota della regione assicurano una trasferibilità delle risorse, tale che esse possano essere introdotte nel mercato nero facilmente, e altrettanto facilmente “pulite” dall'illegalità. Quindi, per controllare le risorse di un territorio, non è per forza necessario controllare tutta la zona attraverso le leggi. Se la tracciabilità delle risorse è bassa e i profitti sono alti, è probabile che gli attori politici e criminali traino beneficio da questa situazione (Cooper, 2001). Le situazioni di violenza e caos aprono infatti una finestra di opportunità per svolgere tali attività e per guadagnare profitti che altrimenti non sarebbero permessi in uno stato di legge. Se le risorse naturali generano profitti considerevoli, se c'è una buona presenza di manodopera, e se c'è poco rischio di essere tracciati e puniti, allora sfruttare le risorse e generare violenza razionalmente sono atti più vantaggiosi che avere la pace (Collier, 1999).

3. L'estrazione mineraria su piccola scala a Madre de Dios

I danni provocati dalla SGM sembrano aggravarsi con il passare degli anni, al punto che solo nella Riserva Nazionale, si assiste alla perdita di 1500 ettari di foresta all'anno. Essendo un hotspot di biodiversità molto complesso, che si regge su relazioni sistemiche interspecie, la perdita dell'1% dell'ecosistema forestale ha fatto scomparire, tutti gli animali di grossa taglia, come i giaguari. L'attività mineraria nella Riserva Naturale è strettamente proibita, e può provocare un intervento armato della Marina Militare, che è legittimata a bombardare le attrezzature dei minatori su segnalazione del MINAM. Nella *buffer zone*, tuttavia, l'autorità non è rimessa al MINAM ma al governo regionale. È quindi raro il dispiegamento delle forze di sicurezza in questa zona.

Un aspetto significativo è il grado di intossicazione da mercurio delle specie animali e delle popolazioni che vivono nella *buffer zone* sulla base del posizionamento geografico rispetto ai siti di estrazione aurifera. Paradossalmente, è raro trovare alte concentrazioni di mercurio nelle vicinanze delle miniere. Infatti, il mercurio evapora a 20 C° e viene trasportato dai venti in altre zone della foresta, dove viene sequestrato dalle specie vegetali o depositato nei laghi e nei fiumi a bassa corrente. Lì viene consumato da batteri anossici, che lo trasformano in metilmercurio, una sostanza organica che entra nella catena alimentare. Le specie ittiche, avendo un ciclo riproduttivo che si svolge in bacini di acqua a bassa corrente, si cibano dei pesci di piccolissima taglia che già hanno assorbito una modesta quantità di metilmercurio, e poi si disperdono negli altri bacini d'acqua, lasciandosi trasportare dalla corrente, quando il ciclo riproduttivo è terminato. La conseguenza di questo ciclo di distribuzione del metilmercurio è che le comunità più o meno lontane dai siti minerari assorbono una quantità elevata di sostanza tossica, per effetto del consumo di specie ittiche di grossa taglia, le quali sono in cima alla catena del bioaccumulo. Il risultato finale, dunque, è quello di un avvelenamento umano da mercurio. Tuttavia, pur sapendolo, le comunità coinvolte continuano ad essere favorevoli all'attività mineraria.

L'ultimo danno significativo della SGM rilevato dagli intervistati è l'aumento della violenza e dello sfruttamento degli esseri umani. Si assiste alla crescita della tratta di esseri umani, in particolare di donne, che vengono attratte nella regione con la promessa di guadagni facili, e che poi sono obbligate a lavorare nella prostituzione o in mansioni legate al sistema minerario per ripagare i debiti del viaggio. Questo tipo di sistema si basa su gruppi armati criminali che lavorano insieme ai minatori in qualità di "forze private di sicurezza", che costituiscono a tutti gli effetti il braccio armato del sistema minerario. Composti maggiormente da sicari

provenienti dal narcotraffico internazionale, le forze di sicurezza private minacciano di morte (o uccidono) i *comuneros*, agricoltori che hanno deciso di cedere la loro terra allo sfruttamento minerario in cambio di una tangente. Terminata l'estrazione di oro, infatti, la tangente promessa dai minatori viene raramente pagata, e in caso di protesta dei *comuneros*, i sicari procedono con l'intimidazione o con l'eliminazione fisica.

Gli intervistati descrivono in modo chiaro i meccanismi di governance informale della SGM. In primo luogo, i minatori ricorrono all'occupazione abusiva delle terre. In casi molto sporadici, le vittime dell'usurpazione vengono pagate con una tangente, mentre nella maggioranza dei casi vengono intimidite o uccise dai sicari. In entrambi i casi, tuttavia, i proprietari delle terre forniscono abbondanti quantità di manodopera, che viene pagata relativamente poco e sfruttata per 12 ore al giorno. Secondo gli intervistati, questo approccio alla governance delle risorse e alla gestione del lavoro proviene dall'eredità schiavista sviluppata durante l'epoca del caucciù, all'inizio del XX secolo. In secondo luogo, la governance informale si basa sulla conquista delle istituzioni regionali da parte dei minatori. Essendo l'occupazione delle terre un'azione illegale e punibile dalla legge, i minatori sono penetrati completamente nelle istituzioni statali e soprattutto regionali, determinando le elezioni dei presidenti di regione, in modo da depistare le investigazioni delle forze di sicurezza regolari, e sabotare l'applicazione della legge centrale. Infine, la governance informale dei minatori si basa sull'esclusione totale degli indigeni dal potere economico e sociale, e in particolar modo dalle attività minerarie, in cui gli indigeni sono relegati al ruolo di manodopera semplice.

Poiché gli intervistati hanno tutti relazioni molto strette con le associazioni dei minatori o con i minatori stessi, è stato loro domandato quali possano essere i motivi per cui gli individui scelgano la strada dell'estattivismo aurifero, il quale comporta uno stato di insicurezza personale. È stato anche chiesto, tuttavia, per quale ragione gli attori associati all'attività mineraria scelgano di accettare questo stato di cose, visto che il degrado ambientale e sociale coinvolge direttamente anche loro. Tra le motivazioni personali dei minatori, la più importante è di sicuro la facilità di generare risorse economiche, in un tempo relativamente breve. Infatti, non tutti i minatori lavorano a tempo pieno nelle attività estrattive. Molti di loro hanno altri mestieri, e alcune volte non abitano a Madre de Dios, ma in maniera saltuaria entrano nel sistema economico minerario della regione attraverso contatti personali stabiliti in precedenza, estraendo una quantità sufficiente di oro tale da garantirgli un guadagno per alcuni mesi. Una volta consumata questa somma di denaro, questi gruppi tornano a lavorare l'oro. Un minatore semplice, infatti, guadagna circa 500 soles al giorno (pari a circa 125 euro), mentre il salario

mensile di un lavoratore non qualificato e non impiegato nel settore minerario supera raramente i 1300 soles. Lavorare un mese intero nell'estrazione aurifera assicura quindi un guadagno di almeno 13.000 soles, considerando almeno 4 giorni liberi al mese, corrispondenti alle domeniche. Lavorare nella SGM permette quindi di guadagnare dieci volte un salario medio. Tuttavia, questa somma si riferisce ai lavoratori con le mansioni più semplici di una miniera. Con la crescita della complessità del lavoro, il guadagno quotidiano può arrivare anche a diverse migliaia di soles al giorno, mentre un proprietario di attrezzature base per estrarre l'oro riceve un profitto di circa 10.000 soles al giorno. Infine, chiunque abbia un budget di almeno 20.000 soles può acquistare l'attrezzatura base per estrarre l'oro, così da iniziare un'attività in proprio.

Un'altra delle motivazioni che spingono i minatori e gli attori associati all'estrattivismo a continuare le loro attività è la prospettiva di benefici anche per chi non lavora direttamente nel settore minerario. Infatti, nonostante l'illegalità, in prossimità delle miniere sorgono diverse attività commerciali ad alto reddito, come bar e case di lusso, discoteche o mercati. Molti individui scelgono allora di stabilirsi nelle zone ad alta diffusione di SGM illegale, perché la ricchezza dei minatori è così elevata da poter permettere di vendere i propri prodotti a prezzi maggiorati. È il caso di alcune famiglie, ad esempio, che hanno aperto ristoranti nella zona de La Pampa, nella *buffer zone* di Tambopata, e vendono piatti unici a pranzo per 50 soles (mentre a Puerto Maldonado, un piatto unico costa raramente più di 12 soles). Queste famiglie lavorano nella ristorazione e ricavano profitti significativi, mentre i loro figli si dedicano in maniera saltuaria all'estrazione mineraria. Lo stesso tipo di approccio al lavoro estrattivo è mantenuto dagli agricoltori. In molti casi, infatti, gli agricoltori optano per svolgere attività di SGM solo in alcuni periodi dell'anno, ovviamente non estraendo risorse dai terreni di loro proprietà. I proprietari terrieri si uniscono quindi ai gruppi di minatori nell'occupazione abusiva di altre terre, assicurandosi un guadagno rapido, mentre le loro famiglie rimangono nelle proprietà a lavorare la terra.

Dal momento che i migranti costituiscono la maggioranza dei minatori attualmente attivi a Madre de Dios, gli intervistati hanno affermato che le ragioni ultime della devastazione sociale e ambientale causata dalla SGM sono riconducibili alla gestione statale delle migrazioni. In particolare, l'accessibilità della regione tramite l'autostrada interoceanica permette alle popolazioni andine di giungere a Madre de Dios ed estrarre l'oro con grande facilità. Inoltre, in mancanza di una regolazione statale sulle migrazioni interne, non esiste un controllo sulle popolazioni che si trasferiscono in altre regioni. La mancanza di regolazioni sarebbe poi un meccanismo indiretto di promozione dell'immigrazione portata avanti dallo stato, affinché le

popolazioni più povere possano arricchirsi attraverso l'attività mineraria illegale, senza un intervento di politica sociale. Infatti, Madre de Dios non può offrire attività economiche diverse dall'estrattivismo minerario illegale. La mancanza di soluzioni alternative sarebbe quindi frutto di un'intenzione razionale delle istituzioni statali affinché la regione diventi un "rifugio per i poveri", in modo da disinteressarsi allo sviluppo socio-economico delle regioni di provenienza dei migranti.

Non avendo una relazione stretta con l'ecosistema forestale, i migranti provenienti dalle Ande sembrano avere un pregiudizio sull'Amazzonia, che deriva non solo dall'uso tradizionale della terra ereditato dalle comunità delle montagne, ma anche dalle modalità di espansione statale promosse dal governo rispetto alle aree forestali remote. Infatti, secondo gli intervistati, i migranti minatori sono convinti che la foresta pluviale possa fornire tutte le risorse di cui si necessita. Inoltre, i migranti delle Ande sono abituati a concepire la foresta come un ostacolo, dato il loro passato da agricoltori. In quest'ottica, tagliare gli alberi e cercare di massimizzare i guadagni dal suolo sarebbe un'eredità culturale. In altre parole:

Sul piano umano, la fattoria e la piantagione rappresentano la civilizzazione e l'abbondanza, mentre la foresta rappresenta l'abbondanza non ancora sfruttata, un'abbondanza selvaggia, retrograda, incivile e indomabile [02NGOIPS1].

Infine, la povertà delle comunità andine che migrano nella regione di Madre de Dios per dedicarsi all'attività mineraria illegale permette di trovare una giustificazione al degrado ambientale che tali attività generano. Avendo dovuto fare i conti con la sopravvivenza, i migranti minatori, pur consapevoli di star distruggendo l'ecosistema forestale, preferiscono sempre l'estrazione dell'oro alla conservazione, dato il guadagno economico così alto.

Quando si è chiesto agli intervistati quali fossero invece, secondo loro, le percezioni delle istituzioni, le risposte non sono state molto diverse. Il primo luogo, anche lo stato ha sempre voluto conquistare la foresta, e non convivere con essa, contribuendo a creare il pregiudizio sull'Amazzonia. Questo lo si intuisce grazie agli incentivi alle attività estrattive che lo stato ha destinato per decenni alle aziende minerarie, e per la politica di *laissez-faire* di cui hanno beneficiato i minatori di SGM. Ciò deriva dal fatto che l'ecosistema forestale è percepito dallo stato come:

[...]“risorsa naturale”, “risorsa forestale”, o addirittura “capitale naturale”, che tradisce ancora di più il senso profondo che le istituzioni danno alla foresta. Sia come sia, ognuno di questi termini definisce la foresta come una mercanzia. [02NGOIPS1]

Inoltre, anche per le istituzioni la conservazione forestale è fuori discussione, perché rappresenta un problema, un ostacolo allo sviluppo. Lo sviluppo è inteso qui come massimizzazione del mercato libero – l’attività mineraria sarebbe dunque un’occasione preziosa per contribuire a questo scopo. Infine, così come avviene per i migranti minatori, lo stato favorirebbe l’immigrazione e lo sfruttamento della natura essendo consapevole del danno compiuto, ma preferendo i guadagni economici che permettono alle comunità povere di diventare (o almeno sperare di diventare) ricche. Quest’ultimo sarebbe il motivo per cui, anche se sono solo i piccoli produttori a guadagnare l’oro, lo stato lascia che l’attività svolta in maniera illegale rimanga intatta e libera da coercizioni.

Gli intervistati riferiscono dunque come le istituzioni statali non siano interessate a fermare il fenomeno migratorio ed estrattivo, e come invece questo sia frutto di una scelta politica:

Dal 2000 è stato tutto fin troppo chiaro, e lo sanno tutti. Lo stato si è battuto per costruire l’autostrada interoceanica, sostenendo che essa avrebbe contribuito allo sviluppo della regione. E in effetti così è accaduto, visto che i migranti sono arrivati a estrarre risorse in maniera illegale. Lo stato sapeva tutto, è stata una scelta intenzionale. [05NGOCIN2]

Ci sono tre elementi che spingono gli intervistati a definire “intenzionale” la condizione di caos e illegalità provocata dalla SGM. In primo luogo, le regole sull’estrazione mineraria, secondo le norme per la formalizzazione, sono scritte in modo confuso e incoerente. Vigeva una proibizione totale verso l’uso di determinate macchine di grossa taglia, che tuttavia non sono usate nella SGM, ma nell’estrazione mineraria su larga scala in altre zone del paese. Tra le regole incoerenti rispetto alla situazione mineraria a Madre de Dios c’è anche l’obbligo di ripristinare lo stato naturale della terra utilizzata per l’estrazione mineraria. In altre parole, i minatori, per acquisire lo status di formalità, dovrebbero ripristinare la foresta esattamente com’era prima che venisse svolta l’attività estrattiva. Data l’impossibilità di rispettare queste regole, il processo di formalizzazione appare un’impresa impossibile. In secondo luogo, le istituzioni statali sembrano aver escluso le comunità indigene dal circuito di accumulazione di capitale che caratterizza la SGM. Infatti, in passato molte comunità indigene hanno provato ad acquisire diritti per svolgere attività mineraria artigianale, che non prevede le *chupaderas* né l’uso del mercurio, ma le amministrazioni vicine al MINEM hanno sempre negato loro questa

opportunità. Ciò deriverebbe dalla rete politico-economica che governa la SGM, la quale ha i suoi canali di “pulizia” dell’oro a Lima. Lo stato lascerebbe quindi ai piccoli produttori il compito di estrarre l’oro in maniera illegale, per poi riceverlo a Lima e “pulirlo” dall’illegalità, e infine esportarlo in Unione Europea e USA in forma legale. I guadagni netti di questo commercio finirebbero nelle mani dei gruppi di interesse più rilevanti, sia in ambito statale che criminale. In terzo luogo, gli intervistati dichiarano che le istituzioni statali che attuano comportamenti contrari allo sviluppo della SGM sono state costantemente indebolite da dalle istituzioni statali, come il MINEM, che hanno interesse nell’estrattivismo. Da un lato, il governo regionale e il MINEM hanno ostacolato direttamente il lavoro delle ONG impegnate nella conservazione forestale, evitando di rilasciare i permessi ad operare con le comunità. Dall’altro, il MINEM e il governo regionale scelgono di distogliere lo sguardo dalle attività minerarie nella regione, garantendo la non interferenza dei minatori. Questo tipo di garanzia proviene anche dalle riduzioni del budget destinato agli enti statali di controllo forestale, come il SERFOR, il quale ha ricevuto nel 2022 solo lo 0.4% del budget totale garantito alla regione di Madre de Dios. Sono quindi le istituzioni statali vicine all’estrattivismo, insieme al governo regionale, a trascurare la questione ambientale e a non interferire con l’illegalità della SGM. Questo tipo di argomentazioni chiariscono come l’istituzione statale non venga concepita come monolitica, ma composta da gruppi di interesse diversi e spesso in contrasto tra loro. Di conseguenza, non tutto lo stato appoggia l’estrazione mineraria. Una sua parte, tuttavia, è direttamente impegnata nella non interferenza e nella promozione di tali pratiche. In contrasto a tali settori statali, esistono il MINAM, attraverso il Servicio Nacional de Áreas Naturales Protegidas por el Estado (SERNANP), e le ONG impegnate nella conservazione forestale e nello sviluppo sociale, attraverso pratiche in aperta contrapposizione rispetto all’estrattivismo aurifero. Il SERNANP supporta le forze di sicurezza nelle attività di ricerca e intervento contro i minatori illegali nelle aree protette, dal momento che ha come obiettivo strategico principale la conservazione della Riserva Naturale Tambopata. Tuttavia, il SERNANP è autorizzato a intervenire solo quando i gruppi criminali penetrano nella Riserva Naturale, mentre nella *buffer zone* l’uso della forza è prerogativa del governo regionale. Le forze di sicurezza avvertite dal SERNANP hanno talvolta bombardato le attrezzature dei minatori illegali, dopo aver intercettato i gruppi criminali operare nella Riserva Naturale tramite l’uso di droni e app geospaziali. Le ONG, invece, cercano di contrastare l’estrattivismo minerario attraverso l’implementazione di progetti di sviluppo socioeconomico che possano offrire alla popolazione un’alternativa sostenibile all’oro. Il governo regionale si è spesso opposto all’operato delle ONG, e queste hanno organizzato tavoli di gestione e consorzi per opporsi alle decisioni

politiche regionali e agire verso la conservazione forestale. Il governo regionale è dunque “nemico giurato” delle ONG.

In altre parole, i conflitti di governance sono di tipo statale-non statale, ma anche e soprattutto di tipo statale-statale: quest’ultimo caso è rappresentato dalle intenzioni e dalle pratiche divergenti tra il governo regionale (e il MINEM) e il SERNANP (e il MINAM). Se in apparenza tali conflitti di governance possano sembrare problematici ai fini di un’applicazione decisa e coesa della legge, gli intervistati lasciano presagire che si tratti di un’altra forma di intenzionalità del MINEM e di alcuni settori del governo centrale. Essendo il MINEM responsabile della formulazione dei regolamenti per formalizzare la SGM, la schizofrenia di questi regolamenti farebbe emergere il fatto che, per alcuni settori statali, compreso il MINEM, la legalità sarebbe più svantaggiosa dell’illegalità. Quest’ultima permette di svolgere attività pericolose, accrescere i capitali generati da tali attività, ed evitare la tassazione statale, in modo da massimizzare i guadagni dell’estrattivismo minerario. Il carattere non pertinente e spesso contraddittorio dei regolamenti permetterebbe inoltre di attribuire a piccoli gruppi di interesse formali (ma fuori dalla legge) o illegali la responsabilità di controllare la catena del valore dell’oro. Tale catena del valore parte da Madre de Dios e arriva fino agli USA:

[...] hanno la loro logistica, i loro rappresentanti politici, la loro moneta (che è l’oro), le loro logiche sociali e di mercato [...], una sorta di stato illegale autogestito, legato anche a quello dei narcotrafficcanti. La popolazione si compromette all’illegalità e a queste logiche di mercato [...]. Più il controllo manca, più c’è conflitto con questi ministeri privi di importanza, e più ci si assicura illegalità. La costruzione dell’autostrada ha contribuito al rafforzamento di questa catena logistica, perché ha creato infrastrutture in grado di connettere questo mercato illegale. Le autorità regionali chiaramente lo giustificano e spingono ancora di più in questa direzione, perché sono minatori illegali. [Ma] sono tutti interessati a questo mercato illegale, anche internazionalmente, anche in Europa e USA [...]. La cellula più piccola di questa mafia sono i minatori, e poi i sicari che fanno da guardie di sicurezza ai proprietari delle miniere, e poi i proprietari delle miniere, e poi i politici locali e nazionali, e poi le mafie internazionali. [23STASER1]

Discussione e Conclusione

Alla luce di quanto affermato dagli intervistati, si possono trarre alcune conclusioni importanti ai fini dell’analisi del comportamento statale a Madre de Dios nei confronti dell’estrattivismo minerario illegale. In primo luogo, viene confermata la correlazione tra una maggiore accessibilità della regione e l’aumento dell’attività mineraria. Tale accessibilità è garantita dai grandi progetti infrastrutturali iniziati del 2000, come l’autostrada interoceanica (Swenson et

al. 2011). Inoltre, l'accessibilità della regione non è cresciuta di pari passo con una regolazione coerente delle migrazioni – non essendoci alcun controllo, le popolazioni delle Ande sono incentivate a migrare verso Madre de Dios e a iniziare con grande probabilità l'estrazione mineraria su piccola scala, o comunque un'attività ad essa associata (Asner et al. 2013; Elmes et al. 2014). Eppure, l'immigrazione massiccia alla corsa dell'oro non è spinta da visioni istituzionali diverse: non sembra dunque essere un fenomeno che avviene *nonostante* la volontà delle istituzioni statali. Così come già dimostrato dall'analisi del comportamento statale (Damonte, 2016), anche i migranti condividono la stessa visione della foresta amazzonica, considerata come un luogo da conquistare e da cui trarre il massimo delle risorse. La percezione della frontiera forestale dei minatori migranti è quello di un ostacolo alla civilizzazione, rappresentato dalla piantagione, che ha origine in memorie preesistenti rispetto alla migrazione (Salman et al. 2015). Lo stesso vale per alcune istituzioni statali, le quali identificano nell'estrazione mineraria uno strumento fondamentale per contribuire allo sviluppo della comunità e degli individui, in un territorio di frontiera definito come selvaggio e incontrollabile (Tsing, 2005). Lo sviluppo dell'economia nazionale e regionale viene preferito al degrado ambientale, nella misura in cui una manodopera a basso costo e precedentemente povera può raggiungere (o almeno sperare ragionevolmente di raggiungere) un livello di vita alto (Salo et al. 2016), senza la necessità di un percorso di governance fatto di politiche del lavoro.

Tutto questo fa presagire che alcune istituzioni statali non abbiano alcun interesse a lottare contro la SGM illegale. E, insieme alla “comunione di interessi” tra migranti e stato rispetto alla percezione dell'ambiente, tre particolari elementi fanno luce su una possibile intenzionalità di alcuni settori dello stato a mantenere lo status quo, responsabile dello sfruttamento incontrollato delle risorse, la violenza sociale, lo sfruttamento degli esseri umani, e la distruzione ecosistemica. In primo luogo, le norme per la formalizzazione, oltre a essere confuse e difficilmente applicabili (Weiland, 2020; Damonte, 2021), e oltre ad includere comunque macchinari altamente inquinanti (Valverde e Colantes, 2017), fanno pure luce sull'atteggiamento del MINEM nei confronti della SGM. Essendo i minatori la classe sociale ed economica più potente della regione di Madre de Dios, al punto da controllare quasi pienamente il governo regionale e da avere contatti molto stretti con i ministeri (Cortés-McPherson, 2019; Damonte, 2021), l'analisi non riguarda più l'alternarsi di governance formali e informali tipiche delle situazioni di frontiera (Das e Poole, 2004), ma il grado di coinvolgimento diretto dell'apparato del MINEM con i gruppi criminali di minatori, attraverso un canale politico che garantisce ai secondi la non interferenza (Dargent e Urteaga, 2016). Inoltre, l'esclusione degli indigeni dai diritti di estrazione in modalità artigianali, poggiando su

una prospettiva nazionalistica delle risorse, non permette di abbandonare la questione della SGM a Madre de Dios come pura mancanza di governance, causato da un alto livello di informalità. Piuttosto, essa ricalca la presenza dello stato nella regione, e la predilezione data ad alcuni gruppi rispetto ad altri per sfruttare le risorse del territorio. Questa forma di legame potrebbe rivelare che il “far west” di violenza non sia casuale, e che anzi corrisponde alla volontà dello stato di espandersi in un certo modo e attraverso pratiche specifiche (Geiger, 2008).

Naturalmente, non è possibile considerare lo stato come entità monolitica in questo processo di espansione. I conflitti di governance tra il SERNANP e le ONG, da un lato, e il governo regionale e il MINEM, dall'altro, sono condizione sufficiente affinché si abbandoni la prospettiva monolitica di uno stato intenzionato a implementare uno stato di legge su un territorio imprevedibile (Scott, 2019). Ciò che accade a Madre de Dios è effettivamente una lotta per il potere tra diversi attori (Jessop, 2016; Bourdieu, 2003), ma questi attori non sono all'interno di una medesima istituzione: esiste piuttosto un conflitto tra diverse istituzioni. Non è quindi una lotta per la conquista del potere centrale in un'unica istituzione, ma un tentativo di incrementare potere e capitale da parte di una specifica istituzione a danno di altre. Ciò ricalca il meccanismo di accumulazione violenta di capitale che coinvolge lo stato (Vogel e Raeymaekers, 2016), solo che in questo caso non è lo stato, inteso come entità unica, ad accumulare capitale, ma solo alcune delle sue istituzioni. L'indebolimento delle ONG e del SERNANP, e l'allocazione di un budget ridotto per il SERFOR sono dunque una forma di competizione del governo regionale e del MINEM per continuare a svolgere attività estrattive in forma illegale. Ciò si affianca a una divisione di responsabilità poco chiare attribuite a ciascuna istituzione nella regione (Mosquera et al. 2009; Pachas 2011), e alle poche possibilità di *enforcement* della legge fornite ad alcuni attori (Jeronimo et al. 2015), che coincidono proprio con coloro che per statuto si prefiggono di conservare l'ecosistema forestale.

Parlare di “istituzioni ibride” (Damonte, 2018) non sembra quindi essere pertinente, per lo meno a Madre de Dios, anche e soprattutto perché non sembra esistere alcuna disgiuntura informale nella catena politico-economica legata alla SGM. Se le istituzioni fossero ibride, vorrebbe dire che le leggi formali dello stato, nonostante il tentativo di applicarle, non riescono in effetti a vedere un'applicazione a causa dell'atteggiamento e delle pratiche di attori fuori dalla sfera statale. Questi ultimi tenderebbero a sabotarle per i propri interessi personali, facilitati dalla forza politica acquisita nel tempo (Damonte, 2021). Ma a Madre de Dios si assiste piuttosto a un *unicum* di intenzioni tra alcuni attori statali e non statali per il raggiungimento di alcuni interessi particolari. Ciò è in linea a quanto già si può constatare in

paesi come il Brasile, in cui per essere considerata intenzionale in campo estrattivo, non è necessario che i profitti di attività economiche di questo tipo entrino direttamente nel tesoro statale: essendo l'estrattivismo un sistema economico per sua natura poroso, le attività verranno portate avanti fino a che una determinata classe politica riuscirà a garantire i propri vantaggi (Castel-Branco, 2015; Andrade, 2022). L'estrattivismo, per generare profitti a coloro che lo promuovono, non necessita di un controllo completo del territorio. È dunque ragionevole applicare la teoria della *rational choice* al sistema della SGM a Madre de Dios nel processo analitico. In primo luogo, esiste già un'integrità istituzionale, che si poggia su un corredo di logiche formali e illegali, e che funziona accumulando capitale. Alla base della piramide organizzativa ci sono i minatori, passando per i sicari delle "forze di sicurezza private", fino ad arrivare ai proprietari delle miniere, e poi ai politici locali, e infine a quelli nazionali e internazionali. Si è dunque di fronte a un'istituzione vera e propria, con una coerenza specifica e una composizione sociale che include sia attori formali che gruppi criminali. Inoltre, per l'istituzione della SGM, addomesticare il territorio non è una condizione importante per garantire una stabilità al sistema socioeconomico (Scott, 2019). In secondo luogo, tale sistema socioeconomico si basa su profitti provenienti esclusivamente dall'illegalità. Proprio per questo motivo, il controllo di un territorio e la lotta contro il presunto carattere ibrido delle istituzioni sarebbe uno svantaggio per la catena produttiva della SGM. Ciò avviene perché lo stato di pace o di legge non permette l'acquisizione illegale di potere economico e l'accumulazione violenta di capitale, che consentono una massimizzazione dei profitti. Da tutto questo si può dedurre che, anche a Madre de Dios, lo stato di pace e di legge sembrano intenzionalmente evitati da alcune istituzioni statali (Hirshleifer, 1994). Invece, ciò che sembra essere stato portato avanti è un meccanismo di accumulazione di capitale attraverso mezzi diversi da quelli ordinari, che si servono della violenza e del caos proprio per massimizzare il profitto (Keen, 1997). L'abbondanza della manodopera, la mancanza di controllo e un canale di "pulizia" dell'oro illegale rendono svantaggiosa la prospettiva di un controllo territoriale: sembra più plausibile che uno stato di disordine politico continui nel tempo (Cooper, 2001). Il disordine politico, infatti, lungi dal rappresentare un ostacolo per le istituzioni, può fornire una finestra di opportunità proprio per raggiungere obiettivi e generare profitti altrimenti impossibili, perché puniti dalla legge (Collier, 1999). Lasciare dunque l'analisi della SGM a Madre de Dios nella sfera dell'informalità non permette di tracciare le catene del valore dell'oro, gli attori coinvolti, e il coinvolgimento diretto delle istituzioni statali. Liquidare la distruzione dell'ecosistema forestale amazzonico e lo stato dilagante di insicurezza a mera conseguenza di pratiche informali farebbe il gioco di quelle istituzioni che tentano di

nascondere le proprie responsabilità in tale distruzione. Invece, sembra che le istituzioni statali siano coinvolte pienamente in queste attività, e forse le portano avanti con la più lucida intenzionalità, per continuare a estrarre i massimi profitti, a danno dei più vulnerabili, rimanendo nell'impunità.

II

La Governance forestale, il “Green Leviathan”, e le alternative comunitarie

Introduzione

Le foreste forniscono cibo e sostentamento economico a molte popolazioni umane in tutto il mondo. Eppure, a causa di attività estrattive legali o illegali, la deforestazione rappresenta un pericolo crescente per le foreste. Questi tipi di azioni stanno distruggendo il funzionamento ecologico e culturale delle foreste (De Groot et al., 2010), e il processo distruttivo è in continuo sviluppo, a causa delle richieste economiche da parte di imprese, governi e comunità locali (Lim et al. 2017). Per tale ragione, attori istituzionali e della società civile hanno iniziato ad implementare iniziative di *sustainable livelihood*, in modo tale da assecondare le pressioni economiche e assicurare al tempo stesso la conservazione forestale (Barnes et al. 2017). In tutto il mondo, queste iniziative sono andate di pari passo alla creazione di aree protette e ad altre misure capaci di assicurare la conservazione ecosistemica. Soprattutto in Amazzonia, attori sociali a diversi livelli di governance hanno contribuito alla corsa alla conservazione, creando aree protette, buffer zones, pagamenti per i servizi ecosistemici e iniziative di management forestale comunitario (Soares-Filho et al. 2010).

I boschi del Perù sono minacciati come le foreste di altri Paesi. Soprattutto nell'area di Madre de Dios, lo sviluppo agricolo, il disboscamento e l'estrazione illecita di oro su piccola scala sono le principali fonti di deforestazione (Vuohelainen et al. 2012). Tra il 1999 e il 2013 sono stati distrutti circa 50.000 ettari di foresta (Asner et al. 2013), mentre fino al 2021 si stima che siano stati persi 100.000 ettari nell'area. Questo danno si aggiunge all'uso diffuso del mercurio nell'estrazione dell'oro, che risulta aver avvelenato una parte significativa dell'ambiente (Leotaud, 2022). A causa della facilità di dispersione ambientale del mercurio, le zone cuscinetto e le aree protette sono state gravemente compromesse (Langeland et al. 2017).

Il Perù ha emanato la legge n. 26834, che prevede l'istituzione di riserve naturali e zone cuscinetto, a causa dei rischi legati alle operazioni minerarie. Le prime dovrebbero preservare la biodiversità e la fauna selvatica dei boschi a beneficio delle comunità vicine, definendo i

criteri di caccia, pesca e raccolta (Seclén Contreras, 2017). Attraverso il Servicio Nacional de Areas Naturales Protegidas (SERNANP), il Ministero dell'Ambiente (MINAM) è stato responsabile della conservazione della Riserva Tambopata, affidando all'Asociación para la Investigación y Desarrollo (AIDER) la ricerca e il monitoraggio delle specie vegetali e animali. Tuttavia, i problemi legati alla deforestazione non possono essere scongiurati solo attraverso l'istituzione di aree protette. Il governo peruviano ha quindi istituito delle zone cuscinetto accanto alle aree protette. In queste regioni, l'uso del suolo è in qualche modo limitato per garantire un miglior grado di protezione dell'area protetta, a beneficio della popolazione locale (Wells e Brandon, 1993). Queste zone comprendono il 10% della superficie totale del Perù e sono fondamentali per limitare la deforestazione e l'espansione della popolazione nelle regioni protette (Weisse e Naughton-Treves, 2016). All'interno delle zone cuscinetto, il governo peruviano si è impegnato in programmi di conservazione su larga scala, coinvolgendo la popolazione locale. In primo luogo, nel 2010, il MINAM ha avviato il Programma Nazionale di Conservazione della Foresta (PNCB), che assegna 4 dollari per ogni ettaro di foresta protetta in modo sostenibile dalle comunità (Cossio et al. 2014). Il PNCB si concentra in gran parte sulle popolazioni indigene, che hanno diritti specifici di sfruttamento e possesso delle zone cuscinetto (Dupuits e Cronkleton, 2020). Il pagamento di questo importo per attività sostenibili cerca di integrare gli interessi delle popolazioni locali e del governo peruviano, promuovendo la conservazione delle foreste e le misure socioeconomiche che possono garantire la sicurezza alimentare e i mezzi di sussistenza (Kothari et al. 2013; Monterroso e Larson, 2018).

La riduzione delle emissioni da deforestazione e degrado forestale (REDD+), uno sforzo sviluppato nel 2008 dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) per ridurre le emissioni di gas serra dovute alla deforestazione, è stato il secondo programma di conservazione forestale accettato dal Perù. Nonostante la sostanziale sovrapposizione tra concessioni minerarie, aree protette, concessioni di noci brasiliane e concessioni di legname, il MINAM ha selezionato la regione di Madre de Dios per attuare il REDD+ (Chavez et al. 2012). Poiché il REDD+ è un partenariato pubblico-privato, tutti i 68 progetti attivi in Perù nel 2017 erano gestiti da imprese private (Burga, 2018). Il partenariato pubblico-privato intende consentire la costruzione di un insieme specifico di politiche, integrando i diritti e le istituzioni delle popolazioni locali dipendenti dalle foreste, al fine di modificare le attuali dinamiche socioeconomiche e contribuire all'allocazione delle risorse (Ribot, 2010).

Nonostante gli sforzi del governo peruviano, queste azioni a Madre de Dios non sembrano aver avuto successo. Posso individuare tre ragioni per il fallimento di questi sforzi. In primo luogo, c'è un diffuso malcontento tra i residenti della zona cuscinetto, che hanno visto l'istituzione di zone protette come un ostacolo alla loro capacità di beneficiare della terra (Mutanga et al. 2015; Zhang et al. 2020). Di conseguenza, diverse comunità hanno opposto resistenza ai progetti di conservazione ufficiali e non profit (Cuya et al. 2021), perché si aspettavano rapidi guadagni economici (Paredes, 2016; Orihuela, 2021). A causa dei preconcetti delle istituzioni sulla popolazione locale, inoltre, le operazioni sono state spesso condotte dall'alto verso il basso. Già nel 2003 le popolazioni indigene sono state escluse dall'amministrazione forestale a causa di una presunta "deculturazione" e di modelli di produzione e consumo incompatibili con la conservazione (INRENA, 2003). Inoltre, i gruppi indigeni sono stati spesso messi da parte dal governo a causa dell'assenza di entità politiche locali in grado di garantire un'efficace governance forestale (Crokleton et al. 2011; Espin e Perz, 2011; Larson et al. 2012). In terzo luogo, le iniziative di conservazione sono fallite a causa dei disaccordi di governance tra i ministeri e degli scarsi finanziamenti del MINAM. Il SERNANP continua a gestire le riserve naturali senza un sostegno legale o politico (Well-Smith, 2011). Inoltre, la maggior parte degli obblighi relativi alle zone cuscinetto sono delegati a un'amministrazione regionale tristemente controllata da cercatori d'oro illegali che hanno scarso interesse nella protezione delle foreste (Weisse e Naughton-Treves, 2016). Per risolvere questi problemi, il MINAM ha incluso le ONG nei suoi progetti ambientali. Questi sforzi erano volti a includere le comunità locali in ogni aspetto del processo decisionale (Shanee e Shanee, 2015; Bennett et al. 2019). Dare la priorità allo sviluppo dei mezzi di sussistenza è inteso come un aiuto alla conservazione delle foreste, in linea con la definizione di REDD+, che fa esplicito riferimento alla governance forestale integrata (Mbatu, 2016). Tuttavia, le difficoltà e la deforestazione hanno continuato a peggiorare (Leotaud, 2022), al punto che praticamente tutti i gruppi indigeni hanno rifiutato tali misure (Burga, 2018).

1. Governance Forestale Multilivello

Tutto ciò porta a pensare che non sia stato considerato in maniera efficace il ruolo dei programmi di conservazione nelle arene del potere. Infatti, il REDD+ e la conservazione delle foreste riguardano maggiormente la gestione politica e sociale (Mbatu, 2016). In altre parole, il REDD+ descrive il modo in cui le foreste sono amministrare piuttosto che trasformare i crediti di carbonio in progetti (Lederer, 2012; Ravikumar et al. 2015). Per questa ragione, i

leader indigeni hanno spesso criticato questo tipo di iniziative perché escludono le comunità dai processi decisionali e sostengono un approccio dall'alto verso il basso (Doherty e Schroeder, 2011), nonostante gli sforzi compiuti da REDD+ nel 2015 per progredire verso metodi annidati e locali (Jodoin, 2017). Probabilmente ciò è dovuto al fatto che le iniziative REDD+ continuano ad avere carenze istituzionali per quanto riguarda l'incorporazione delle richieste locali negli obiettivi del programma (Larson et al. 2013). Gli interessi degli stakeholder locali possono variare rispetto a quelli degli sforzi di conservazione su larga scala. Questa disparità dipende dall'ambito di attività e dall'impegno di governance di ciascun attore sociopolitico (Luttrell et al. 2013). Per questo motivo, alcuni hanno sostenuto che le politiche ambientali, e REDD+ in particolare, sono sforzi degli attori di governance di alto livello per eliminare le persone dai processi decisionali (Anderson e Zerriffi, 2014).

Un modo utile per analizzare l'espansione del potere di alcuni attori attraverso la governance forestale è quello di abbandonare la divisione tra "Stato" e "società civile" (Fox, 1996). Nell'esecuzione dei programmi di conservazione delle foreste, gli attori ibridi che si muovono tra più istituzioni e il settore privato svolgono un ruolo essenziale (Rodriguez-Ward et al. 2018). Tutte queste entità statali e non statali si contendono il potere all'interno di un equilibrio instabile (Bear, 2015; Jessop, 2016). Infatti, nella zona cuscinetto e nella Riserva Naturale di Tambopata a Madre de Dios, diversi gruppi sociali controllano sezioni di livelli amministrativi distinti. Ogni attore sembra avere i propri obiettivi strategici e le proprie procedure normative interne, oltre a una vasta gamma di azioni di coordinamento con altri attori per raggiungere particolari obiettivi di governance forestale. Attraverso il MINAM, lo Stato centrale sembra esercitare una governabilità statale che definisce un comportamento non più estrattivo ma ambientalista, come parte di un più ampio spettro di esercizio del potere. Se l'ambientalismo e le attività estrattive costituiscono due tipi di "condotte" di potere, allora i tentativi dello Stato di esercitare il potere in vari modi possono essere definiti "condotte di condotta" (Foucault, 2008). Inoltre, la governamentalità ambientalista del MINAM esiste proprio in funzione della minaccia dell'estrattivismo minerario, tale che senza quest'ultimo verrebbe meno il senso delle argomentazioni e delle pratiche ambientali che giustificano una nuova forma di esercizio del potere (Orihuela e Mendieta, 2021). La visione "sostenibile" del potere non è un concetto nuovo. Esso si ricollega a quanto già indicato da Larsen (2015) nel suo studio sulla governabilità verde della post-frontaliera. In contrasto con il tradizionale paradigma della frontiera estrattiva, il potere centrale cerca di ampliare i propri ruoli, trasformando la frontiera in un sito di utopia ambientale e verde dipendente da una sorta di gestione territoriale

manageriale (Larsen, 2015). Ciò contribuisce a soddisfare la fame di ecologia del pubblico internazionale, analogamente a quanto avviene attualmente nelle imprese private di Madre de Dios. La gestione verde comprende sia il governo che il settore privato, al punto che alcuni hanno definito questo tipo di gestione verde come "green grabbing" (Peluso e Lund, 2011). Altri attori rilevanti per la governance forestale a Madre de Dios sono le ONG, che operano a stretto contatto con le comunità locali. Questi enti veicolano molteplici obiettivi di governamentalità, che non sono per forza legate al MINAM. Se alcune infatti sono concentrate in maniera specifica sulla conservazione forestale, agendo sotto l'influenza delle prospettive verdi dell'economia politica internazionale (Orihuela e Mendieta, 2021), altre sono focalizzate sull'utilizzo delle risorse degradate dalle attività estrattive, per capitalizzarne direttamente i profitti. Il tipo di assemblaggio sociale promosso da queste ONG mira a costruire comunità resilienti, che tuttavia incarnano le strutture socioeconomiche proprie del capitalismo (O'Malley, 2010). Le vittime dell'estrattivismo o dell'agricoltura estensiva vengono incoraggiate a diventare conoscitori del business, tale che il rischio e la distruzione diventano elementi salienti del profitto economico (Reid, 2012).

La governance forestale promossa da tutti questi attori corrisponde alla strategia politica nota come "Green Leviathan" (Duit et al. 2016; Weibust, 2016). Le caratteristiche di questa struttura istituzionale non si limitano né al potere statale né alla conservazione forestale. Il Leviathan in questo caso corrisponde alle strutture economiche e sociali, che formano un'ecologia-mondo di potere, capitale e natura in linea con le logiche del neoliberismo (Moore, 2016). L'elemento saliente in questo caso è la diversificazione degli aspetti di un unico potere - anche in questo caso, la "condotta della condotta" (Foucault, 2008) – che talvolta si esprime con un atteggiamento focalizzato sulla conservazione forestale pura, e altre volte mira a riprodurre i suoi schemi attraverso meccanismi di resilienza neoliberisti, che generano capitale nelle aree degradate, in cui la conservazione forestale non ha funzionato.

Tuttavia, il panorama delle frontiere, soprattutto in America Latina, è sempre più integrato da altre forme di proprietà e gestione del territorio, che differiscono dagli standard classici di governance (Sunderlin et al. 2018). Questo tipo di gestione a Madre de Dios è portato avanti dalle associazioni e cooperative di raccoglitori di noce brasiliana, i quali hanno come prospettiva quella di creare forme partecipative integrate di accesso alle risorse forestali (Larson et al. 2012), di dimostrare l'infondatezza del mito dei livelihoods estrattivi come più lucrativi di quelli sostenibili (Arsel et al. 2016), e soprattutto di generare entrate economiche più elevate rispetto a tutte le alternative, siano esse spinte dagli obiettivi verdi o dall'estrattivismo puro (Fisher et al. 2018).

2. La governance multilivello delle foreste di Tambopata

2.1 Lo stato

Il MINAM esercita la sua governance attraverso il SERNANP, che si occupa della gestione diretta della Riserva Nazionale Tambopata e della gestione parziale della buffer zone, in cui il SERNANP deve verificare che tutte le attività socioeconomiche siano svolte secondo le norme naturali. Tuttavia, nella buffer zone il SERNANP non ha forza coercitiva: si limita a erogare opinioni favorevoli o contrarie rispetto alle proposte di nuove attività socioeconomiche, e a promuovere attività di educazione ambientale. Nella Riserva Nazionale Tambopata, invece, il SERNANP ha potere coercitivo, nella misura in cui è legittimato a convocare le forze di sicurezza della Marina Militare per intercettare le invasioni e le attività illegali nell'area protetta. Insieme alla ONG AIDER, il SERNANP amministra i fondi REDD+ provenienti dai bonus di carbonio, che vengono utilizzati per svolgere attività di ricerca accademica e monitoraggio di flora e fauna. In questo scenario, AIDER coamministra la Riserva e condivide i poteri di monitoraggio e ricerca con il SERNANP, in cambio dell'erogazione di progetti sociali destinati alle comunità locali che abitano la buffer zone. Questo tipo di progetti sociali comprendono l'agroforesteria e la piantagione di specie ad alta redditività (alberi da legna, cacao e, in minima parte, noce brasiliana). I prodotti ad alta redditività vengono poi venduti con l'obiettivo di generare introiti economici per le comunità locali.

L'obiettivo principale dichiarato dal SERNANP è quello di conservare intatta la natura ad ogni costo, cercando di proteggere allo stesso modo sia la Riserva Tambopata sia la buffer zone. Gli intervistati hanno dichiarato che i progetti sociali mirano a raggiungere tale scopo, in modo da continuare ad assicurarsi i fondi REDD+ e da mantenere le risorse naturali disponibili per le generazioni future. Per tale ragione i rappresentanti del SERNANP lamentano l'operato degli agricoltori e dei pastori della zona. Questi gruppi, se non venissero sorvegliati costantemente sulle attività che svolgono, lascerebbero presumibilmente entrare i minatori nelle loro aree per sfruttare le risorse del sottosuolo, oppure estenderebbero il territorio agricolo e le zone dedicate all'allevamento. Il SERNANP mira quindi ad accrescere le strutture di controllo, attraverso l'allocazione di un budget elevato per i guardaparco e l'acquisto di attrezzature militari che permettano un intervento immediato contro le violazioni ambientali. Tuttavia, tale ipotesi sembra piuttosto remota, a causa della sovrapposizione delle risorse e delle responsabilità nell'amministrazione della regione tra i diversi ministeri. Il SERNANP, infatti, ha come

obiettivo la conservazione pura, mentre il SERFOR (parte del Ministero dell'Agricoltura) agisce verso uno sviluppo agricolo e pastorale, e il Ministero dell'Energia e delle Miniere (MINEM), appoggiato dal governo regionale, spinge verso l'estrazione dell'oro dal sottosuolo. Non potendo incrementare il controllo ambientale tramite le forze militari, il SERNANP ha organizzato tavoli di lavoro con tutti gli attori coinvolti nella conservazione forestale di Madre de Dios, proponendosi di fatto come leader della governance forestale. Ciò permette al SERNANP di incoraggiare i diversi attori ad operare in un unico orizzonte di obiettivi, definiti e gestiti dal MINAM.

2.2 Attori Privati

La regione di Madre de Dios è stata spesso un luogo di sperimentazione di nuove pratiche di espansione ecologica, portata avanti da imprenditori privati contro la razionalità estrattivista e sviluppatista del disboscamento (Orihuela, 2017). Soprattutto nelle comunità indigene, gli imprenditori della natura e le aziende private hanno spinto verso la progettazione REDD+ per una narrativa di conservazione "pura" e di ambientalismo radicale, attraverso l'offsetting dei bonus di carbonio. I rappresentanti delle aziende private di *soft commodities* si coordinano con AIDER per assicurare la conservazione ambientale, e la squadra di AIDER si occupa di implementare tale conservazione, in modo da continuare a ricevere i fondi REDD+. Gli intervistati dichiarano di sentirsi gli unici attori in grado di preservare le foreste, a causa della mancanza di incisività del SERNANP. Per questo motivo, insieme ai progetti di conservazione ambientale in senso stretto, AIDER e le aziende private di *soft commodities* traducono i fondi in progetti sociali. Oltre al monitoraggio e ricerca, che formalmente è guidato dal SERNANP, AIDER e le aziende private contribuiscono al lavoro dei comitati governativi per l'implementazione di progetti che generino entrate economiche per le popolazioni, e scongiurino i rischi di deforestazione. Essi forniscono quindi il know-how sulle coltivazioni di cacao e sull'agroforesteria, e distribuiscono i semi ad alto potenziale produttivo, e i fertilizzanti chimici.

Con la creazione di attività produttive, AIDER ottiene il mantenimento dei bonus di carbonio, e le aziende private ottengono l'opportunità di generare certificati di qualità e fair trade. Il fair trade, soprattutto, sembra dipendere quasi esclusivamente dal coinvolgimento delle aziende private. Infatti, queste gestiscono l'intera catena del valore: organizzano e finanziano i processi di produzione di cacao, e dopo aver pagato gli agricoltori, si occupano di trasportare il prodotto in siti di stoccaggio, per poi commercializzarlo a livello internazionale. Negli ultimi 3 anni,

AIDER e Milka hanno piantato 1250 ettari di piante di cacao su terre degradate da pastorizia, agricoltura ed estrazione mineraria, e commercializzato i prodotti derivanti da queste attività. Secondo gli intervistati, ciò avrebbero permesso alle comunità locali di rafforzare la propria governance della terra, generando entrate economiche sufficienti alla sussistenza. Tale percezione è frutto di missioni frequenti sul campo organizzate sia da AIDER che da Milka, che avevano come obiettivo quello di garantire il rispetto delle norme sulla qualità del cacao. L'obiettivo dichiarato dai rappresentanti di aziende private è quello di garantire la conservazione forestale e di implementare i meccanismi del REDD+. Tuttavia, non sono mancati i problemi di gestione dei progetti. Secondo gli intervistati, ogni volta che una parte dei fondi privati è giunta direttamente nelle mani delle comunità locali, queste hanno gestito il budget in maniera inappropriata, a causa della presunta mancanza di priorità strategiche per la loro sussistenza, e del poco interesse nei confronti della conservazione forestale. Inoltre, gli intervistati dichiarano di avere avuto spesso conflitti con gli agricoltori e con le comunità indigene. I primi hanno percepito un pericolo nei programmi di conservazione, a causa della minaccia di non poter massimizzare i guadagni potenziali provenienti dalla loro terra. I secondi, invece, si sono spesso opposti all'implementazione del REDD+, accusando le aziende e AIDER di essere poco chiari in merito alla gestione reale dei fondi di conservazione. Per evitare questo tipo di conflitti, AIDER e le aziende private dichiarano di voler escludere le comunità locali dalla gestione dei fondi REDD+ per il bene della conservazione forestale, e per il bene stesso delle comunità. Queste ultime sono considerate come intrinsecamente accumulatrici e corrotte, oltre che incapaci di soddisfare i requisiti internazionali del fair trade e della qualità. Per tale ragione, gli intervistati dichiarano di voler continuare a supervisionare l'intero processo di produzione del cacao, e dal 2022 anche della noce brasiliana, con la prospettiva di convincere le popolazioni a farsi guidare dal know-how di AIDER e delle aziende private. La strategia che questi attori dichiarano di adottare è:

...mostrare loro che conservare un ettaro di bosco e coltivare il cacao o la noce brasiliana come diciamo noi porta loro un ingresso economico sufficiente, e che non c'è nessun motivo per deforestare. Mostrargli questo vuol dire pure portare qui gli stranieri, affinché li sensibilizzino sui temi ambientali globali e insegnino loro come coltivare la terra in modo opportuno, affine alla conservazione [24NGOAID3]

Sia AIDER che le aziende private hanno piena fiducia nel supporto tecnico di tutti gli enti privati, che hanno ben chiare le strategie per tradurre in profitti le iniziative di conservazione forestale. Inoltre, secondo loro, gli enti privati potrebbero anche massimizzare i guadagni economici delle comunità coinvolte, visto che i fondi REDD+, da soli, non apporterebbero un

beneficio significativo alla popolazione. Se i fondi REDD+ non fossero accompagnati da una programmazione specifica e di lungo periodo, infatti, le comunità locali non potrebbero soddisfare il proprio fabbisogno.

2.3 ONG

A causa della decentralizzazione delle responsabilità statali e della mancanza di budget affidato al MINAM, a Madre de Dios non avviene un controllo capillare della popolazione da parte delle istituzioni statali. In quest'ottica, le ONG che operano a stretto contatto con le comunità assicurano maggiori opportunità di successo nei progetti di sociali e di conservazione forestale, perché riescono a entrare più attivamente nella vita delle persone. Le ONG svolgono un ruolo importante, perché veicolano molteplici obiettivi, che corrispondono ad altrettante forme di governamentalità, non per forza legate al MINAM. In primo luogo, esistono enti non-governativi, come AIDER, che si occupano della gestione dei fondi di conservazione per soddisfare le richieste “verdi” dell'economia politica internazionale (Orihuela e Mendieta, 2021). Esistono poi altre ONG, che dedicano solo una parte ridotta dei loro sforzi alla conservazione forestale. Questi enti mirano a recuperare le aree degradate e a rafforzare le capacità delle comunità locali per permettere loro di capitalizzare profitti dalle terre degradate. Pur coordinandosi nei tavoli di lavoro del SERNANP, queste ONG hanno uno sguardo rivolto alla produttività economica, con l'obiettivo di arrivare laddove lo stato non riesce, in termini di opportunità sociali. Queste ONG sono finanziate da USAID e dagli organismi della UE, in modo da implementare progetti agricoli altamente produttivi, insieme alla pastorizia e all'agroforesteria. Ad esempio, gli intervistati dichiarano di riforestare le zone contaminate dal mercurio per piantare alberi da legna, ma anche di aiutare i minatori nello sviluppo di metodi di estrazione più puliti. Secondo loro, la conservazione forestale non garantisce ingressi economici sufficienti per le comunità, le quali dovrebbero prima di tutto avere i mezzi per incrementare i loro profitti. Lo sguardo sviluppatista permette a queste ONG di non abbandonare l'idea dell'estrazione mineraria come fonte di sviluppo economico: per gli intervistati, ciò che conta è che tutto sia svolto in maniera legale e pulita. Inoltre, il fine ultimo di quasi tutti gli intervistati è contribuire a uno “sviluppo umano” delle persone, permettendo loro di generare entrate economiche in aree precedentemente distrutte dalle attività estrattive, dall'agricoltura e dall'allevamento di bestiame.

L'obiettivo principale di queste ONG è dunque la produzione economica. La conservazione forestale sarebbe del tutto superflua, se non in grado di produrre introiti per le comunità. Per

questo motivo, molti di loro hanno dichiarato di non appoggiare le prospettive del REDD+ e della conservazione in generale. In primo luogo, essi affermano che il REDD+ deve essere più integrale e indirizzato al benessere delle comunità piuttosto che alla preservazione della natura. Lamentano quindi il carattere restrittivo delle pratiche di conservazione, che impediscono alle popolazioni di sfruttare la propria terra per generare ricchezza. Gli intervistati criticano in particolare il fatto che le dinamiche attuali di conservazione forestale obbligano a “non toccare” la natura, senza considerare che:

Se una cosa non la tocchi, non ha senso che ci sia. Le persone devono potersi estendere sulla propria terra e decidere autonomamente come gestirla, a patto che lo facciano per il proprio sviluppo economico e umano.
[11NGOCAR2]

In secondo luogo, i rappresentanti di queste ONG lamentano il carattere top-down dei progetti di conservazione forestale. Secondo loro, è proprio per questa ragione che spesso tali progetti hanno un esito negativo – proibire l’uso della foresta senza coinvolgere le comunità non può che creare sfiducia. Da tale critica, gli intervistati traggono le motivazioni personali della riuscita dei progetti di sviluppo economico che hanno implementato. Infatti, i progetti avrebbero funzionato proprio grazie alla “costruzione dal basso”, al guadagno economico immediato, e al soddisfacimento delle esigenze di sussistenza. Tra le ragioni della riuscita ci sarebbe infine quella di una nuova consapevolezza delle comunità, che incorporano l’idea di poter trarre buoni guadagni dalla situazione di degradazione ambientale in cui vivono.

2.4 Associazioni e Cooperative Locali di Noce Brasiliana

Gli ultimi attori rilevanti ai fini dell’analisi della governance multilivello nella buffer zone e nella Riserva Tambopata sono le associazioni locali e le cooperative agricole che si occupano della produzione di noce brasiliana e di altri prodotti socio-biodiversi. Queste associazioni sono indipendenti rispetto ai fondi REDD+ e agli enti governativi e privati incaricati di erogarli. Queste associazioni sembrano operare in uno spazio estraneo ai meccanismi dello stato, perché non partecipano ai tavoli di lavoro guidati dal SERNANP. Infine, sebbene l’approccio di queste associazioni sia di tipo agricolo, i loro membri hanno una visione dell’agricoltura radicalmente diversa rispetto a quella tradizionale, estensiva o intensiva.

Gli intervistati dichiarano che la produzione di noce brasiliana serve a formare un certo tipo di coscienza ambientale, che agisca da meccanismo di difesa contro le prospettive predatorie

dell'estrattivismo e dell'agricoltura. Gli agricoltori di queste cooperative lottano contro la concezione dell'agroforesteria classica che:

...riduce tutto il tessuto vivente a una semplice parcella di terreno. Non vede dove è localizzato questo terreno, le specie vegetali che lo compongono, e quelle animali che lo popolano. L'agroforesteria classica racconta di sé qualcosa che non è: un'alternativa all'estrattivismo. Invece è sempre e comunque estrattiva, perché riduce il territorio ai minimi termini e tenta di massimizzare il più possibile i guadagni. (Rodrigo, IPS)

L'alternativa proposta da queste cooperative è dunque l'agroecologia relazionale, che si basa sulle dinamiche sistemiche della foresta tropicale. Tale meccanismo di produzione è indirizzato anche a generare quella che alcuni di loro definiscono "produzione sistemica". Gli intervistati denunciano i rischi legati all'uso della monocoltura e dei fertilizzanti chimici, e propongono invece la raccolta di noce brasiliana, che considerano un prodotto capace di garantire la conservazione forestale e un buon livello di entrate economiche. Per sua stessa natura, la noce brasiliana infatti non può essere coltivata. L'albero di noce deve necessariamente vivere in ambiente silvestre, ed essere circondato da una moltitudine di specie animali e vegetali che contribuiscono alla sintetizzazione dei nutrienti del terreno. Inoltre, la noce brasiliana produce frutti solo da gennaio a maggio, e non esistono modi artificiali di incrementare la sua produzione. Gli agricoltori delle cooperative sono quindi chiamati ad assicurare che tutto l'ambiente circostante goda di buona salute e interagisca in maniera tale da garantire un buon raccolto. Secondo i testimoni, ciò permette di sviluppare una relazione diversa con il bosco. Gli agricoltori devono curare un numero molto elevato di specie vegetali e animali del paesaggio che fanno da nutrimento agli alberi di noce, rispettando i cicli naturali di fioritura. In secondo luogo, gli agricoltori delle cooperative locali dichiarano di lottare affinché si sviluppi un'autonomia locale e si protegga l'identità indigena della regione. Per loro, indigeni vuol dire "essere immersi in un'articolazione con la natura, senza dividerla dalla cultura" [19FENAM1]. Uno degli obiettivi delle cooperative è quello di creare le basi per un'economia circolare, che permetta loro di proteggersi dalle coltivazioni tradizionali, dai cibi processati, e dai rifiuti. Gli intervistati considerano di vitale importanza il fatto di sviluppare una propria autonomia rispetto alle influenze del sistema mondiale. Questa autonomia sembra essere una strategia politica ben precisa, che presuppone una piena coscienza dei fenomeni mondiali. Ad esempio, molti intervistati identificano nella guerra in Ucraina una grande occasione per promuovere il loro modello e coinvolgere un numero sempre maggiore di agricoltori tradizionali. I prezzi dei prodotti alimentari importati hanno subito un rialzo notevole a causa

della guerra, e le comunità locali non riescono più ad acquistarli. Alcuni intervistati dichiarano di star lavorando per promuovere l'agricoltura organica ed ecologica, attraverso un attivismo ambientale che mira a incoraggiare il consumo locale, lo scambio di conoscenze culturali e ambientali, e l'appropriazione dei certificati internazionali per la vendita di noce brasiliana, che permetta agli agricoltori di emanciparsi dalle grandi aziende di soft commodities.

La lavorazione della noce brasiliana avviene in un solo periodo dell'anno, che va da gennaio a maggio. Poiché la noce brasiliana viene lavorata anche da AIDER e dalle aziende private, è stato chiesto agli intervistati quali fossero le differenze nei processi di produzione. Tutti hanno dichiarato che il loro prodotto viene raccolto dagli agricoltori attraverso metodi tradizionali, dopo aver camminato per diverse ore nella foresta tropicale. Il prodotto viene poi registrato in strutture di stoccaggio, per poi controllarne la qualità. Qui vengono anche scartati i frutti marci. L'associazione AFIMAD, una delle cooperative più rilevanti nella produzione di noce brasiliana, si occupa poi di trasportare il prodotto a Lima in un altro centro di stoccaggio, per poi ricontrollarlo, al fine di assicurare un'aderenza agli standard internazionali di qualità. Una volta effettuato questo secondo controllo, il prodotto viene candidato alla certificazione di fair trade e commercializzato all'estero tramite trader internazionali. A parte la commercializzazione internazionale, la catena del valore è caratterizzata da una presenza incisiva delle cooperative, con una minima interferenza di altri attori. Secondo gli intervistati, la maggiore differenza che intercorre tra le catene del valore della noce brasiliana prodotta attraverso i fondi REDD+ e quella prodotta dalle cooperative, è proprio il grado di controllo delle associazioni locali in diverse fasi della catena del valore. Inoltre, il pagamento destinato agli agricoltori dalle cooperative è di circa 300 soles/30kg di prodotto sgusciato, che corrisponde a 75 dollari. La retribuzione ammonta quindi a più del doppio rispetto alla retribuzione di altri agricoltori di noce brasiliana che sono coinvolti nei progetti REDD+. Nel 2018, infatti, questi ultimi ricevevano circa 35\$ per lo stesso quantitativo di prodotto sgusciato (Fisher et al. 2018).

Gli intervistati si pongono in una posizione di critica sia nei confronti dei meccanismi REDD+, sia verso l'operato delle ONG e del SERNANP. In primo luogo, essi denunciano una visione di espansione che accompagna questo tipo di conservazione forestale. Esiste una struttura di distruzione della natura di cui lo stato sarebbe parte integrante, e la conservazione forestale sarebbe portata avanti solo nei termini di capitale naturale. Tuttavia, il concetto di "capitale naturale", così come di "servizio ecosistemico", rientrano nella sfera economica internazionale, che secondo gli intervistati guiderebbe le scelte del MINAM. I problemi ontologici e politici della conservazione dovrebbero essere rintracciati nello concetto di "risorsa naturale". Non

conoscendo il modo di relazionarsi con la natura, l'unica strategia di lettura del territorio avviene attraverso la lente dell'economia. Ciò provoca delle fluttuazioni costanti nelle scelte dello stato, che talvolta sceglie di conservare la natura, talvolta di sfruttarla. In secondo luogo, gli intervistati criticano l'approccio top-down degli attori della governance forestale nei confronti delle comunità. Stabiliti il divieto e le regole di utilizzo di particolari risorse, lo stato, le aziende e le ONG concepiscono i loro progetti autonomamente, e con l'ambizione di esportarli nelle comunità.

In terzo luogo, gli intervistati denunciano la compromissione degli attori della governance forestale con il mercato capitalista. Rilevano nel REDD+ un sistema di logiche che ricalca quello del mercato mondiale, dubitando che questa nuova forma di potere possa risolvere i problemi della regione. In particolare, essi sottolineano le criticità del coinvolgimento delle aziende private nei meccanismi di governance: le aziende intervengono e convincono le comunità a produrre per loro, in cambio di un pagamento ritenuto ingiusto. Le imprese private hanno infatti una forte egemonia sul mercato dei crediti di carbonio, e con tale egemonia mirano a controllare le comunità che devono svolgere il lavoro. Gli intervistati denunciano casi in cui aziende di cacao hanno investito ingenti somme di denaro per riforestare le aree degradate con le piante di cacao, in modo tale da ottenere un prodotto utilizzando mano d'opera a basso costo, e venderlo a prezzi maggiori grazie alle certificazioni di fair trade.

Infine, gli intervistati criticano la poca chiarezza nella ripartizione dei fondi di conservazione. Non è chiaro come questi fondi aiutino realmente le comunità, né a quanto ammontino le percentuali destinate alle aziende private e alle ONG. Inoltre, la mancanza di controllo sulle attività finanziate con fondi REDD+ mostrerebbe la poca utilità di questi progetti ai fini della conservazione forestale. I testimoni denunciano la mancanza di monitoraggio delle coltivazioni di cacao piantate da AIDER e Milka sulle terre degradate. Questo ha portato a un'espansione notevole delle aree coltivate a discapito della foresta tropicale, di cui AIDER e Milka sarebbero consapevoli.

Discussione e Conclusione

Nonostante il Ministero dell'Energia e delle Miniere (MINEM) rappresenti il potere più significativo della regione, il MINAM rappresenta un'altra forma di esercizio del potere statale, sotto forma di "ambientalità". L'ambientalità coinvolge diverse sfere di azione, perché può essere basata sulle norme e i mercati, o essere restrittiva e conservatrice, oppure ancora

promuovere una visione partecipativa all'uso delle foreste (Fletcher, 2010). In ogni caso, questo tipo di potere viene esercitato in contemporanea rispetto a quello classico dell'estrattivismo di frontiera. Quindi, esso non presuppone che tutto lo stato sia "verde" (Manushevich, 2016). Ciò significa che l'ambientalità può essere annoverato tra le forme di "condotta", mentre lo stato centrale nella sua interezza potrebbe essere definito la "condotta della condotta" (Foucault, 2008). Il MINAM è l'emanazione dello stato, che esercita il suo potere attraverso la conservazione forestale. La governamentalità "verde" esiste proprio in funzione della minaccia dell'estrazione, tale che senza l'estrazione mineraria illegale, lo stato centrale non potrebbe diversificare l'esercizio del suo potere (Orihuela e Mendieta, 2021). Dalle interviste con i funzionari del MINAM e del SERNANP è emerso che l'obiettivo principale e irrinunciabile del loro lavoro è proprio la conservazione pura della Riserva Tambopata e della sua buffer zone. Tuttavia, Madre de Dios si colloca ai margini dello stato, dove le regolamentazioni formali lasciano il posto a pratiche molto più complesse (Das e Poole, 2004). Le diverse sfere statali tendono ad accaparrarsi le risorse e i mezzi per esercitare il loro tipo di governance particolare. Da qui potrebbe derivare la priorità del SERNANP di accrescere il budget indirizzato alle strutture di controllo e all'attrezzatura militare. Se l'operato del MINEM definisce l'azione statale in una prospettiva di "frontiera", caratterizzata dal *laissez-faire* e indirizzata a sfruttare un'area con risorse naturali insolitamente abbondanti (Barbier 2011), il MINAM agisce in una prospettiva di "post-frontiera". Quest'ultima è "l'insieme di nuove tecnologie e pratiche istituzionali che mirano alla regolamentazione diversa delle frontiere contemporanee, rispetto alla classica prospettiva dell'estrattivismo" (Larsen, 2015:39). A differenza della frontiera, con cui lo stato immagina uno sviluppo economico basato sullo sfruttamento incontrollato delle risorse, la post-frontiera configura pratiche di sviluppo sostenibile attraverso una narrativa di inclusività e allo stesso tempo di controllo. Si tratta dunque di veicolare forme specifiche di potere. Lo stato incorpora gli imperativi ecologici internazionali nel linguaggio del potere e del controllo, dando vita a un greening manageriale che permette una nuova forma di regolamentazione territoriale (Larsen, 2015). Questo tipo di diversificazione di governance, quindi, non mette fine al tentativo di incorporazione di nuove aree e popoli "esterni" (Scott, 1998). Da ciò potrebbe derivare il tentativo del SERNANP di unificare tutti gli attori coinvolti nella governance forestale in un solo orizzonte di obiettivi decisi dal MINAM. Questo permetterebbe alla governance statale di post-frontiera di incorporare le frontiere all'interno del sistema di potere presente, continuando a configurare relazioni asimmetriche definite dal centro (Hall, 2009).

Sarebbe però un errore considerare Lima come il centro da cui parte l’iniziativa di nuove pratiche ambientali per l’esercizio del potere. La formazione di un potere “verde” si diffonde infatti perché l’economia politica internazionale lo richiede (Orihuela, 2021). Lo stato incorpora quindi le pratiche di protezione ambientale in vista di una nuova governamentalità, legata alla sfera internazionale (Fletcher, 2017). L’esercizio del potere in queste forme non mette fine al tentativo dello stato di “leggere” le società locali ed esercitare il controllo (Scott, 1998). Tuttavia, a differenza delle narrative di frontiera – che è esclusiva e tende ad addomesticare i popoli e i territori - quelle della post-frontiera tendono a dipingersi come inclusive, enfatizzando la prospettiva di una governance coordinata con gli abitanti locali (Larsen, 2015). Tuttavia, essendo basata su prerogative internazionali, queste pratiche aprono una finestra di opportunità anche per gli attori privati internazionali di inserirsi nella governance forestale. Questi definiscono un inter-assemblaggio su scala transnazionale, perché finanziano con fondi internazionali le attività anti-minerarie nelle aree protette, contribuendo all’estensione della governamentalità verde dello stato (Weibust, 2016). Tuttavia, tale estensione non beneficia in pieno lo stato. Le aziende private di *soft commodities* nella buffer zone di Tambopata si coordinano quasi esclusivamente con AIDER per implementare attività economiche che garantiscano la conservazione, e che gli permettono di ottenere timbri sostenibili alle loro attività (Orihuela, 2021). Inoltre, i linguaggi della sostenibilità delle aziende private si basano sul mercato e aprono nuove frontiere di investimento e profitto. Un esempio è il green grabbing, che illustra le strategie aziendali di capitalizzare in una prospettiva di post-frontiera (Peluso e Lund, 2011). Non a caso, AIDER e Milka governano tutte le fasi della catena del valore del cacao, gestendone la produzione, lo stoccaggio, il trasporto e il commercio. Nonostante dichiarino di aver incrementato le entrate economiche degli agricoltori, l’unica forma di pagamento per le comunità locali è stato solo monetario. Talvolta, come nel caso delle attività di noce brasiliana, i pagamenti sono stati inferiori rispetto a quelli erogati dalle cooperative agricole indipendenti. In quest’ottica, il REDD+ e la conservazione forestale possono essere finestre di opportunità per imprenditori e aziende per sfruttare le comunità indigene, proponendo interventi “neutrali” e “verdi” che accrescono i loro profitti. Contemporaneamente, l’esclusione “benevola” delle comunità dalla gestione dei fondi di conservazione aggravano le disuguaglianze sociali (Burga, 2018). Il coinvolgimento significativo delle aziende private nei programmi REDD+ rischia dunque di continuare ad esercitare un’egemonia attraverso la propulsione del potere in modo verticale, che influisce negativamente sugli attori più deboli (Streck, 2021).

Se tutti questi attori mirano alla conservazione forestale, le ONG che operano sulle terre in cui tale conservazione non ha avuto successo cercano di offrire alle popolazioni opportunità di guadagno economico. In questo modo, però, queste ONG promuovono pratiche di vita resilienti propri delle strutture socioeconomiche capitaliste (O'Malley, 2010). Trarre profitto dalle terre degradate, oppure sfruttare la terra attraverso l'agricoltura per scongiurare le possibilità che la popolazione eserciti l'attività mineraria, sono pratiche di sfruttamento della distruzione e del rischio. Le vittime dell'estrattivismo capitalista diventano (o sono incoraggiate a diventare) individui indipendenti e conoscitori del business, per cui la distruzione e il rischio rappresentano elementi salienti di un eventuale profitto economico, fino ad arrivare a preferire la degradazione (Reid, 2012). Non a caso, i direttori delle ONG intervistati criticano duramente la visione conservazionista degli altri attori della governance forestale. Al contrario, essi promuovono la continuazione dell'estrattivismo secondo norme "verdi", tramite ad esempio lo sviluppo di tecnologie pulite per l'estrazione mineraria. Essi si schierano apertamente dalla parte dello sviluppo economico delle popolazioni, che diventa un processo necessario e inevitabile: non né possibile proibire alle popolazioni di massimizzare i profitti della loro terra, né è giusto, dal momento che la degradazione in cui vivono è il prodotto dell'azione di altri attori. Questo approccio sembra permettere alla governance neoliberista di diversificarsi rispetto alla prospettiva puramente "verde", e riprodurre le proprie strutture socioeconomiche anche laddove queste strutture hanno creato incertezza e distruzione (Duffield, 2011). Le ONG che promuovono questo tipo di sviluppismo non modificano dunque le prospettive estrattive e capitaliste, ma piantano nel tessuto sociale martoriato una via neoliberista di condurre la vita collettiva (Duffield, 2010). Questo tipo di promozione opera attraverso la dicotomia "vittime-salvatori", e mira a saturare tutte le opportunità di profitto provenienti dalle conseguenze del sistema estrattivo, analogamente a quanto avviene in un'ottica di "disaster capitalism" (Klein, 2007). La conseguenza di considerare la propria terra distrutta come un modo di generare profitti riconfigura le relazioni delle comunità e il loro ambiente, attraverso la creazione di nuovi assemblaggi (Deleuze e Guattari, 2013). La promozione della resilienza neoliberista all'interno degli individui promossa dalle ONG non procede in direzione opposta rispetto alle conoscenze locali pregresse, ma opera attraverso queste per creare precondizioni nuove di azione e pensiero, permettendo al potere di agire sul piano "microfisico" (Foucault, 1977). La comunione di interessi tra lo sviluppismo estrattivo e le conoscenze locali è evidenziata dai successi vantati dai direttori delle ONG in merito ai risultati dei loro progetti. Questi hanno funzionato perché "costruiti dal basso", richiesti intensamente dalla comunità, e capaci di generare profitti nel breve periodo. Gli individui

hanno incorporato gli assemblaggi neoliberisti, e sono ora il teatro all'interno del quale si esprime un'altra forma di governamentalità, che non è “verde”, ma che va di pari passo con quella verde.

Le istituzioni statali legate al MINAM, gli attori privati e le ONG possono essere considerati allo stesso modo come espressione di ciò che da alcuni viene definito “Green Leviathan” (Duit et al. 2015; Weibust, 2016). Così come il Leviatano è pensato per avanzare su un territorio e sulle popolazioni che lo abitano per estendere il suo potere, questi attori agiscono in modo più o meno coordinato in un'ottica di estensione di particolari assemblaggi socioeconomici, che coinvolgono sia attori umani che non umani. Ciò corrisponde a quanto Moore (2016) evidenziava nell'analisi del Capitalocene, in cui un certo tipo di ecologia-mondo tentava di promuovere, impiantare e poi regolare la condotta di un assemblaggio specifico di potere, capitale e natura. Il “Green Leviathan”, rappresentato da questi attori della governance forestale, agisce secondo le logiche del potere mondiale. Tuttavia, l'azione è portata avanti in un modo del tutto innovativo, ovvero attraverso tecniche ed esercizi di governance molto diversificati nella forma, ma che rimandano irrimediabilmente al potere capitalista (Moore, 2016). Ciò che rende l'esercizio di questo potere un “Green Leviathan” e non un semplice Leviathan, è l'aggiunta di una prospettiva di potere che può essere anche “verde”, e che nasce da un'ottica di post-frontiera (Larsen, 2015). Il SERNANP promuove una conservazione pura secondo le prerogative della politica economica internazionale (Orihuela, 2021), le aziende private e AIDER approfittano della finestra di opportunità data dalla sostenibilità per massimizzare i propri profitti e accrescere le disuguaglianze socioeconomiche con le comunità locali (Burga, 2018), e le ONG riparano i danni dell'estrattivismo attraverso la promozione di assemblaggi imprenditoriali e resilienti, che possano permettere di trarre beneficio dalla degradazione (Reid, 2012). Questa rete di attori opera, dunque, in un mondo in cui i modelli di produzione e conservazione continuano a dipendere da scambi ineguali tra un centro e una periferia, e mettono in luce il mantenimento del concetto di frontiera come necessità riproduttiva (Hornborg, 2009). Le frontiere contemporanee, infatti, dovrebbero essere intese come luoghi visibili di ri-regolazione di un potere definito, e non come luoghi di violenza deregolamentata (Jessop, 2016). Tuttavia, questa nuova regolazione assume molte espressioni, apparentemente diverse ma comunque riconducibili a un unico orizzonte di obiettivi. In modo simile a ciò che Hale (2002) ha chiamato “multiculturalismo neoliberale”, le nuove regolazioni del “Green Leviathan” non costituiscono un unicum di pratiche identiche, ma si basano su uno spazio in cui le espressioni del potere variano e sembrano divergere, e che tuttavia rimandano alle necessità di espansione del potere stesso.

Se è vero che la post-frontiera offre nuove opportunità per diversificare l'esercizio del potere, essa racchiude anche il potenziale per attori non allineati con un certo tipo di potere di ri-regolare le relazioni umane e non umane (Larsen, 2015). La vita ai margini dello stato, infatti, se da un lato offre campo libero a una struttura di potere di espandersi in forme complesse, dall'altro può liberare la creatività di alcune popolazioni. Queste ultime possono sviluppare nuove forme di proprietà individuale e collettiva, e nuove relazioni con la natura (Sunderlin et al. 2018). La produzione di noce brasiliana può essere promossa sia nel senso sostenibile del REDD+ e di tutte le strutture mondiali (Fisher et al. 2018), sia in una nuova prospettiva di accesso alle risorse forestali. In quest'ultimo caso, il processo di governance viene portato avanti da un'autorità diversa, formata da agricoltori che gestiscono direttamente i processi decisionali (Larson, 2010; Larson et al. 2012). In entrambi questi casi, il mito dei livelihoods distruttivi come più lucrativi di quelli sostenibili viene meno (Arsel et al. 2016). Tuttavia, il senso dell'azione cambia completamente, perché dipende dagli attori coinvolti in tali pratiche. Da un lato, infatti, la produzione di noce brasiliana attraverso il REDD+ genera un assemblaggio in evoluzione di attori umani e non umani che si conforma alle strutture centrali del potere capitalista. L'emanazione di tale potere lo si può rintracciare nelle catene del valore del prodotto, in cui le aziende private esercitano la propria totale egemonia rispetto ai produttori. Dall'altro, la stessa attività svolta dalle cooperative locali e da piccole associazioni autonome ridefinisce i significati dominanti di "sociale" e "naturale", ma anche di "identità" e "autonomia" (Law, 2007). L'inclusione socio-ambientale e i benefici economici che derivano da questa modalità di produzione permettono alle cooperative di sviluppare una capacità di azione considerevole, al punto da manipolare gli sviluppi internazionali per avanzare in direzione dei propri obiettivi. È il caso della guerra in Ucraina, che gli intervistati percepiscono come un'occasione preziosa per incoraggiare un mercato locale e per includere gli agricoltori tradizionali nella transizione verso l'agroecologia. Avviene, dunque, che un paesaggio martoriato e dominato da attori legati agli assemblaggi del potere mondiale diventi il luogo di riproduzione di un altro mondo possibile. Le rovine di questo paesaggio si trasformano, perché smettono di essere solamente i luoghi di estensione del potere centrale. I paesaggi diventano nuclei di esplorazione per mettere in pratica forme di vita collettiva veramente nuove, in aperto contrasto con le altre forme di potere costituito (Tsing, 2021).

La produzione di noce brasiliana fa parte di quelle attività che vanno ben oltre il semplice ingresso economico, perché includono anche e soprattutto elementi sociali e ambientali (Boyer et al. 2016). Per sua stessa natura, la noce brasiliana deve vivere in un ambiente silvestre, in relazione con una moltitudine di specie vegetali e animali. Per essere raccolta ha bisogno di

gruppi di agricoltori, e non di un solo agricoltore. La cura delle piante per assicurare un buon raccolto deve avvenire prima di tutto attraverso la tutela delle specie vegetali e animali che abitano il paesaggio in prossimità degli alberi, e non c'è modo di aumentare la produttività tramite meccanismi artificiali. Perciò, all'idea dei governi e degli attori privati di operare verso uno "scopo e senso comune", secondo regole già stabilite, le cooperative di noce brasiliana contrappongono l'idea di una "natura sistemica del mondo" (Bateson, 1973:24), che viene portata avanti in uno spazio sociale estraneo al controllo del "Green Leviathan" e che include esseri umani e non umani.

III

Comunità indigene: un pericolo per la foresta o difensori della natura?

Introduzione

Grazie alle sue abbondanti ricchezze naturali e alla grande biodiversità, la Riserva Nazionale di Tambopata è un'area protetta, il cui monitoraggio e sorveglianza sono di competenza del Ministero dell'Ambiente (MINAM) attraverso il SERNANP, che lavora per evitare attività illecite come l'estrazione dell'oro e il disboscamento. Come osservato nei capitoli precedenti, le azioni dello Stato centrale sono paradossali: il MINAM sostiene l'attuazione di iniziative per mantenere la protezione delle foreste, mentre il Ministero dell'Energia e delle Miniere (MINEM) sostiene lo sfruttamento del sottosuolo e quindi l'estrazione dell'oro. Il danno socio-ambientale causato da quest'ultima attività rappresenta la minaccia maggiore per gli abitanti che risiedono all'interno della Riserva Naturale e della sua zona cuscinetto. Queste popolazioni includono gli insediamenti indigeni di Infierno, Sonene e Palma Real. Sebbene queste comunità siano composte da una piccola popolazione, hanno l'autorità legale di esercitare i diritti di proprietà su un'ampia area. La popolazione residente, in gran parte indigena, deve attenersi a leggi particolari per l'utilizzo delle risorse, per evitarne l'esaurimento (Seclén Contreras, 2017). L'approccio dello stato peruviano sul piano legale segue la logica dell'inclusività, perché mira a garantire alle comunità locali l'autonomia della gestione delle risorse, per raggiungere gli obiettivi di conservazione forestale. In quest'ottica, le popolazioni locali devono essere gli attori principali nel processo decisionale e nell'esecuzione di misure che soddisfino gli obiettivi ambientali affinché la conservazione delle foreste sia valida (Borrini-Feyerabend et al. 2013). Per questo motivo, il governo garantisce alle comunità indigene 4 dollari per ogni ettaro di foresta protetta nell'ambito del programma PNCB, consentendo alle comunità indigene di adottare le soluzioni più efficaci (Dupuits e Cronkleton, 2020). Per guadagnare il denaro stanziato per la conservazione, le comunità devono impegnarsi nella conservazione della foresta. Questa strategia aderisce alla logica dell'ambientalismo internazionale e del post-frontalierismo. In primo luogo, di solito si ritiene che la gestione delle foreste debba essere

effettuata dalle popolazioni locali. Queste ultime sarebbero fondamentalmente favorevoli alla conservazione delle foreste, quindi la formalizzazione dei diritti di proprietà garantirebbe che le comunità salvaguardino le loro terre e controllino qualsiasi attività illecita (Garnett et al. 2018). L'assegnazione legale e formale delle terre ai gruppi indigeni segue il concetto di post-frontiera in quanto, almeno "sulla carta", enfatizza la governance partecipativa con i residenti locali (Larsen, 2015).

La garanzia sul piano legale dei diritti di proprietà non contribuisce, tuttavia, a salvaguardare la foresta e i suoi abitanti. La Riserva Naturale di Tambopata è gravemente minacciata dall'incursione di cercatori d'oro illegali, che gli indigeni non sono in grado di contrastare. Di conseguenza, nonostante la legge protegga i diritti di proprietà, i dati indicano che gli indigeni sono ben lontani dal controllo dell'intera foresta. Le cause sono almeno tre. In primo luogo, le comunità indigene hanno bassi livelli di coesione interna e di capacità di governo. Le reti indigene non sono in grado di esercitare attivamente la proprietà della foresta a causa della mancanza di coerenza all'interno e tra le comunità (Cronkleton et al. 2011). In secondo luogo, i gruppi indigeni sono riluttanti rispetto agli aiuti esterni, e disinteressati all'amministrazione forestale (Larson, Brockhaus e Sunderlin, 2012). In realtà, il MINAM ha cercato di aiutare le popolazioni indigene a proteggere i loro diritti di proprietà assegnando denaro a gruppi non profit per programmi socio-ambientali. Tuttavia, le popolazioni indigene di Madre de Dios hanno spesso avuto opinioni sfavorevoli nei confronti delle ONG e delle entità internazionali (Cuya et al. 2021), accusando questi attori di escludere le popolazioni indigene dai processi decisionali di sfruttamento delle risorse (Schroeder e McDermott, 2014).

La partecipazione delle stesse comunità alle operazioni illecite è la terza ragione del fallimento della gestione comunitaria delle risorse forestali. Le comunità indigene di Madre de Dios stanno diventando sempre più attive nelle attività minerarie e di disboscamento illecite, nonostante la loro scarsa influenza politica ed economica (Baiton et al. 2020). Ciò è dovuto alle speranze di prosperità economica e all'espansione demografica della popolazione (Piu e Menton, 2014). Queste opportunità di guadagno sembrano inaccessibili in altri modi. Le popolazioni indigene sono sempre più impegnate nell'estrazione mineraria a causa della mancanza di opzioni economiche valide e della facilità con cui l'oro illegale può essere venduto sul mercato locale (Suárez de Freitas, 2009). I gruppi indigeni considerano le operazioni economiche illegali come una sorta di attività informale: illegalità e informalità si sovrappongono, innestandosi all'antico carattere estrattivo delle attività economiche degli indigeni (Larson, 2015; Mutanga et al. 2015). In altre parole, le comunità indigene sono sempre

più coinvolte in attività economiche illegali perché ritengono di avere il diritto legale di sfruttare le terre ancestrali, dove si sono sempre impegnate in attività economiche estrattive su piccola scala (come l'estrazione artigianale dell'oro) al di fuori della legge statale.

Questo cambiamento in atto nelle comunità indigene genera gravi problemi socio-ambientali. Gli indigeni continuano a preferire le attività minerarie, ad esempio, nonostante le comunità abbiano i livelli malsani di accumulo di mercurio più critici della regione (Ashe, 2012). L'esposizione al mercurio sta avendo effetti negativi sulle condizioni neurologiche, cardiache e riproduttive della popolazione (Langeland, Hardin e Nietzel, 2017). Svolgendo attività mineraria illegale all'interno delle proprie comunità o in prossimità di esse, gli indigeni stanno anche contaminando le risorse ittiche da cui dipende la loro sicurezza alimentare, andando a sommare all'azione distruttiva dei minatori migranti (Barocas et al. 2021). Infine, se è vero che le decine di migliaia di minatori migranti contribuiscono a contaminare le aree naturali della regione, è anche vero che la contaminazione delle popolazioni indigene è dovuta all'attività mineraria svolta nei pressi della comunità, in cui presumibilmente sono attivi gli stessi indigeni (Cuya et al. 2021).

Non è un caso, dunque, che le zone di proprietà delle comunità native a Madre de Dios abbiano tassi di deforestazione e contaminazione molto alti (Vuohelainen et al. 2012). A causa dei tassi di deforestazione alti, lo stato peruviano e gli attori internazionali stanno iniziando a guardare le comunità indigene con un occhio molto critico, perché la pratica quotidiana sembra differire dalle aspettative ambientaliste. I dati scientifici non sono promettenti e le visioni pro-ambiente degli indigeni di Madre de Dios non sembrano veritiere, ragion per cui lo stato centrale sta cercando di accentrare la decisionalità sulla governance forestale nelle mani del SERNANP. Gli indigeni vengono considerati sempre di più come “deforestatori” e non come guardiani della foresta (Bennett et al. 2021). Tuttavia, tale approccio deriva da una miopia sia dello stato che degli attori internazionali riguardo al ruolo delle comunità indigene a Madre de Dios. In primo luogo, ancora oggi è opinione comune che le scienze native valorizzino intrinsecamente la conservazione forestale e la mescolanza di enti umani e non umani. Le scienze native sono contrapposte alla colonizzazione e all'economia capitalista, che invece sarebbero indirizzate a trarre profitti dalla terra (Chirif, 1979). Nonostante siano parte integrante del sistema capitalista, lo stato e gli attori internazionale mantengono una narrazione che pone il capitalismo in un'ottica di violenza, mentre le ecologie indigene sarebbero da valorizzare dato il loro potenziale liberatorio e conservazionista (Davis et al. 2019). A causa di questa narrazione, sembra che alle comunità indigene venga attribuito un ruolo sproporzionato rispetto alle loro reali capacità. Infatti, porre sulle spalle delle comunità l'onere di contrastare le forze

economiche e politiche che guidano la deforestazione è un processo che non può generare risultati ambientali incoraggianti, perché le comunità non hanno strumenti di governance adatti a fronteggiare queste forze (Ramos, 1994; Larsen, 2015). In secondo luogo, lo stato e gli attori internazionali non considerano il comportamento socioeconomico delle comunità indigene di Madre de Dios. Infatti, gli indigeni tendono a dare importanza allo sviluppo della sussistenza, e non alla conservazione forestale, né all'accumulazione di capitale (Mbatu, 2016). Ciò è apertamente in contrasto con il pregiudizio sulle scienze native, che dovrebbero intrinsecamente valorizzare la conservazione forestale a discapito di tutti gli altri settori della socialità e dell'economia. Il risultato dell'approccio statale e internazionale pone gli indigeni in una posizione di subalternità, all'interno di un meccanismo "bastone-carota". Le comunità finiscono per scontare i problemi e le paure ambientali di altri attori, che adottano un approccio critico qualora la conservazione forestale non sia la priorità dei nativi (Orihuela, 2021). Inoltre, associare le comunità native alla conservazione forestale produce essenzialismi, perché nega alle comunità la loro capacità di agire autonomamente rispetto agli standard imposti dall'esterno. Poiché è certo che i nativi conservano la foresta, il fatto che essi non lo facciano li rende meno nativi (Brosius e Hitchner, 2010).

1. Le comunità indigene e l'oro

Lo sguardo delle istituzioni sulle comunità native porta a forme di esclusione molto profonde, e mette in luce la differenza dei rapporti di forza che intercorrono tra lo stato e gli indigeni. Se si considera, ad esempio, la catena del valore dell'oro analizzata nel Capitolo I, si può avanzare un'ipotesi di lettura del comportamento statale nei confronti delle comunità native. L'oro estratto a Madre de Dios viene infatti venduto al mercato locale e poi trasportato a Lima attraverso intermediari economicamente e politicamente molto potenti. L'aggregazione del valore aggiunto non avviene quindi in prossimità dei luoghi di estrazione, ma ai livelli economici "alti" di Lima e poi del commercio internazionale (Damonte, 2018). Il governo regionale e il MINEM sono attivamente coinvolti nel mercato dell'oro, da cui traggono molti benefici economici e politici (Cortes-McPherson, 2019). In quest'ottica, i produttori su piccola scala che non traggono benefici di alcun tipo svolgono il ruolo di manodopera a basso costo, che è esclusa dalle fasi salienti in cui avviene l'accumulazione di capitale. Tuttavia, i produttori di piccola scala, soprattutto indigeni, sono i primi ad essere danneggiati da questa catena del valore, a causa delle conseguenze socio-ambientali che comporta l'estrazione di oro attraverso l'utilizzo di mercurio. Questo meccanismo permette di inquadrare la relazione tra stato e

comunità indigene di Madre de Dios nelle forme classiche del Wasteocene: la manodopera indigena viene esclusa dalla ricchezza generata dall'oro e sconta in prima persona le conseguenze di questa produzione, diventando di fatto il rifiuto e lo scarto del sistema economico (Malm e Hornberg, 2014; Armiero, 2021). Anche in questo caso esiste una classificazione nei regimi di scarto, perché l'organizzazione sociale si basa sulla definizione dei ruoli nella catena del valore dell'oro a svantaggio degli indigeni. L'organizzazione socioeconomica dell'oro definisce cosa e chi sia un rifiuto e dove tale rifiuto debba andare a finire, analogamente a quanto accennato nella letteratura sul Wasteocene riguardo altri casi studio (Gille, 2007). Nel momento in cui lo stato centrale e gli attori internazionali stabiliscono le rappresentazioni delle comunità indigene come intrinsecamente favorevoli alla conservazione forestale, essi sembrano trascurare il ruolo sociale degli indigeni nelle attività economiche illegali legate alla produzione dell'oro. Gli indigeni producono oro perché il mercato lo richiede, e questo mercato è gestito da attori vicini allo stato centrale. In questo modo, di fatto gli indigeni non conservano la foresta, e comunque non vengono coinvolti nelle fasi di accumulazione di capitale. Lo stato centrale dà quindi la colpa agli indigeni (il rifiuto) di non conservare la foresta, rimproverandogli il fatto che questi non abbiano scelto un'esistenza alternativa, in linea con le aspettative ambientaliste. Coloro che vivono ai margini del sistema sociale diventano quindi i primi responsabili dei loro demeriti, perché incapaci di costruirsi una vita migliore (Bauman, 2008).

Non c'è dubbio che la catena del valore dell'oro dia beneficio a molti attori situati ai livelli alti del potere economico e politico. Incolpare gli indigeni di essere gli unici responsabili della deforestazione e dell'estrazione di oro sembra quindi un fatto ingiusto, perché i principali produttori e stakeholders sono altri (Pellow, 2002). Tuttavia, resta il fatto che gli indigeni di Madre de Dios non sono in modo innato difensori della natura. Come avviene anche in altre comunità native del mondo, le popolazioni hanno spesso un sistema di conoscenze ambientali molto ricco, che permette un'interazione ottimale con gli ecosistemi (Gautam e Watanabe, 2004; Neto et al. 2010). Spesso questi sistemi di conoscenze sono legati a identità culturali solide e durature (Soldati e Albuquerque, 2008). Eppure, la gran parte delle comunità indigene, soprattutto a Madre de Dios, preferisce estrarre l'oro o procurarsi il legname in forma illegale, integrandosi di fatto, seppur in modo asimmetrico, con i mercati esterni (Bennett et al. 2021). Da un lato, ciò potrebbe essere dovuto ai bisogni di sussistenza. Infatti, in alcuni casi è stato visto come il bisogno di sussistenza immediato porti a un aumento della attività estrattive e a una diminuzione della consapevolezza dell'impatto ambientale di tali attività (Belcher e

Kusters, 2004). Andando oltre il caso dell'estrazione dell'oro, il risultato delle necessità di sussistenza è il sovrasfruttamento delle risorse naturali (Silva et al. 2015).

Il fatto che alcune comunità possano avere sistemi di conoscenze ecosistemiche avanzate non garantisce di per sé che le pratiche socioeconomiche del quotidiano contribuiscano alla conservazione forestale, perché spesso non c'è né la volontà né la capacità di gestire le risorse in modo sostenibile (Varghese e Ticktin, 2008; Ingram et al. 2012). Per comprendere l'agentività delle comunità indigene di Madre de Dios si potrebbe fare riferimento alla Actor Network Theory (ANT), che situa le azioni di un determinato gruppo umano all'interno di un contesto ecologico, istituzionale e comunitario (Latour, 2005; Law, 2007). Le pratiche dei nativi vengono dunque analizzate alla luce di connessioni multilivello che comprendono esseri umani e non umani. Tale assemblaggio si riferisce ai significati e le relazioni che intercorrono tra il mondo naturale e quello sociale, ed è il prodotto degli umani con il loro ambiente. L'assemblaggio sociale che ne deriva è dunque mutevole, perché mutevoli sono le interconnessioni tra i diversi enti. Se si considera che le comunità indigene di Madre de Dios prediligono da secoli attività economiche estrattive incentrate sulla sussistenza, l'assemblaggio socioambientale che ne deriva è chiaramente di tipo estrattivo, sebbene non di larga scala. Tuttavia, a causa della natura mutevole degli assemblaggi della ANT, l'introduzione di pratiche e prospettive esterne influenzano le modalità di relazione che intercorrono tra le comunità native e il loro ambiente. L'avanzamento degli strumenti di comunicazione e del mercato, l'introduzione di un tipo di produzione basato sul mercurio, e la prossimità ad altre culture generano insieme delle nuove aspirazioni personali, che ridefiniscono gli assemblaggi socioambientali dei nativi. In linea di principio, le comunità native si basano sulle proprie istituzioni, ovvero gli insiemi di pratiche preesistenti che strutturano le relazioni socioeconomiche e politiche e le interazioni tra individui (Leftwich, 2006). Tuttavia, queste regole possono essere modificate da elementi che subentrano in un determinato momento. In altre parole, si potrebbe dire che le comunità indigene sono estrattive e politicamente poco coese. Ma questo estrattivismo si innesta con l'influenza dell'estrazione dell'oro illegale, e la poca coesione comunitaria si innesta con un tipo di produzione, come quello dell'oro, che necessita di pochi individui per essere svolto. Inoltre, l'espansione dei strumenti di comunicazione e la vicinanza ad altre culture possono modificare le aspirazioni personali dei nativi, perché sono le tassonomie interpretative della realtà ad imboccare una direzione diversa (Scott, 2019). Il risultato che ne deriva è un'estensione di una particolare ecologia-mondo di potere, capitale e natura, in cui anche individui prima estranei alla sua influenza si trovano ad organizzare la natura in maniera capitalista, ma lo fanno in

modo del tutto particolare e situato (Moore, 2016). Gli individui incorporano dunque tale ecologia-mondo basandosi sulle pratiche preesistenti, entrando di fatto in un sistema socioeconomico più ampio. Ciò è dovuto al fatto che l'ecologia-mondo capitalista non procede in direzione opposta alle conoscenze locali. Essa opera attraverso queste innestandosi nei punti chiave delle pratiche quotidiane, per formare precondizioni di azione e pensiero (Foucault, 1977).

2. La comunità di Palma Real e l'espansione dell'estrattivismo

L'area di Palma Real è ricoperta da circa 11.000 ettari di foresta, che la popolazione può utilizzare solo per il proprio sostentamento, e la popolazione ammonta a circa 400 persone. Il 29 maggio 2022, dopo una lotta politica condotta con l'aiuto della FENAMAD, la comunità di Palma Real ha fatto pressione per la formazione della Nazione Ese Eja, un'entità di cui fanno parte anche le comunità di Infierno e Sonene. L'obiettivo di questa organizzazione è acquisire finanziamenti per iniziative sociali senza bisogno di alcuna intermediazione, per combattere i problemi di salute, la malnutrizione e la mancanza di opportunità economiche. Dal punto di vista economico, la comunità di Palma Real si dedica ad attività improduttive. Alcuni membri della comunità raccolgono noci brasiliane dalle concessioni forestali tra dicembre e marzo e dedicano il resto dell'anno alla sussistenza e alla vendita al dettaglio. Alcuni individui con barche a motore si spingono fino a Puerto Maldonado per vendere illegalmente pesce e risorse forestali. La popolazione pesca e caccia per uso personale. I membri della comunità preferiscono non partecipare all'agricoltura, poiché i suoi prodotti non sarebbero commercialmente vantaggiosi se venduti nei mercati di Puerto Maldonado, a causa della sua posizione relativamente remota. Infine, esiste una cooperativa di donne artigiane che creano bigiotteria con materiali della foresta. Questi articoli vengono venduti due volte l'anno durante le fiere nazionali indigene a Lima, poiché a Puerto Maldonado non sono presenti negozi per la vendita al dettaglio. Dal punto di vista politico, il processo decisionale è centralizzato nel ramo esecutivo. Questo è composto solo da dieci uomini, che rappresentano le famiglie più potenti della comunità. I membri del consiglio sono eletti ogni quattro anni da un'assemblea pubblica e il consiglio amministra i finanziamenti del PNCB e le fonti aggiuntive provenienti dalle ONG e dalla FENAMAD. Tuttavia, esiste una differenza tra le prospettive consiglio e i desideri della comunità, la quale risulta non essere sempre a conoscenza di particolari decisioni politiche. Un punto importante è la divergenza di interessi tra il consiglio e la comunità sull'estrazione dell'oro su piccola scala. Negli ultimi anni, alcune famiglie si sono impegnate in attività

minerarie illecite o hanno collaborato con minatori che accedono al territorio forestale di Palma Real. Sebbene molti si dichiarino contrari a queste pratiche, metà della popolazione ritiene che siano utili alla crescita della comunità e il consiglio sembra favorire queste azioni illegali.

3. Il “virus” dell’oro

3.1 Palma Real e l’attività mineraria illegale

I residenti di Palma Real hanno un tasso di contaminazione da mercurio molto alto. Il piccolo centro di salute costruito dal governo accoglie ogni giorno pazienti malati, che lamentano un forte mal di testa, vomito e malessere fisico generalizzato. I medici e gli infermieri del posto di salute raccontano che nessuno tra i pazienti sospetta che questi problemi possano derivare dalla contaminazione da mercurio. Eppure, sulle sponde del fiume, a poche centinaia di metri dal pontile che permette di accedere alla comunità, decine di piattaforme di legno galleggiano sull’acqua, e molti uomini si danno da fare per estrarre l’oro dalla sabbia sottostante. Tra questi uomini, si possono riconoscere diversi membri della comunità, ragazzi molto giovani che lavorano fianco a fianco ai minatori migranti delle Ande.

Nonostante i danni alla salute, la popolazione lascia che i minatori migranti entrino nella comunità e impiantino le pompe idrauliche per l’estrazione dell’oro. In effetti, esistono accordi tra alcune famiglie e i proprietari delle attrezzature di estrazione, per sfruttare la terra in cambio di una tangente. L’estrazione dell’oro non è un fenomeno nuovo per Palma Real. La comunità ha lavorato l’oro per decine di anni, svolgendo attività artigianali sulle rive del fiume durante la secca. Tuttavia, da alcuni anni alcune famiglie hanno iniziato a interessarsi in modo sempre più attento alla massimizzazione del profitto, utilizzando metodi invasivi e dannosi per l’ambiente, come la pompa idraulica e il mercurio. Sebbene ci sia una parte della popolazione decisamente contraria all’estrazione illegale di oro, una parte considerevole di famiglie sta stringendo accordi di lungo periodo con i minatori migranti per accumulare ricchezza.

I motivi che hanno spinto verso questa transizione socioeconomica dipendono da dinamiche complesse. Secondo i dirigenti e i capi progetto di diversi enti coinvolti nei progetti socioambientali di cui beneficia la comunità di Palma Real, le motivazioni che hanno spinto la popolazione a dedicarsi all’estrazione illegale di oro si possono rintracciare in primo luogo nella mancanza di alternative economiche e nel bisogno dei giovani di lavorare. I progetti di conservazione forestale, compreso quelli di sviluppo sostenibile, non provvedono pienamente alla sussistenza della popolazione. A causa di ciò, la comunità vede l’estrazione mineraria come

un'opportunità di generare entrate economiche considerevoli in un periodo di tempo breve. Tuttavia, molti testimoni chiave dichiarano che la necessità di generare entrate economiche è ben lontana dalle esigenze di sussistenza. L'esigenza di guadagnare denaro è dovuta ai desideri del mercato capitalista, che attraverso le telecomunicazioni hanno raggiunto anche i nativi di Palma Real. Molti rappresentanti delle federazioni indigene regionali dichiarano infatti che il motivo principale per cui la popolazione sceglie un'attività così redditizia è la promessa di poter acquistare cellulari, barche a motore, vestiti firmati e alcool. Eppure, il fatto che l'estrazione di oro generi guadagni molto alti non sembra avere un impatto positivo sulle condizioni di vita quotidiana degli abitanti di Palma Real. Questo è dovuto al fatto che:

Gli indigeni non sono capitalisti. Loro non accumulano, non pensano al lungo periodo. Spendono nello stesso giorno ciò che guadagnano, per offrire birre ai compaesani, e chi offre di più merita di più. È tutto l'opposto della mentalità capitalista, che invece tende ad accumulare. Il problema serio, però, è che un meccanismo di produzione estrattiva come l'attività mineraria dell'oro si va a unire con una mentalità non capitalista. Una cosa nata dal capitalismo viene innestata in una comunità non capitalista, e il risultato è quello che vedi : fanno mineria, distruggono tutto, guadagnano soldi, e i spendono tutti in un giorno. E domani devi tornare a fare mineria. [19FENAM1]

I guadagni elevati provenienti dall'estrazione di oro non eliminano la faticosa delle case in cui vive la popolazione, né garantiscono che i giovani possano inserirsi in un percorso di studi. Ciò sarebbe causato da una prospettiva non accumulatrice intrinseca della popolazione, la quale non è abituata a concepire il lavoro e il guadagno come un'opportunità per accumulare ricchezza da destinare a spese e obiettivi futuri.

Gli abitanti della comunità, e in particolare i membri del direttivo, ammettono raramente che una parte considerevole della popolazione svolge attività estrattive illegali. Nessuno ammette di aver mai estratto l'oro, e la maggior parte degli abitanti nega perfino che ci siano piattaforme di estrazione in prossimità della comunità. Tuttavia, alcuni membri del direttivo hanno ammesso timidamente che l'estrazione di oro è un'occasione economica vantaggiosa per la comunità, se svolta in maniera legale. Secondo molti dirigenti di Palma Real, l'attività mineraria sarebbe importante proprio per la sua capacità di generare ricchezza, a patto che questa venga svolta esclusivamente dalla popolazione indigena, dopo aver ottenuto la formalizzazione. Entrambi i leader formali e informali della comunità ammettono che l'estrazione mineraria può creare pericoli all'ambiente, ma questi sarebbero trascurabili, perché non di grave entità. Inoltre, l'attività mineraria formale ed esclusiva permetterebbe alla comunità di raggiungere un risultato di "giustizia". Infatti, è opinione diffusa tra i leader di

Palma Real che i nativi sono individui bisognosi, abbandonati al proprio destino di povertà. Svolgere attività mineraria esclusiva vorrebbe dire quindi conquistare i mezzi per costruirsi un futuro migliore, contribuendo alle necessità di sussistenza. I dirigenti affermano che estrarre l'oro è un diritto dei nativi, che risultano presumibilmente gli unici a non beneficiare dell'informalità che regna a Madre de Dios.

Non avendo ottenuto informazioni su ciò che cercavo, dopo un mese di permanenza a Palma Real credevo che gli unici interlocutori in grado di illustrare in modo dettagliato il coinvolgimento dei nativi nell'estrazione dell'oro fossero i membri delle ONG o dello stato. Tuttavia, un giorno tranquillo, in cui gran parte del direttivo era in viaggio verso Puerto Maldonado per una riunione con FENAMAD, un membro del direttivo rimasto a Palma Real che non avevo intervistato venne a cercarmi nella mia capanna. Chiedendomi espressamente di garantire l'anonimato e la riservatezza totale di ciò che mi avrebbe raccontato, ci dirigemmo nel cuore della foresta per discutere, lontano da indiscrezioni.

È giusto che io confessi tutto. Da due anni qui tutti lavorano l'oro, soprattutto i giovani. Lo fanno per i soldi, per i cellulari, per bere, e alcuni lo fanno anche per mandare i figli a scuola. Non so se gli piace estrarre l'oro, ma molti lo fanno, veramente molti. Guadagnano soldi e comprano motori, barche e tanto altro, che non serve a niente. Non migliora nulla perché non sanno amministrare i soldi. Bevono e comprano sciocchezze. Però contaminano i pesci e l'acqua e tutta la foresta, e non se ne rendono conto. Io credo che anche se ci fosse un'altra opportunità di fare dei soldi comunque non si smetterebbe di estrarre l'oro o di disboscare, perché la gente non capisce nulla e non è preparata. Non sa nemmeno quello che vuole con certezza. Guadagnano 10000 soles a settimana, alcuni anche di più, e potrebbero stare senza lavorare per sempre. Ma lo continuano a fare perché non sanno come spendere bene i soldi, comprano barche e motori e alcol e poi rimangono di nuovo senza soldi. [15PALREA5]

La vita di coloro che svolgono attività mineraria non sembra migliorare, a causa dell'incapacità di accumulare ricchezza e di gestire questa ricchezza nel lungo periodo. Al contrario, i minatori nativi diventano progressivamente alcolisti, e acquistano barche a motore sempre più costose. Secondo il mio testimone, nessun abitante della comunità sa come investire i soldi guadagnati con l'estrazione mineraria, e molti di loro non riescono nemmeno a pagare la scuola dei propri figli a causa di scelte di spesa errate. È dunque il desiderio del consumo a spingere la popolazione a estrarre l'oro, e non la necessità di sussistenza. Perciò, gli abitanti continuano a vivere in una situazione di grave precarietà, in abitazioni fatiscenti, circondati da rifiuti. Il tasso di alfabetizzazione è molto basso, e anche le famiglie che estraggono l'oro non riescono a mandare i propri figli a studiare a Puerto Maldonado.

I: Come è possibile tutto questo? La sussistenza dovrebbe essere il primo obiettivo – prima devo poter mangiare e vivere in una casa decente e mandare i miei figli a scuola, e dopo compro le barche a motore. Perché questo non accade?

R. Perché ancor di più del contagio da mercurio, il vero contagio è il desiderio della ricchezza. Il vero contagio è l'esterno, che influisce in maniera drammatica sulla popolazione di Palma Real. I nativi si contagiano e se ne vanno a estrarre l'oro. Non hanno bisogno di mangiare, né del benessere primario, ma di vestiti, alcool, barche costose. È una malattia. È un virus. Perché solo un virus influisce in questo modo su un corpo. [15PALREA5]

3.2 I rapporti tra Palma Real, ONG e Stato

Lo stato, attraverso il SERNANP, è attivo nell'erogazione di fondi per la conservazione forestale e lo sviluppo socioeconomico destinati alla comunità di Palma Real. Il SERNANP e AIDER sono concentrate principalmente sulla conservazione forestale e sul monitoraggio delle specie di flora e fauna a rischio, mentre altre ONG sono più attive nell'implementazione di progetti di micro-imprenditoria, agricoltura, pesca sostenibile, e raccolta di noce brasiliana. Tuttavia, le condizioni di vita della popolazione di Palma Real sono ancora molto precarie, e sembra che non si sia fatto nessun progresso verso lo sviluppo della comunità. È opinione comune nella comunità che i membri delle ONG e i funzionari del SERNANP siano in realtà dei visitatori, che una volta al mese giungono alla comunità per parlare con i membri del direttivo. La popolazione locale non ha dunque un'opinione precisa sul ruolo degli attori esterni, né sembra avere particolari rivendicazioni su ciò che lo stato o le ONG possono fare per loro. Al contrario, i membri del direttivo descrivono i rapporti con lo stato e con le ONG come conflittuali. In primo luogo, i dirigenti di Palma Real denunciano la volontà del SERNANP e di AIDER di raggiungere esclusivamente gli obiettivi di conservazione forestale, in modo da mantenere intatto il flusso turistico che coinvolge Madre de Dios. I turisti vogliono vedere la natura intatta e incontrare le culture indigene, ragion per cui i membri del direttivo denunciano una strumentalizzazione dell'identità indigena, che diventa un'attrazione turistica. Per garantire la conservazione forestale, il SERNANP userebbe i guardaparco, che avrebbero dunque la funzione di sorvegliare le comunità native affinché non avanzino rivendicazioni "sviluppiste". I guardaparco sarebbero dunque in servizio per controllare l'area, in modo tale da non permettere alla comunità di estrarre l'oro, pescare e cacciare, favorendo il mantenimento dell'identità indigena come intrinsecamente favorevole alla conservazione della foresta.

I dirigenti di Palma Real hanno un'opinione molto simile anche del ruolo delle ONG che implementano con la comunità progetti di sviluppo socioeconomico. Gli enti no profit sono considerati come emissari diretti del controllo statale, che ha come fine ultimo quello di impedire agli indigeni di sfruttare le risorse della loro terra.

Vogliono limitare i nostri desideri, perché noi non possiamo desiderare. Non possiamo guadagnare soldi. Per loro, noi dobbiamo rimanere degli esseri esotici, dei gioiellini indigeni, così che i turisti vorranno sempre venirci a visitare. [13PALREA3]

Inoltre, è diffusa tra i dirigenti della comunità l'opinione che le ONG operino in modo non trasparente, appropriandosi in modo indebito dei soldi destinati invece ai progetti. Poiché il mondo del no profit può accedere ai fondi per la conservazione forestale, le ONG prometterebbero di implementare questi progetti, per poi rubare questi fondi e arricchirsi in modo illecito. Non avendo alcun interesse allo sviluppo socioeconomico della popolazione, le ONG si occuperebbero quindi esclusivamente di conservare la foresta in modo blando, senza coinvolgere la comunità. I dirigenti denunciano il basso coinvolgimento della comunità nei processi decisionali, attribuendolo alla volontà delle ONG di nascondere ai dirigenti il modo in cui vengono spesi i soldi. I membri del direttivo dichiarano che se la gestione dei fondi fosse resa nota anche alla comunità, diventerebbe evidente che le ONG si appropriano in modo indebito dei fondi per raggiungere scopi personali e arricchirsi. L'esclusione di Palma Real dal programma PNCB del SERNANP, che garantisce il pagamento di 4 dollari per ogni ettaro di foresta conservato, sarebbe riconducibile a questi presunti meccanismi illeciti.

Il clima di tensione che intercorre tra Palma Real e gli attori esterni ha creato spesso episodi di conflitto. Durante la pandemia da COVID-19, ad esempio, il direttivo di Palma Real ha guidato l'assalto armato contro una postazione di guardaparco. Lamentando condizioni di vita precarie e la mancanza di risorse alimentari, i dirigenti hanno guidato la comunità verso il posto di controllo, che invece era provvisto di cibo, motori di barche e batterie. La comunità ha allora occupato il posto di controllo e rubato le provviste dei guardaparco, prima di essere respinti dalla Marina Militare, che scelse di intervenire solo dopo diverse ore. Questa mancanza di risorse era stata causata dall'esclusione della comunità di Palma Real dal progetto EuroClima, gestito da ACCA Conservación Amazonica. A causa del non rispetto degli standard di qualità per la raccolta della noce brasiliana, la foresta aveva subito danni e gli acquirenti non erano più disposti ad acquistare il prodotto, che dava a diverse decine di famiglie di Palma Real un'entrata economica sufficiente alla sussistenza.

I membri del direttivo di Palma Real dichiarano che è per evitare questo genere di problemi che è stata fondata la Nazione Ese Eja. Questo ente si propone di essere gestito esclusivamente da Ese Eja provenienti da Infierno, Sonene e Palma Real, partecipando alle gare per l'attribuzione dei fondi di conservazione forestale senza l'intermediazione di ONG e SERNANP. Tuttavia, la Nazione Ese Eja sembra essere lo strumento principale per avanzare altre rivendicazioni molto più importanti per Palma Real: il recupero dei territori ancestrali.

3.3 Territori ancestrali

La narrativa del territorio ancestrale caratterizza soprattutto i discorsi dei membri del direttivo, mentre la popolazione locale non sembra avere un attaccamento profondo alle eredità culturali del luogo. I leader della comunità rivendicano infatti uno “spazio vitale”, che corrisponde ai territori tradizionalmente abitati dagli Ese Eja durante i secoli in cui erano stati nomadi. Il territorio ancestrale comprenderebbe dunque sia la Riserva Naturale Tambopata che il Parco Nazionale Bahuaja Sonene, che insieme formano 1.2 milioni di ettari. I popoli Ese Eja migravano in diverse località di questo territorio vasto, fino a quando furono istituite le comunità sedentarie di Infierno, Sonene e Palma Real. I leader del direttivo vorrebbero ottenere un pieno riconoscimento dei diritti di proprietà sull'intero territorio, che garantirebbe il loro “diritto ad essere indigeni”. Secondo il presidente della comunità, questo diritto corrisponderebbe a una garanzia di controllo e gestione di tutti quei luoghi popolati anticamente dagli antenati nomadi Ese Eja. Tuttavia, la popolazione locale sembra avere una percezione molto distinta del territorio. In primo luogo, ciò che lamentano gli abitanti di Palma Real è la continua invasione di attori estranei, che acquistano terre in prossimità della comunità per dedicarsi a pastorizia e agricoltura. La narrativa di contrasto a questi fenomeni non riguarda però la rivendicazione del territorio ancestrale – essa poggia piuttosto sulle necessità di sfruttamento delle risorse. Perciò, le “invasioni” degli stranieri, lungi dal danneggiare il territorio degli antenati, danneggiano le possibilità di approvvigionamento di cibo e altre risorse forestali. Inoltre, gli abitanti sono irritati nei confronti del SERNANP e di ONG che penetrano nel territorio di Palma Real per monitorare le specie forestali. Queste visite vengono percepite come discriminanti, perché fanno della conservazione forestale una priorità più urgente del soddisfacimento dei bisogni di sussistenza della comunità. In ogni caso, sia il direttivo che i membri della comunità condividono la percezione di essere “bisognosi”, e di necessitare dunque di un appoggio delle istituzioni per migliorare lo stato nutrizionale e sanitario della popolazione.

Lo stesso membro del direttivo che mi aveva rivelato la collusione drammatica dei molte famiglie di Palma Real con l'attività mineraria illegale racconta anche del comportamento economico della popolazione. A nessuno piace l'idea di fare agricoltura, perché tradizionalmente non è mai stata un'attività di rilievo per gli Ese Eja. La comunità condivide con gli antenati il fatto di preferire l'estrattivismo, come la pesca, caccia e raccolta. Tuttavia, l'eredità estrattivista si innesta a un'espansione demografica, ragion per cui si assiste a una diminuzione drastica delle risorse forestali. Il mio testimone racconta di come sia diventato impossibile trovare gli animali da cacciare nei pressi di Palma Real. Molti animali si sono estinti o semplicemente si sono allontanati dalla comunità per paura di essere cacciati. Ciò è dovuto al fatto che la popolazione pratica attività di caccia e pesca principalmente per vendere i prodotti illegalmente a Puerto Maldonado.

Gli antenati erano cacciatori-raccoglitori e ancora va avanti questa mentalità. Non ci sono più animali perché la gente ha cacciato e pescato troppo. Estinguono gli animali perché li vendono invece di consumarli solo. Circa il 70% viene venduto e solo il 30% viene mangiato. Anche con la pesca è lo stesso. Noi distruggiamo il bosco per venderlo e non per autoconsumare. Non esistono più cinghiali, ora dobbiamo andare nel cuore della foresta per trovarne qualcuno. Anche le scimmie si stanno estinguendo. [15PALREA5]

Il pericolo del sovrasfruttamento delle risorse è aggravato dalle pratiche artistiche della comunità. Quasi tutte le donne della comunità fanno parte della cooperativa di artigianato, che vende i prodotti a Lima due volte all'anno, durante le fiere nazionali di artigianato indigeno. Tuttavia, i manufatti sono prodotti con risorse animali provenienti dalla foresta. Visitando le case delle donne artigiane, ci si rende subito conto che la maggior parte delle collane e dei bracciali viene fabbricata con denti di giaguaro o di caimano. Questi animali, attualmente in pericolo di estinzione, vengono uccisi dai mariti delle donne durante le battute di caccia e pesca. La loro pelle viene venduta sul mercato illegale e i loro denti usati per fabbricare collane e bracciali, mentre la carne viene scartata. A tal proposito, la leader della cooperativa di artigiane lamenta il poco interesse degli acquirenti nell'acquisto dei prodotti di artigianato di origine animale, augurandosi di trovare presto un cliente disposto ad acquistare i loro prodotti. Se le vendite di questi prodotti fossero maggiori, le donne della cooperativa potrebbero garantire entrate economiche per le proprie famiglie.

I capi progetto del SERNANP e delle ONG che lavorano con la popolazione di Palma Real considerano la comunità come intrinsecamente estrattivista, a causa del passato estrattivista degli indigeni nella regione. Tuttavia, essi ammettono che questo estrattivismo viene svolto al

fine di garantire un beneficio nel breve periodo per provvedere ai bisogni primari delle famiglie. La prospettiva di accumulazione di capitale sembra essere estranea alla popolazione, che invece preferirebbe un guadagno minimo quotidiano. Allo stesso tempo, le ONG e lo stato sono molto critici nei confronti dei leader della comunità. Il direttivo spingerebbe verso una nazionalizzazione delle risorse, per garantire uno sfruttamento massiccio ed esclusivo dei nativi. Inoltre, i leader della comunità sarebbero gli artefici di una narrazione ambientale che tende a illudere gli attori internazionali, compreso i turisti, del beneficio di lasciare agli indigeni il controllo della terra. Essi raccontano al mondo esterno di essere i “guardiani della natura” e di avere il “diritto ad essere indigeni” esclusivamente al fine di garantire il pieno controllo sulle risorse, per poi estrarre l’oro dal terreno o continuare il disboscamento illegale. La narrativa del territorio ancestrale sarebbe dunque solo un modo di garantire alla comunità di Palma Real il diritto di estrarre risorse in modo eccessivo e indiscriminato.

3.4 Rivendicazioni contrastanti e sovrasfruttamento

Il 29 Maggio 2022, la Nazione Ese Eja ha conquistato lo status di persona giuridica. Essendo riconosciuta come organizzazione sociale, questo strumento politico permetterà alle comunità di Inferno, Sonene e Palma Real di partecipare ai bandi di concorso per l’attribuzione di fondi per la conservazione forestale e lo sviluppo socioeconomico, senza il bisogno formale di intermediari. Attualmente, il consiglio direttivo della Nazione Ese Eja è composto maggiormente da ex-membri del consiglio direttivo di Palma Real, insieme a un numero piuttosto ridotto di rappresentanti delle altre due comunità. Attraverso questo nuovo ente, la comunità di Palma Real mira a raggiungere diversi scopi. In primo luogo, secondo i dirigenti della comunità, la Nazione Ese Eja permetterà di avanzare rivendicazioni culturali. I nativi conoscono meglio di chiunque altro i cicli riproduttivi degli animali e la fioritura delle specie forestali, quindi questo ente permetterebbe di accaparrarsi i fondi di conservazione ambientale per creare progetti sulla base delle conoscenze indigene. In secondo luogo, la formazione di un’organizzazione comune permetterebbe di fare passi in avanti per il riconoscimento dei diritti di proprietà su tutto il territorio ancestrale, anche se nei fatti questi diritti di proprietà sono già rimessi alle comunità indigene. La Nazione Ese Eja, secondo il suo direttivo, garantirebbe non solo il cosiddetto “diritto ad essere indigeni”, ma anche la sicurezza della zona, perché le comunità native garantirebbero che minatori esterni non entrino nel loro territorio. Un’altra funzione della Nazione Ese Eja sarebbe quello di dare voce alle rivendicazioni politiche dei popoli indigeni. Ad esempio, secondo i dirigenti di Palma Real, i guardaparco dovrebbero

essere indigeni, perché questi ultimi sarebbero i veri conoscitori della natura. L'attribuzione del controllo territoriale agli abitanti delle comunità Ese Eja permetterebbe anche l'accumulazione di armi automatiche, che secondo i dirigenti di Palma Real garantirebbero la sicurezza dell'area. Inoltre, i guardaparco indigeni lascerebbero liberi gli abitanti di svolgere attività agricole, di cacciare gli animali e pescare, e di utilizzare le risorse forestali secondo le conoscenze antiche. Il territorio sarebbe di proprietà degli abitanti di Palma Real, insieme a tutte le risorse presenti nella foresta e nel sottosuolo; quindi, i membri del direttivo ritengono che sfruttare le risorse del territorio sia un diritto della comunità. Le famiglie sono bisognose e hanno il diritto di pescare e cacciare e poi vendere i prodotti a Puerto Maldonado, senza il pericolo dell'illegalità.

La Nazione Ese Eja permetterebbe di raggiungere un obiettivo politico di importanza ancora più strategica: l'attribuzione dei fondi di conservazione e di sviluppo socioeconomico. Questo garantirebbe risorse economiche alle comunità, per provvedere sia alla sussistenza che al raggiungimento degli obiettivi personali degli abitanti. Secondo questa prospettiva, i fondi di conservazione ambientale e quelli per lo sviluppo socioeconomico andrebbero ad incrementare il budget della Nazione Ese Eja e delle comunità, in modo da poter investire questi fondi autonomamente. I capitali della Nazione Ese Eja garantirebbero l'istruzione per i giovani, e permetterebbero ai più meritevoli di "andare a studiare a New York o ad Harvard". Inoltre, una volta raggiunto il riconoscimento del territorio ancestrale, il budget della Nazione Ese Eja verrebbe investito nell'acquisto di macchinari per l'estrazione dell'oro, per permettere ai soli abitanti locali di svolgere attività mineraria e difendersi dalle invasioni dei minatori migranti. Infine, l'accumulazione di capitale della Nazione Ese Eja conferirebbe alle comunità native un potere negoziale maggiore nei confronti dello stato. Secondo i dirigenti di Palma Real, l'obiettivo è quello di costituire un'alternativa autonoma rispetto allo stato centrale, garantendo allo stesso tempo il potere di richiedere fondi statali per lo sviluppo economico. Se da un lato l'esigenza dei dirigenti è quella di essere autonomi rispetto alle istituzioni e di sfruttare le risorse in modo esclusivo, dall'altro continua ad esistere la rivendicazione politica nei confronti dello stato, a cui Palma Real intende comunque chiedere aiuto per i progetti sociali.

I funzionari delle ONG e dello stato condannano fermamente le ambizioni dei dirigenti di Palma Real e sono contrari allo sviluppo della Nazione Ese Eja. Per diverse ragioni, essi considerano questa strategia politica come pericolosa per gli abitanti e per l'ambiente.

Non sanno fare nulla, e tra l'altro uccidono tutti gli animali e tagliano la legna illegale, cosa che rende impossibile anche fare il turismo, perché cosa potrebbero mai vedere i turisti se è tutto distrutto? Ora hanno

creato la Nazione Ese Eja per rivendicare i diritti a fare ciò che vogliono con la terra. Ma non la sanno gestire la loro terra. Vogliono una fetta grande del budget dei progetti, ma non hanno un piano per mettere a frutto la potenzialità dei fondi. Dicono di volere muoversi liberi per la loro riserva, quando questo è già possibile. [21NGOAID1]

In primo luogo, le critiche sono rivolte alla necessità dei dirigenti di Palma Real di garantire la sussistenza degli abitanti. La comunità sarebbe infatti in grado di beneficiare dei progetti socioeconomici già in corso, senza il bisogno di ulteriore assistenza. La quantità di fondi e progetti destinati a Palma Real permetterebbe di usare la terra in modo sostenibile, di acquisire conoscenze economiche importanti e di costruire sistemi economici ben funzionanti. Tuttavia, i dirigenti di Palma Real preferirebbero adottare la narrativa dell'assistenzialismo, continuando da un lato a richiedere fondi e risorse, e dall'altro a rifiutare tali risorse per costruire un'immagine "bisognosa" di sé.

Ciò che vogliono è puro assistenzialismo. Loro non chiedono, loro pretendono, vogliono tutto. Se poi uno gli chiede di fare qualcosa di buono per tutti e di tradurre l'aiuto in attività economiche vantaggiose, loro rifiutano nettamente. Con tutto quello che gli offriamo e che gli diamo hanno un potenziale enorme per uscire dalla condizione povera in cui stanno. Hanno già tutto e potrebbero usare tutta la terra che hanno in modo sostenibile, usando gli strumenti che gli diamo e le conoscenze per mettere in piedi un sistema che funzioni. Volevano piscigranjas? Glieli abbiamo dati. Volevano l'agricoltura? Gliel'abbiamo diama. E loro ancora dicono che vogliono, vogliono, vogliono, hanno bisogno, sono vulnerabili, eccetera. [22NGOAID2]

I funzionari delle ONG e dello stato denunciano inoltre il carattere criminale dei membri del direttivo di Palma Real. Per questi ultimi, il furto e l'omicidio sarebbero azioni legittime, a condizione che siano perpetrate in nome dell'autonomia della comunità. Ne è un esempio l'assalto alle postazioni dei guardaparco, a cui i nativi guidati dai loro leader hanno rubato non solo le provviste alimentari, ma anche barche a motore e attrezzature confiscate ai minatori per l'estrazione dell'oro. Il comportamento criminale del direttivo sarebbe evidente anche nella gestione dei fondi di conservazione forestale. I leader ricevevano 70.000 soles annuali per garantire la protezione della foresta, ma questi fondi sono stati sospesi dal SERNANP appena fu scoperto l'uso illecito delle risorse da parte del direttivo. I leader lasciavano agli abitanti sfruttare la foresta e di stringere accordi con i minatori migranti, utilizzando i fondi di conservazione per scopi personali. Poiché il SERNANP ha sospeso l'erogazione di questi fondi, alcuni leader della comunità avrebbero iniziato a propiziare omicidi mirati per l'ottenimento dell'autonomia territoriale.

A proposito dell'autonomia territoriale, i funzionari delle ONG e dello stato dichiarano che lasciare la terra nelle mani del direttivo di Palma Real provocherebbe un danno ambientale irrimediabile. Ciò è dovuto in primo luogo al comportamento estrattivo della popolazione, che tende al sovrasfruttamento delle risorse forestali.

L'espansione demografica ha causato una caccia eccessiva e l'estinzione degli animali. Uccidono i giaguari e i caimani per farne collane e buttano la carne. Non si vedono più animali in quella zona. Con la scusa di continuare le pratiche ancestrali, raccolgono illegalmente le uova di tartaruga e l'hanno fatta diventare un'attività commerciale. Nel raggio di 50km dalla comunità, non si vede più nessuna tartaruga. Dicono che il territorio è ancestrale, e che quindi hanno diritto a gestirlo loro come credono. Sono ossessionati dall'idea di dover sfruttare la loro terra perché gli appartiene. [25STASER2]

Tuttavia, il pericolo più rilevante sarebbe la volontà del direttivo di Palma Real di convertire gran parte delle attività socioeconomiche all'estrazione illegale di oro. I dirigenti avrebbero una visione distorta della realtà, secondo cui il territorio deve essere interamente di proprietà di Palma Real. Ma se così fosse, l'intero territorio diventerebbe il bersaglio dell'attività mineraria e del disboscamento illegale, che verrebbe portato avanti dagli indigeni. In modo indisturbato, la comunità nativa potrebbe sfruttare tutte le risorse del sottosuolo presenti nell'area di Tambopata e Bahuaja Sonene, ed estendere le attività di disboscamento anche alle specie forestali protette, per generare profitti illeciti. Il controllo del "territorio ancestrale" sarebbe dunque una narrativa utilizzata dal direttivo per convincere gli attori esterni, compreso i ricercatori accademici, della necessità della comunità di riappropriarsi delle proprie radici culturali. Tuttavia, ciò nasconderebbe ad occhi indiscreti la motivazione di fondo, ovvero la volontà di generare enormi ricchezze attraverso lo sfruttamento del sottosuolo. Per supportare le proprie dichiarazioni, i testimoni chiave citano il caso della sospensione dei fondi di conservazione forestale erogati dal SERNANP, causata dalla scoperta non solo dell'uso indebito da parte del direttivo di Palma Real, ma anche da una collusione drammatica degli abitanti con i minatori illegali. Lo stesso leader che avrebbe iniziato a propiziare gli omicidi mirati a danno dei funzionari statali sarebbe anche il responsabile dell'espansione dell'estrazione di oro nella zona. L'uomo avrebbe cercato di convincere l'intera comunità a svolgere attività minerarie per generare entrate economiche. Per coprire gli interessi del sottosuolo, il direttivo utilizzerebbe la narrativa assistenzialista, che dipinge gli indigeni come bisognosi, per accrescere il controllo di Palma Real sulle attività minerarie della zona senza indignare gli attori pubblici e internazionali.

Discussione e Conclusione

Il fatto che a Madre de Dios la conservazione forestale tende a non esprimere al meglio le sue potenzialità è dovuto anche alla gestione non sostenibile delle risorse forestali da parte delle popolazioni indigene. Infatti, una delle cause del fallimento della gestione comunitaria delle risorse forestali è il coinvolgimento delle comunità indigene nelle attività estrattive illegali, come il disboscamento e l'estrazione di oro (Baiton et al. 2020). Il caso di Palma Real dimostra come la conservazione forestale non sia una prerogativa della popolazione, che invece tende a preferire attività economiche alternative quasi sempre non sostenibili. Ciò avviene nonostante i danni socioambientali di queste attività. Anche a Palma Real, infatti, la popolazione risulta avere livelli malsani di accumulo di mercurio, che provoca dolori, giramenti di testa e un grado pericoloso di tossicità del corpo (Ashe, 2012; Langeland, Hardin e Nietzel, 2017). Il livello di contaminazione è alto anche e soprattutto a causa della vicinanza delle piattaforme di estrazione rispetto alla comunità, in cui lavorano sia gli indigeni che i minatori migranti (Cuya et al. 2021). L'estrazione di oro nei pressi di Palma Real contamina inoltre le risorse ittiche (Barocas et al. 2021), che oltre a essere consumate dalla popolazione vengono anche vendute illegalmente al mercato centrale di Puerto Maldonado.

I motivi per cui la comunità sceglie di dedicarsi ad attività minerarie sono molti, e ricalcano quanto già accennato dalla letteratura in materia. In primo luogo, la mancanza di alternative economiche sostenibili e la facilità di reperimento delle risorse del sottosuolo spingono il direttivo di Palma Real a incoraggiare l'estrazione illegale di oro. Ciò è anche dovuto ai legami sempre più stretti con i minatori migranti, che hanno i propri canali di vendita dell'oro illegale (Suarez de Freitas, 2009). Sprovvisi di un'alternativa economica altrettanto vantaggiosa, la crescita demografica spingerebbe ancora di più la comunità a dedicarsi a tali attività (Piu e Menton, 2014). In secondo luogo, i membri del direttivo sembrano avere una prospettiva "nazionalistica" delle risorse, che possono essere estratte proprio grazie al fatto che si trovano sul "territorio ancestrale". In questo contesto, proibire la comunità di cacciare e pescare in maniera illimitata, e sorvegliare affinché non estraggano l'oro, viene percepito dai leader di Palma Real come un tentativo dello stato di relegare le popolazioni indigene al ruolo di "attrazione turistica". Tutelare la propria terra attraverso strategie non estrattive appare dunque un modo di limitare i diritti dei nativi. Ciò è in linea con la prospettiva nazionalistica delle risorse di altri popoli indigeni di Madre de Dios, che sentono di avere la completa proprietà della foresta e del sottosuolo (Mutanga et al. 2015). Lo sfruttamento dell'oro sarebbe un'attività

del tutto legittima, che spetterebbe solo alle comunità native. Il fatto che tale sfruttamento sia illegale e che l'ecosistema naturale si distrugga non è una preoccupazione per i leader di Palma Real, che al contrario preferirebbero avere la garanzia di uno sfruttamento illimitato ed esclusivo. Questo atteggiamento potrebbe derivare dalla natura da sempre estrattiva delle comunità native della zona, le quali hanno fatto affidamento da secoli sull'estrazione di risorse naturali su piccola scala. Le attività economiche svolte dalla popolazione nativa di Madre de Dios sono da sempre estrattive, e derivano da abitudini culturali risalenti ai periodi di nomadismo, in cui la comunità era composta da cacciatori-raccoglitori. Ne è la prova il disinteresse che ancora oggi sussiste tra gli abitanti per l'agricoltura, che a Palma Real non viene svolta in alcun modo. La natura estrattiva delle attività economiche degli Ese Eja, insieme all'informalità nella quale sono state svolte da sempre, si intersecano con la nuova priorità economica rappresentata dall'estrazione di oro illegale (Larson, 2015). Inoltre, è rilevante notare come l'estrazione di oro praticata dagli abitanti di Palma Real non stia dando un beneficio visibile alle condizioni di vita della popolazione. Molte famiglie estraggono l'oro e lo vendono attraverso i minatori migranti, ma i problemi nutrizionali e sanitari non tendono a scomparire, e i giovani continuano a non poter intraprendere un percorso educativo a Puerto Maldonado. Ciò potrebbe essere dovuto alla natura intrinsecamente non accumulatrice degli abitanti di Palma Real, che condividono questa caratteristica con altre popolazioni native di Madre de Dios. I profitti generati dall'oro vengono spesi giorno per giorno, e i minatori nativi non sono interessati ad alcun investimento per progetti futuri, come l'educazione dei propri figli o il miglioramento nel lungo periodo delle condizioni di vita. L'estrattivismo minerario si interseca dunque con la scelta diffusa tra i popoli indigeni di dare importanza allo sviluppo della sussistenza nel quotidiano. Un'attività legata all'accumulazione di capitale, come l'estrazione di oro, invece di spingere i minatori nativi ad accumulare capitale arricchisce la vita quotidiana con maggiori beni, spesso superflui. In qualche modo, questa caratteristica conferma la preferenza degli indigeni verso lo sviluppo della sussistenza, e il loro rifiuto verso l'accumulazione di capitale (Mbatu, 2016).

La posizione dello stato e delle ONG viene percepita in maniera negativa dalla leadership di Palma Real. Lo stato avrebbe come unico obiettivo quello di conservare la foresta e trascurare deliberatamente il benessere dei popoli che la abitano, mentre le ONG userebbero il pretesto della conservazione forestale e dello sviluppo socioeconomico delle popolazioni bisognose per appropriarsi indebitamente dei fondi statali e internazionali. L'atteggiamento dei leader di Palma Real ricalca quanto già detto dalla letteratura in merito all'approccio degli indigeni nei confronti degli attori esterni alla comunità. Le comunità indigene di Madre de Dios sarebbero

poco interessate alla conservazione forestale, e tendenzialmente ostili a un appoggio esterno (Larson, Brockhaus e Sunderlin, 2012). In generale, il direttivo di Palma Real sembra ostile anche nei confronti degli attori stranieri, e criminalizza il ruolo delle ONG, così come avviene in altre zone della regione (Shroeder e McDermott, 2014; Cuya et al. 2021). Per tale ragione, il direttivo di Palma Real crede fermamente nel ruolo della Nazione Ese Eja, che dovrebbe svolgere un ruolo alternativo rispetto allo stato e alle ONG. Secondo loro, la Nazione Ese Eja potrebbe garantire l'ottenimento indipendente dei fondi di sviluppo e conservazione ambientale, e organizzare autonomamente l'implementazione di progetti socioeconomici a beneficio della popolazione nativa. I leader vorrebbero che la Nazione Ese Eja assumesse le responsabilità che sono attualmente dello stato e delle ONG, fornendo alle comunità una base istituzionale alternativa. Allo stesso tempo, questo ente potrebbe garantire i diritti di proprietà esclusivi su tutta l'area di Tambopata e Bahuaja Sonene, e permettere ai nativi di recuperare il "territorio ancestrale". Tuttavia, a giudicare dalle attività estrattive della popolazione e dalle prospettive di sfruttamento e ricchezza del direttivo, la gestione totale del territorio da parte delle comunità native comporterebbe danni ambientali irrecuperabili. I leader sono quasi esplicitamente convinti dei benefici dell'estrazione di oro, e rivendicano il suo sfruttamento, purché sia fatto dai soli nativi. Ciò che sottolineano i funzionari statali e i capi progetto delle ONG è proprio il pericolo di lasciare nelle mani degli indigeni la responsabilità di gestire l'area: se potessero davvero controllare il territorio, si assisterebbe a estinzioni di massa delle specie forestali, e la contaminazione da mercurio aumenterebbe in maniera drammatica insieme all'estrazione illegale di oro. È forse per questa ragione che anche Palma Real, come altre comunità indigene di Madre de Dios, viene percepita dalle istituzioni come composta da "deforestatori", che non hanno alcun interesse nella tutela dell'ecosistema (Bennett et al. 2021). Gli attori internazionali sono sempre più convinti della necessità di garantire i diritti di proprietà forestali delle comunità native, considerate come intrinsecamente favorevoli alla conservazione ambientale. Secondo questa prospettiva, gli indigeni di tutto il mondo sarebbero interessati unicamente alla conservazione forestale, e garantire loro un controllo diretto del territorio garantirebbe automaticamente una tutela delle loro terre contro ogni attività illegale (Garnett et al. 2018). Rendere le comunità il solo attore dei processi decisionali nella governance forestale sarebbe l'unico modo di raggiungere gli obiettivi di conservazione, perché gli indigeni vogliono vivere in un ecosistema sano (Borrini-Feyerabend et al. 2013). Tuttavia, ciò si basa su un presupposto essenzialista: gli indigeni sono i difensori della natura, mentre tutti gli altri attori sarebbero un pericolo ambientale. In quest'ottica, le scienze native sarebbero contrapposte in principio all'economia capitalista, indirizzata a trarre profitti dalla

terra (Chirif, 1979). Diversamente dal capitalismo, gli indigeni incarnerebbero ecologie-mondo che valorizzano il potenziale liberatorio e conservazionista (Davis et al. 2019). Eppure, questo presupposto sembra del tutto assente a Palma Real.

Gli indigeni di Palma Real non sono in alcun modo difensori innati della natura. Come avviene in altre comunità indigene del mondo, anche a Palma Real esiste un insieme di conoscenze ambientali molto ricco (Gautam e Watanabe, 2004; Neto et al. 2010). Tuttavia, questi sistemi di conoscenze si stanno perdendo, a causa dell'avanzamento di altre identità culturali, che sostituiscono quelle solide e durature degli antenati (Soldati e Albuquerque, 2008). Il risultato di questo cambiamento è la predilezione degli abitanti di Palma Real verso l'estrazione di oro e l'integrazione con i mercati esterni (Bennett et al. 2021). Da un lato, ciò potrebbe derivare da un bisogno di raggiungere gli obiettivi di sussistenza. Infatti, in altre zone dell'Amazzonia è stato notato come il bisogno di sussistenza immediato porti a un aumento delle attività estrattive e a una diminuzione della consapevolezza dell'impatto ambientale (Belcher e Kusters, 2004). La necessità di sussistenza tende dunque a generare il sovrasfruttamento delle risorse naturali (Silva et al. 2015). Tuttavia, a Palma Real sembra che la sussistenza sia messa in secondo piano. I leader della comunità hanno una visione dichiaratamente favorevole all'estrazione di oro al fine di accumulare capitale tramite i profitti delle miniere, e auspicano in favore dell'estensione del loro territorio, per poter sfruttare al meglio tutte le risorse forestali e del sottosuolo. Lasciare nelle loro mani il territorio provocherebbe effetti opposti rispetto a quelli previsti dagli attori internazionali, perché ragionevolmente la popolazione, guidata dai suoi leader, sfrutterebbe in maniera eccessiva le risorse presenti. Tuttavia, così come Palma Real non è intrinsecamente favorevole alla conservazione, non è nemmeno intrinsecamente "deforestatrice". La volontà di estrarre l'oro e di appropriarsi delle risorse forestali è il prodotto di un'interazione con lo stato, il quale rimane favorevole all'estrazione di oro a Madre de Dios. Come si è visto nel Capitolo I, il MINEM è coinvolto attivamente nelle attività minerarie, e considera la regione come una frontiera in espansione per lo sviluppo economico. La relazione tra lo stato e Palma Real ricalca dunque le forme classiche del Wasteocene (Gille, 2007; Malm e Hornberg, 2014; Armiero, 2021). La produzione di oro continua ad apportare i suoi maggiori benefici alle classi più alte dello stato e agli attori più potenti, mentre solo una piccola porzione finisce nelle mani degli indigeni, i quali sono tuttavia gli unici a scontare le conseguenze socioambientali di questa produzione. Nell'economia dell'oro, i nativi di Palma Real diventano lo scarto da sacrificare. Eppure, gli indigeni di Palma Real continuano ad interessarsi a questo tipo di economia, rivendicando di fatto il diritto a svolgerla in maniera estensiva. Se si considerano gli abitanti di Palma Real e i loro leader alla luce della Actor Network Theory (ANT) (Latour, 2005; Law,

2007), appare chiaro che l'assemblaggio socioambientale posseduto dai nativi ha subito modificazioni molto profonde. L'avanzamento delle telecomunicazioni e l'espansione del mercato dell'oro, insieme alla vicinanza geografica con i minatori migranti, ha portato non solo la sperimentazione di sistemi produttivi tossici, come il mercurio, ma anche un cambiamento profondo della coscienza degli individui indigeni. Una popolazione estranea all'accumulazione capitalista sta intersecando la natura da sempre estrattiva delle proprie attività economiche con le forme produttive proprie del capitalismo, con conseguenze drammatiche. Eppure, l'estensione dell'ecologia-mondo capitalista non elimina le forme primarie della concezione del mondo della popolazione, che non considera in alcun modo i benefici dell'accumulazione di capitale. Al contrario, tale ecologia-mondo opera attraverso le pratiche preesistenti degli abitanti di Palma Real, innestandosi nei punti chiave del quotidiano per formare precondizioni di azione e pensiero (Foucault, 1977; Moore, 2016). Il risultato è che i leader di Palma Real continuano ad avanzare rivendicazioni di sfruttamento delle risorse forestali e del sottosuolo, i cui benefici non verranno investiti alla maniera "capitalista", ovvero verso un miglioramento delle condizioni di vita nel lungo periodo.

Conclusioni

Per gli abitanti del Perù, le foreste rappresentano una risorsa vitale. Tuttavia, l'estrazione mineraria rappresenta un grave pericolo per l'ambiente e il benessere sociale. La formazione della Riserva Naturale di Tambopata e di una zona cuscinetto non sembra aver avuto un effetto significativo sulla deforestazione, che ha continuato ad aumentare drammaticamente negli ultimi anni. A Madre de Dios, né le attività di conservazione legate al REDD+ né i programmi sociali sono riusciti a scongiurare l'imminente catastrofe. Allo stesso tempo, la complessità dei processi socioeconomici nella regione rende difficile l'impresa di identificare chiaramente i problemi più urgenti a cui rivolgere l'attenzione. Ciò è dovuto alla profonda interconnessione tra le criticità dell'area, che crea una rete di disfunzioni, la quale complica il compito dei policymakers, così come del ricercatore. L'obiettivo di questo studio è stato quello di determinare perché la conservazione delle foreste non può realizzare il suo pieno potenziale a Madre de Dios e, in particolare, nella Riserva Nazionale di Tambopata, identificando tre categorie di indagine, data la rilevanza di ciascuna nell'alimentare la situazione critica della regione.

Estrazione mineraria illegale. L'estrazione mineraria illegale è la causa principale del fallimento della conservazione forestale a Tambopata: con l'aumento delle attività estrattive, la foresta di Tambopata si riduce e il mercato aurifero divora le alternative socioeconomiche potenziali della popolazione locale. Un'analisi dell'approccio dello Stato all'estrazione mineraria illecita a Madre de Dios rivela perché queste operazioni sembrano continuare senza ostacoli e crescere gradualmente. In primo luogo, esiste un legame tra lo sviluppo dell'autostrada interoceanica e l'aumento dell'attività mineraria nella zona (Swenson et al., 2011) e la liberalizzazione della migrazione interna (Asner et al. 2013; Elmes et al. 2014). Nonostante le intenzioni delle istituzioni governative dichiarino questa una criticità, nella pratica queste dichiarazioni non si traducono in politiche pubbliche. Come già dimostrato dal comportamento dello Stato (Damonte, 2016), anche i migranti considerano la foresta amazzonica come un luogo da conquistare e da cui estrarre la maggior quantità possibile di risorse. Per le istituzioni e i minatori migranti, il confine della foresta è visto come un impedimento alla civilizzazione, derivante da esperienze preesistenti (Salman et al. 2015). In

altre parole, in una regione di frontiera considerata selvaggia e incontrollata, l'attività mineraria contribuisce alla crescita economica, in opposizione all'ambiente "selvaggio" (Tsing, 2005). Si è visto come ci siano almeno tre ragioni per cui alcune entità ufficiali non hanno interesse a combattere la SGM illegale. Oltre a essere difficile da controllare (Weiland, 2020; Damonte, 2021) e a essere caratterizzata da attrezzature altamente inquinanti (Valverde e Colantes, 2017), i requisiti per la formalizzazione rivelano la posizione del MINEM nei confronti della SGM. Inoltre, poiché i minatori sono la classe sociale ed economica più potente a Madre de Dios, al punto da controllare quasi completamente il governo regionale e avere contatti molto stretti con i ministeri (Cortés-McPherson, 2019; Damonte, 2021), l'analisi non riguarda più l'alternanza tra governance formale e informale tipica delle situazioni di frontiera (Das e Poole, 2004), ma piuttosto il grado di coinvolgimento diretto dell'apparato della MINEM con i gruppi minerari criminali (Dargent e Urteaga, 2016). Questo tipo di connessione può dimostrare che il "wild west" della violenza non è un caso, ma corrisponde piuttosto all'intenzione dello Stato di crescere in un certo modo e con particolari comportamenti (Geiger, 2008).

Ovviamente, è impossibile vedere lo Stato come un'entità monolitica. I conflitti di governance tra il SERNANP e le ONG, da un lato, e il governo regionale e il MINEM, dall'altro, sono sufficienti per abbandonare la prospettiva monolitica di uno Stato intento a implementare uno stato di diritto su un territorio imprevedibile (Bourdieu, 2003; Jessop, 2016; Scott, 2019). Eppure, ciò non vuol dire che ogni attore non rappresenti un'entità istituzionale indipendente: esiste in quest'ottica un conflitto tra istituzioni diverse. Non si tratta quindi di una battaglia per l'autorità centrale di un'organizzazione, ma piuttosto di uno sforzo da parte di un'istituzione per aumentare la propria influenza a spese di altre. Questo ricalca il processo di accumulazione violenta di capitale che coinvolge lo Stato (Vogel e Raeymaekers, 2016), solo che in questo caso non è lo Stato, considerato come un'entità singola, ma piuttosto alcune delle sue istituzioni ad accumulare capitale. L'indebolimento delle ONG e del SERNANP, così come la riduzione dei finanziamenti del SERFOR, sono il simbolo di un'azione precisa, da parte del governo regionale e del MINEM, per mantenere le operazioni estrattive illegali e indebolire i potenziali rivali. A conferma di questa tesi è bene citare l'ambigua assegnazione di compiti a ciascuna istituzione all'interno dell'area, che rende ogni tentativo di lotta alla SGM un'operazione impossibile da realizzare (Mosquera et al. 2009; Pachas 2011; Jeronimo et al. 2015).

Utilizzare l'espressione "istituzioni ibride" (Damonte, 2018) sembra quindi irrilevante, almeno a Madre de Dios, anche perché non sembra esserci alcuna disgiunzione informale nella catena politico-economica relativa al SGM. Se le istituzioni fossero ibride, ciò indicherebbe che le regole formali dello Stato non sono realmente applicate, nonostante gli sforzi, a causa degli

atteggiamenti e dei comportamenti degli attori al di fuori del dominio statale. Questi ultimi minerebbero le istituzioni statali per il proprio vantaggio personale, aiutati dal potere politico accumulato (Damonte, 2021). Al contrario, a Madre de Dios si osserva una singolarità di intenti tra attori statali e non statali per il perseguimento di alcuni interessi particolari. Per produrre ricchezza, coloro che sostengono le attività estrattive non necessitano di controllare il territorio. I minatori sono alla base della piramide organizzativa, seguiti dalle "forze di sicurezza private", dai proprietari delle miniere, dai politici locali e infine dai politici nazionali e internazionali. Si tratta quindi di una vera e propria istituzione, caratterizzata da una certa coerenza e da una composizione sociale che comprende sia attori ufficiali che organizzazioni criminali. Inoltre, per l'istituzione SGM, controllare legalmente l'area non è un prerequisito per mantenere la stabilità del sistema socioeconomico (Scott, 2019). Al contrario, controllare un'area e combattere la presunta natura ibrida delle istituzioni sarebbe dannoso per la catena di produzione delle SGM, dal momento che uno stato di pace o di diritto vieta l'acquisizione illecita di potere economico e l'accumulazione violenta di capitale, la quale consente di massimizzare i profitti. Da ciò si può dedurre che anche a Madre de Dios alcune istituzioni governative sembrano evitare deliberatamente lo stato di pace e di diritto (Hirshleifer, 1994). Il caos politico, lungi dall'essere un impedimento per le istituzioni, può creare una finestra di opportunità per raggiungere obiettivi e generare entrate altrimenti irraggiungibili a causa delle sanzioni legali (Collier, 1999).

Governance forestale. Il Ministero dell'Ambiente (MINAM) simboleggia un altro tipo di potere statale sotto forma di "ambientalismo". Questo tipo di potere si esercita contemporaneamente al potere tradizionale delle attività estrattive di frontiera (Manuschewich, 2016). Ciò indica che l'ambientalismo è una sorta di "comportamento", mentre l'intero Stato centrale può essere definito come "condotta della condotta" (Foucault, 2008). Il MINAM è un'agenzia governativa che esercita la sua autorità attraverso la conservazione delle foreste, e tale autorità nasce proprio come risultato del pericolo dell'estrazione mineraria (Orihuela e Mendieta, 2021). Di conseguenza, se le attività del MINEM descrivono l'azione dello Stato in un'ottica di "frontiera", definita dal *laissez-faire* e finalizzata allo sfruttamento di un territorio con abbondanti risorse naturali (Barbier, 2011), le azioni del MINAM definiscono l'attività dello Stato in una prospettiva di "post-frontiera" (Larsen, 2015). Tuttavia, questo tipo di diversificazione della governance non conclude lo sforzo di assorbire ulteriori regioni e popolazioni "esterne" (Scott, 1998). Da questo assunto lo sforzo del SERNANP di unire tutte le parti impegnate nell'amministrazione forestale sotto un unico insieme di obiettivi decisi dal

MINAM è comprensibile, dal momento che questo consentirebbe alla governance dello Stato post-frontaliero di estendere i confini nella struttura di potere esistente, pur continuando a progettare connessioni asimmetriche (Hall, 2009). Tuttavia, a differenza delle narrazioni di confine, che sono escludenti e addomesticano i popoli e il territorio, le narrazioni post-frontaliere si presentano come inclusive, evidenziando la possibilità di una governance cooperativa con i residenti locali (Larsen, 2015). Poiché queste pratiche si fondano su prerogative internazionali, offrono anche un'apertura agli operatori economici stranieri per integrarsi nella governance forestale. Questi definiscono un'inter-associazione transnazionale poiché sostengono le azioni anti-minerarie nelle regioni protette con finanziamenti internazionali, contribuendo così all'espansione della governance dello Stato verde (Weibust, 2016). Paradossalmente, però, questa espansione non è del tutto vantaggiosa per lo Stato. I produttori privati di soft commodity nella zona cuscinetto di Tambopata collaborano quasi esclusivamente con l'AIDER per creare operazioni economiche che tutelino la conservazione e consentano loro di ottenere certificazioni sostenibili per le loro attività (Orihuela, 2021). AIDER e Milka controllano tutti i livelli della catena di valore del cacao, dove i pagamenti sono spesso inferiori a quelli offerti dalle cooperative di agricoltori indipendenti. Di conseguenza, REDD+ e la conservazione delle foreste possono rappresentare un'opportunità per gli imprenditori e le aziende di sfruttare le popolazioni indigene fornendo soluzioni "verdi" che incrementano le loro entrate (Streck, 2021).

Le ONG che lavorano in luoghi in cui gli sforzi di conservazione forestale hanno fallito si sforzano di dare alle comunità possibilità di sviluppo economico. Nel farlo, però, queste ONG promuovono tecniche di sussistenza proprie del capitalismo (O'Malley, 2010). Trarre profitto dai terreni danneggiati o sfruttare la terra attraverso l'agricoltura per impedire alle persone di estrarre sono tecniche di sfruttamento distruttive e sviluppiste (Reid, 2012). I direttori delle ONG intervistate criticano le prospettive ambientaliste di altri attori della governance forestale, sostenendo invece la continuazione delle industrie estrattive secondo standard "verdi", come lo sviluppo di tecnologie minerarie pulite. Questa strategia sembra permettere all'amministrazione neoliberale di diversificarsi da un punto di vista strettamente "verde" e di perpetuare le sue basi socioeconomiche, anche quando queste strutture hanno generato incertezza e devastazione (Duffield, 2010; 2011). Questo stile di azione utilizza la dualità "vittima-salvatore" e cerca di sfruttare tutto il potenziale economico derivante dalle ripercussioni del sistema estrattivo, come avviene secondo il concetto di "capitalismo dei disastri" (Klein, 2007).

Considerate tutte insieme, le agenzie ufficiali, le aziende e le ONG affiliate alla MINAM potrebbero essere viste come manifestazioni di quello che alcuni definiscono il "Leviatano

Verde" (Duit et al. 2015; Weibust, 2016). Nello stesso modo in cui si ritiene che il Leviatano espanda la sua autorità su una regione e sugli abitanti che la abitano, questi attori si impegnano in modo più o meno coordinato per estendere determinati assemblaggi socioeconomici. Il "Leviatano verde", come esemplificato da questi attori della governance forestale, opera attraverso strategie ed esercizi di governance che sono piuttosto vari nella forma, ma inestricabilmente legati all'autorità capitalista (Moore, 2016). Ciò che rende l'esercizio di questo potere un "Leviatano verde" piuttosto che un semplice "Leviatano" è l'inclusione di un punto di vista sul potere "verde" che emerge da una visione del mondo post-frontaliera (Larsen, 2015). Questa rete di attori funziona in un mondo in cui i modelli di produzione e conservazione continuano a basarsi su scambi diseguali tra un nucleo e una periferia, evidenziando l'imperativo riproduttivo di mantenere l'idea di confine (Hornborg, 2009). Analogamente a ciò che Hale (2002) ha definito "multiculturalismo neoliberale", le nuove norme del "Leviatano verde" non si basano su una singolarità di pratiche identiche, ma su uno spazio in cui le espressioni del potere variano e sembrano divergere, pur rinviando alle esigenze di espansione del potere stesso.

Se da un lato la post-frontiera offre nuove possibilità di diversificare l'esercizio del potere, dall'altro consente agli attori non allineati di regolare in modo creativo le relazioni umane e non umane (Larsen, 2015). Infatti, sebbene vivere al di fuori dello Stato permetta la creazione di strutture di potere sofisticate, può anche liberare la creatività di alcuni gruppi. Questi ultimi possono creare nuovi tipi di proprietà privata e comunitaria, nonché nuove interazioni con l'ambiente (Sunderlin et al. 2018). La produzione di noce brasiliana può essere incoraggiata sia nel senso sostenibile di REDD+ e di tutti i quadri globali (Fisher et al., 2018) sia in una nuova ottica di accesso alle risorse forestali. In secondo luogo, il processo di governance è portato avanti da un'autorità distinta, composta da agricoltori che supervisionano direttamente i processi decisionali (Larson, 2010; Larson et al. 2012). In entrambi i casi, si sfata l'idea errata che i mezzi di sussistenza distruttivi siano più redditizi di quelli sostenibili (Arsel et al. 2016). Tuttavia, il significato dell'azione dipende interamente dai partecipanti a tali attività. Da un lato, la produzione di noce brasiliana attraverso REDD+ fornisce un insieme di attori umani e non umani che aderiscono ai principi fondamentali del potere capitalistico. Questo potere deriva dalle catene del valore del prodotto, in cui le imprese private hanno un dominio assoluto sui produttori. Dall'altro, le cooperative locali e i piccoli gruppi autonomi alterano con le loro attività le definizioni prevalenti di "sociale" e "naturale", nonché di "identità" e "autonomia" (Law, 2007). Eppure, nonostante queste cooperative rappresentino un'alternativa al fallimento

della governance forestale integrata di Tambopata, la partecipazione di tutti gli altri attori, che ho definito componenti del "Leviatano Verde", ha saturato lo spazio di governance. Questo tipo di governance ambientale è esclusiva a causa della sua concentrazione nelle mani dello Stato o di aziende private. Considerando questa situazione, è possibile che le popolazioni locali spesso non diano priorità alla protezione delle foreste. Il fallimento dei programmi di conservazione non dipende infatti dalle tecniche di progettazione, ma dalla struttura della governance forestale, la quale influenza i rapporti di potere e permette l'estensione di un certo controllo. La sostenibilità sembra la facciata di una mentalità predatoria, che cerca di massimizzare i profitti a scapito delle popolazioni locali, escluse dai processi decisionali e dalla distribuzione equa dei vantaggi socioeconomici.

Comunità locali (il caso di Palma Real). L'uso irresponsabile delle risorse forestali da parte delle popolazioni indigene contribuisce al fatto che la conservazione delle foreste a Madre de Dios spesso non è all'altezza delle sue promesse. Infatti, il coinvolgimento dei gruppi indigeni nelle operazioni minerarie illecite contribuisce al fallimento della gestione comunitaria delle risorse forestali (Baiton et al., 2020), nonostante queste attività causino loro danni socio-ambientali significativi (Ashe, 2012; Langeland, Hardin e Nietzel, 2017).

La comunità partecipa all'attività mineraria per una serie di ragioni che sono state precedentemente discusse. In primo luogo, l'amministrazione di Palma Real incoraggia l'estrazione illecita dell'oro a causa dell'assenza di alternative economiche valide e della facilità di estrarre le risorse dal sottosuolo. In assenza di un'alternativa economica altrettanto vantaggiosa, anche l'espansione della popolazione spingerebbe la società ad abbracciare ancora di più in queste attività (Piu e Menton, 2014). In secondo luogo, i membri del consiglio sembrano avere una visione nazionalistica delle risorse che possono essere estratte in quanto situate sul "territorio ancestrale". Sembra che proteggere la propria terra con tecniche non estrattive sia un mezzo per ridurre i diritti dei nativi. Ciò è coerente con il punto di vista nazionalistico sulle risorse di altre popolazioni indigene di Madre de Dios, che considerano la foresta e il sottosuolo interamente di loro proprietà (Mutanga et al. 2015). L'estrazione dell'oro sarebbe un'attività perfettamente lecita ed esclusiva dei gruppi indigeni, e il fatto che tale sfruttamento sarebbe illegale e rovinerebbe l'ecologia naturale non preoccupa le autorità di Palma Real, che al contrario preferirebbero avere la garanzia di uno sfruttamento illimitato ed esclusivo. La difficoltà principale è che una dinamica culturale precedente si incontra con il nuovo imperativo economico posto dall'estrazione illecita dell'oro (Larson, 2015). Di conseguenza, l'estrazione dell'oro non migliora il tenore di vita degli abitanti di Palma Real. I

proventi dell'oro vengono sperperati quotidianamente e i minatori locali hanno scarso interesse a investire in iniziative di lungo termine, come l'istruzione dei figli o il miglioramento delle loro condizioni di vita. In questo modo, le attività estrattive di tipo capitalistico si innestano alla comune preferenza delle popolazioni indigene di dare priorità allo sviluppo del sostentamento quotidiano (Mbatu, 2016).

La leadership di Palma Real diffida dello Stato e delle organizzazioni non governative. Secondo i leader comunitari, lo Stato avrebbe come unico obiettivo la conservazione della foresta e trascurerebbe deliberatamente il benessere delle popolazioni che la abitano, mentre le ONG si approprierebbero indebitamente di fondi statali e internazionali con il pretesto della conservazione della foresta. Per questo motivo, la leadership di Palma Real è fermamente convinta che la Nazione Ese Eja debba svolgere un ruolo alternativo allo Stato e alle ONG. In questo modo, il nuovo organismo potrebbe acquisire diritti di proprietà esclusivi su tutta la regione di Tambopata e Bahuaja Sonene, permettendo alle popolazioni indigene di recuperare la loro "patria ancestrale". Tuttavia, a giudicare dalle operazioni minerarie svolte quotidianamente dalla popolazione, e dai piani di sfruttamento e profitto dell'esecutivo, l'amministrazione assoluta della regione da parte dei gruppi indigeni infliggerebbe danni ambientali irreparabili. È forse per questo motivo che le istituzioni vedono Palma Real, insieme ad altre comunità indigene di Madre de Dios, come formata da "disboscatori" che non hanno alcun interesse a conservare l'ambiente (Bennett et al. 2021).

Gli attori internazionali sono convinti della necessità di proteggere i diritti di proprietà forestale dei gruppi indigeni, i quali sarebbero intrinsecamente favorevoli alla protezione dell'ambiente. Secondo questa prospettiva, le popolazioni indigene di tutto il mondo sarebbero interessate principalmente alla conservazione delle foreste, e fornire loro una completa autorità sulla terra salvaguarderebbe automaticamente i loro territori da qualsiasi operazione criminale (Garnett et al. 2018). Poiché le popolazioni indigene desiderano vivere in un ambiente sano, l'unico modo per raggiungere gli obiettivi di conservazione sarebbe quello di renderle gli unici responsabili delle decisioni nella governance forestale (Borrini-Feyerabend et al. 2013). Tuttavia, ciò si basa su un presupposto essenzialista: gli indigeni sono i custodi della natura, mentre tutti gli altri attori rappresentano un rischio ambientale. Ma gli indigeni di Palma Real non sono ambientalisti per natura. Come in altre comunità indigene in tutto il mondo, Palma Real possiede un patrimonio di conoscenze ambientali (Gautam e Watanabe, 2004; Neto et al. 2010). Tuttavia, questi sistemi di conoscenza stanno scomparendo a causa dell'emergere di nuove identità culturali che stanno soppiantando quelle pregresse (Soldati e Albuquerque, 2008). Il risultato è una preferenza dei residenti di Palma Real per l'estrazione dell'oro e l'interazione

con i mercati esteri (Bennett et al. 2021). In altre circostanze, ciò sarebbe potuto derivare dalla necessità di raggiungere obiettivi di sussistenza. A Palma Real, però, il sostentamento passa in secondo piano. I leader della comunità e la popolazione sono decisamente a favore dell'estrazione dell'oro per generare ricchezza, e sostengono l'estensione della loro area per massimizzare tutte le risorse forestali e del sottosuolo. È probabile che la popolazione, guidata dai suoi leader, sfrutterebbe eccessivamente le risorse del luogo se gli venisse lasciato il controllo del territorio, contrariamente alle conseguenze previste dagli attori internazionali. Eppure, così come Palma Real non è né intrinsecamente favorevole alla conservazione, non è nemmeno intrinsecamente favorevole alla deforestazione. La disponibilità a estrarre oro e a utilizzare le risorse forestali è il risultato delle interazioni con il governo di Madre de Dios, che continua a incoraggiare l'estrazione dell'oro. Pertanto, il rapporto tra lo Stato e Palma Real presenta caratteristiche tipiche del Wasteocene (Gille, 2007; Malm e Hornberg, 2014; Armiero, 2021). La produzione di oro continua a fornire i maggiori vantaggi alle classi dominanti dello Stato e agli attori più potenti, mentre solo una minima percentuale di ricchezza arriva nelle mani delle popolazioni indigene, che sopportano il peso degli effetti socio-ambientali. Nell'economia dell'oro, gli abitanti di Palma Real sono sacrificati per il bene della ricchezza. Appare dunque paradossale il fatto che gli abitanti di Palma Real continuino a essere interessati a questo tipo di economia, rivendicando così il diritto di praticarla su larga scala. Applicando la teoria delle reti di attori (ANT) (Latour, 2005; Law, 2007) ai residenti di Palma Real e ai loro leader (Latour, 2005; Law, 2007), l'insieme socio-ambientale degli abitanti del luogo ha subito notevoli cambiamenti. Lo sviluppo delle telecomunicazioni e la crescita del mercato dell'oro, insieme alla vicinanza fisica dei minatori migranti, hanno portato non solo alla sperimentazione di processi produttivi dannosi, come il mercurio, ma anche a un significativo cambiamento nella consapevolezza degli indigeni. Una popolazione distaccata dall'accumulazione capitalistica interseca il carattere estrattivo delle sue attività economiche, da tempo consolidato, con i processi di produzione del capitalismo stesso, con risultati drammatici. Tuttavia, l'espansione dell'ecologia-mondo capitalista non distrugge le forme fondamentali della visione del mondo della popolazione, che non tiene in alcun modo conto dei vantaggi dell'accumulazione del capitale. Questa ecologia-mondo funziona attraverso le abitudini preesistenti degli abitanti di Palma Real, innestandosi nei luoghi critici della vita quotidiana per creare presupposti d'azione e cognitivi (Foucault, 1977; Moore, 2016). Di conseguenza, i funzionari di Palma Real continuano a rivendicare lo sfruttamento delle risorse forestali e del sottosuolo, i cui profitti non saranno spesi in modo "capitalista" per il miglioramento a lungo termine delle condizioni di vita.

Riferimenti Bibliografici

Anderson, E. and Zerriffi, H. (2014) *The Effects of REDD+ on Forest People in Africa: Access, Distribution, and Participation in Governance*. Dakar: CODESRIA.

Andrade, D. (2022) 'Neoliberal extractivism: Brazil in the twenty-first century', *The Journal of Peasant Studies*, 49(4): 793-816.

Armiero, M. (2021) *Wasteocene: Stories from the Global Dump*. Cambridge: Cambridge University Press.

Arsel, M., Hogenboom, B. and Pellegrini, L. (2016) 'The extractive imperative in Latin America', *The Extractive Industries and Society*, 3: 880-887.

Ashe, K. (2012) 'Elevated mercury concentrations in humans of Madre de Dios, Peru', *PLoS One*, 7(3): e33305.

Asner, G.P., Llactayo, W., Tupayachi, R. and Ruez, E. (2013) 'Elevated rates of gold mining in the Amazon revealed through high-resolution monitoring', *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 2(7): 1-6.

Barbier, E. (2011) *Scarcity and frontiers: How economies have developed through natural resource exploitation*. Cambridge: Cambridge University Press.

Barnes, C. et al. (2017) 'Uniting forest and livelihood outcomes? Analyzing external actor interventions in sustainable livelihoods in a community forest management context', *International Journal of Commons*, 11: 532-571.

Barocas, A., Araújo Flores, J.M., Alarcon Pardo, A., Macdonald, D.W. and Swaisgood, R.R. (2021) 'Reduced dry season fish biomass and depleted carnivorous fish assemblages in unprotected tropical oxbow lakes', *Biological Conservation*, 257: 109090.

Basu, N., Goodrich, J.M. and Head, J. (2014) 'Ecogenetics of mercury: From genetic polymorphisms and epigenetics to risk assessment and decision-making', *Environmental Toxicology and Chemistry*, 33: 1248-1258.

Bauman, Z. (2007) *Consuming Life*. Cambridge: Polity.

Bebbington, A. (2010) 'Extractive Industries and the Stunted States: Conflict, Responsibility and Institutional Change in the Andes', in R. Raman (ed.) *Corporate Social Responsibility: Discourses, Practices and Perspectives*: 97-115. London: Palgrave Macmillan.

Belcher, B. and Kusters, K. (2004) 'Non-timber forest product commercialization: development and conservation lessons', In: Kusters, K. and Belcher, B. (eds.) *Forest products, livelihoods and conservation: case studies of non-timber forest product systems*. Indonesia: Center for International Forestry Research (CIFOR), 1-22.

Bennett, A et al. (2021) 'Forests regenerate on titled Indigenous territories', *CIFOR Infobriefs*, 358.

Bennett, N.J., Di Franco, A., Calo, A., Nethery, E., Niccolini, F., Milazzo, M. and Guidetti, P. (2019) 'Local support for conservation is associated with perceptions of good governance, social impacts, and ecological effectiveness', *Conservation Letters*, 12: e12640.

Borrini-Feyerabend, G., et al. (2010) *Bio-cultural diversity conserved by indigenous peoples & local communities – examples & analysis*. Companion document to IUCN/CEESP Briefing Note No. 10, 2010.

Bourdieu, P. (2003) *Il mestiere di scienziato. Corso al Collège de France 2000-2001*. Milano: Feltrinelli.

Boyer, R., Peterson, N., Arora, P. and Caldwell, K. (2016) 'Five approaches to social sustainability and an integrated way forward', *Sustainability*, 8: 878.

Brooks, W. E., Sandoval, E., Yopez, M. A. and Howell, H. (2007) *Peru Mercury Inventory 2006*. Reston (US): U.S. Geological Survey.

Brosius, P. and Hitchner, S. L. (2010) 'Cultural diversity and conservation', *International Social Science Journal*, 61(199): 141–68.

Bryceson, D.F. and Jønsson, J.B. (2010) Gold digging careers in Rural East Africa: small-scale miners' livelihood choices', *World Development*, 38(3): 379–392.

Burga, C. M. (2018) 'When REDD+ Fails to Support Democratic Representation: Legitimizing Non-Democratic Practices in the Amazon', In: Nuesiri, E. O. (ed) *Global Forest Governance and Climate Change*. London: Palgrave Studies in Natural Resource Management, 279-304.

Castel-Branco, C. N. (2015) 'Growth, Capital Accumulation and Economic Porosity in Mozambique: Social Losses, Private Gains', *Review of African Political Economy*, 41(1): S26-S48.

Cawley, M. (2013) Illegal gold mining in Peru worth \$3 billion annually: govt. *InSight Crime*. Available at: <https://insightcrime.org/news/brief/illegal-gold-mining-in-peru-worth-billion-annually-govt/>.

Chavez, A., Guariguata, M. R., Cronkleton, P., Menton, M., Capella, J. L., Araujo, J. P., and Quaedvlieg, J. (2012) *Superposición espacial en la zonificación de bosques en Madre de Dios: Implicaciones para la sostenibilidad del recurso castaño*. Lima, Peru: Center for International Forestry Research (CIFOR).

Chavez, A.B. and Perz, S.G. (2013) Path dependency and contingent causation in policy adoption and land use plans: the case of Southeastern Peru', *Geoforum*, 50: 138–148.

Chirif, A. (1979) *Etnicidad y ecología*. Lima: Centro de Investigación y Promoción Amazónica.

Collier, P. (1999) 'Doing Well out of War', *Conference on Economic Agendas in Civil Wars*. London, April 26-27.

Cooper, N. (2001) 'Conflict goods: The challenges for peacekeeping and conflict prevention', *International peacekeeping*, 8(3): 21-38.

Cortes-McPherson, D, (2020) 'Peru: curtailing smuggling, regionalization trade' In Verbrugge, B. and Geenen, S. (Eds.) *Global Gold Production Touching Ground. Expansion, Informalization and Technological Innovation*. Leuven, Palgrave: 135–150.

Cortés-McPherson, D. (2019) 'Expansion of small-scale gold mining in Madre de Dios: 'capital interests' and the emergence of a new elite of entrepreneurs in the Peruvian Amazon', *The Extractive Industries and Society*, 6: 382-389.

Cossio, R., Menton, M., Cronkleton, P., and Larson, A. M. (2014) *Community Forest management in the Peruvian Amazon: A literature review*. Lima, Peru: Center for International Forestry Research (CIFOR).

Côte, M. and Korf, B. (2018) 'Making concessions: Extractive enclaves, entangled capitalism and regulative pluralism in the goldmining frontier in Burkina Faso', *World Development*, 101: 466-476.

Cramer, C. (2002) 'Homo Economicus Goes to War: Methodological Individualism, Rational Choice and the Political Economy of War', *World Development*, 30(11): 1845-1864.

Cronkleton, P., Bray, D. B., and Medina, G. (2011) 'Community Forest management and the emergence of multi-scale governance institutions: Lessons for REDD+ development from Mexico, Brazil and Bolivia', *Forests*, 2(4): 451–473.

Cuya, A et al. (2021) 'Socio-environmental perceptions and barriers to conservation engagement among artisanal small-scale gold mining communities in Southeastern Peru', *Global Ecology and Conservation*, 31: e01816.

Damonte, G (2021) 'Limited state governance and institutional hybridization in alluvial ASM in Peru', *Resources Policy*, 72: 102-118.

Damonte, G. (2016) 'The "Blind" State: Government Quest for Formalization and Conflict with Small-scale Miners in the Peruvian Amazon', *Antipode* 48(4): 956–76.

Damonte, G. (2016a) 'Taming the "Wilderness": Government Quest for Formalization and Conflict among Small-Scale Miners in the Peruvian Amazon', *Antipode*, 48: 956-976.

Damonte, G. H. (2018) 'Mining Formalization at the Margins of the State: Small-scale Miners and State Governance in the Peruvian Amazon', *Development and Change*, 46(5): 1-22.

Dargent, E. and Urteaga, M. (2016) 'State Response by External Pressures: The Determinants of State's strengthening to face the Illegal Gold Mining Boom in Peru (2004-2015)', *Revista de Ciencia Política*, 36(3): 655-677.

- Das, V. and Poole, D. (2004) *Anthropology in the Margins of the State*. Santa Fe: School of American Research Press.
- Davis, J., Moulton, A., Van Sant, L. and Williams, B. (2019) 'Anthropocene, Capitalocene, ... Plantationocene? A Manifesto for ecological justice in an age of global crises', *Geography Compass*, 8(5): e12438.
- De Groot, R. S., Alkemade, R., Braat, L., Hein, L. and Willemsen, L. (2010) 'Challenges in integrating the concept of ecosystem services and values in landscape planning, management and decision making', *Ecology Complexity*, 7: 260-272.
- Deleuze, G. and Guattari, F. (2017) *Mille Piani. Capitalismo e Schizofrenia (2)*. Nocera Inferiore: Orthotes.
- Drake, P.L., Rojas, M., Reh, C.M., Mueller, C.A. and Jenkins, F.M. (2001) 'Occupational exposure to airborne mercury during gold mining operations near El Callao, Venezuela', *International Archives of Occupational Environmental Health*, 74: 206–212.
- Duff, P.M. and Downs, T.J. (2019) 'Frontline narratives on sustainable development challenges/opportunities in the 'illegal' gold mining region of Madre de Dios, Peru: Informing an integrative collaborative response', *The Extractive Industries and Society*, 6: 552–561.
- Duffield, M. (2010) 'The liberal way of development and the development–security impasse: exploring the global life-chance divide', *Security Dialogue*, 41: 53–76.
- Duffield, M. (2011) 'Total war as environmental terror: Linking liberalism, resilience, and the bunker', *The South Atlantic Quarterly*, 110(3): 757–69.
- Duit, A., Feindt, P. H. and Meadowcroft, J. (2015) 'Greening Leviathan: the rise of the environmental state?', *Environmental Politics*, 25(1): 1-23.
- Dupuits, E and Cronkleton, P (2020) 'Indigenous tenure security and local participation in climate mitigation programs: Exploring the institutional gaps of REDD+ implementation in the Peruvian Amazon', *Environmental Policy and Governance*, 30: 209-220.
- Elmes, A., Yarlequé Ipanaqué, J.G., Rogan, J., Cuba, N. and Bebbington, A. (2014) 'Mapping licit and illicit mining activity in the Madre de Dios region of Peru', *Remote Sensing Letters*, 5(10): 882–891.
- Espin, J and Perz, S (2021) 'Environmental crimes in extractive activities: Explanations for low enforcement effectiveness in the case of illegal gold mining in Madre de Dios, Peru', *The Extractive Industries and Society*, 8: 331-339.
- Ferguson, J. (2005) 'Seeing like an Oil Company: Space, Security, and Global Capital in Neoliberal Africa', *American Anthropologist* 107(3): 377–82.
- Fisher, J., Arora, P. and Rhee, S. (2018) 'Conserving Tropical Forests: Can Sustainable Livelihoods Outperform Artisanal or Informal Mining?', *Sustainability*, 10:2586.

- Fletcher, R. (2010) 'Neoliberal environmentality: towards a poststructuralist political ecology of the conservation debate', *Conservation and Society*, 8(3): 171–181.
- Fletcher, R. (2017) 'Environmentality unbound: multiple governmentalities in environmental politics', *Geoforum*, 85: 311–315.
- Foucault, M. (1977) *Microfisica del potere. Interventi politici*. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (2008) *The Birth of Biopolitics*. New York: Palgrave Macmillan.
- Foucault, M. (2014) *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi.
- Fox, J. (1996) 'How does civil society thicken? The political construction of social capital in rural Mexico', *World Development*, 24(6): 1089-1103.
- Gamboa Balbín, A. M. (2013) 'Indigenous amazon movement and collective action in environmental conflicts: the case of Amarakaeri reserve and Curaray river basin', *Politai: Revista de Ciencia Política*. 5(6): 113-124.
- Garnett, S. T. et al. (2018) 'A spatial overview of the global importance of Indigenous lands for conservation', *Nature Sustainability*, 1(7): 369–374.
- Gautam, K. H. and Watanabe, T. (2004) 'Ethnosilvicultural knowledge: A promising foundation for integrating non-timber forest products into forest management', *Himalayan Journal of Sciences*, 2(2): 55-58.
- Geenen, S. and Verbrugge, B. (2020) 'Informalization', in Verbrugge, B. and Geenen, S. (eds.) *Global gold production touching ground. Expansion, informalization, and technological innovation*. London: Palgrave Macmillan, 69-96.
- Geiger, D. (2008) *Frontier encounters: Indigenous communities and settlers in Asia and Latin America*. Copenhagen & Bern: IWGIA & NCCR.
- Gille, Z. (2007) *From the Cult of Waste to the Trash Heap of History. The politics of waste in socialist and postsocialist Hungary*. Bloomington: Indiana University Press.
- Grossman, H. I. (1991) 'A general equilibrium model of insurrections', *American Economic Review*, 81: 912-921.
- Hale, C. (2002) 'Does multiculturalism menace?: Governance, cultural rights and the politics of identity in Guatemala', *Journal of Latin American Studies*, 34: 485–524.
- Hall, K., Cleaver, F., Franks, T. and Maganga, F. (2014) 'Capturing Critical Institutionalism: A Synthesis of Key Themes and Debates', *The European Journal of Development Research* 26(1): 71–86.
- Hall, Thomas (2009) 'Puzzles in the comparative study of frontiers: problems, some solutions, and methodological implications', *Journal of World System Research*, 15(1): 25–47.

- Hamilton, C. (2015) 'The theodicy of the "Good Anthropocene"', *Environmental Humanities*, 7(1): 233-238.
- Haraway, D. (2015) 'Anthropocene, Capitalocene, Plantationocene, Chthulucene: Making Kin', *Environmental Humanities*, 6(1): 159-165.
- Helmke, G. and S. Levitsky (2003) *Informal Institutions and Comparative Politics: A Research Agenda*. Working Paper 307. Notre Dame: Kellogg Institute.
- Herzfeld, M. (2001) *Anthropology: Theoretical practice in culture and society*, ed. UNESCO MOST. Malden and Oxford: Blackwell Publishing.
- Hiedanpää, J., Salo, M., Kotilainen, J. (2015) 'Teleodynamics and institutional change: the hardship of protecting the Amur tiger, big-leaf mahogany, and grey wolf', *Journal of Natural Conservation*, 26: 36–44.
- Hilson, G. (2011) 'Artisanal mining in rural sub-Saharan Africa artisanal mining, smallholder farming and livelihood diversification in rural sub-Saharan Africa: an introduction', *Journal of International Development*, 23(8): 1031–1041.
- Hironaka, A. (2014) *Greening the Globe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hirshleifer, J. (1994) 'The dark side of the force', *Economic Inquiry*, 32: 1-10.
- Hornborg, A. (2009) 'Zero-sum world: Challenges in conceptualizing environmental load displacement and ecologically unequal exchange in the world-system', *International Journal of Comparative Sociology*, 50(4): 205–17.
- ICMM (2018) *Social progress in mining-dependent countries. Analysis through the lens of the SGDs*.
- Ingram, V., Ndumbe, L. and Ewane, M. (2012) 'Small scale, high value: gnetum africanum and buchholzianum value chains in Cameroon', *Small-scale Forestry*, 11: 539-556.
- INRENA (2003a) *Plan Maestro 2004–2008 de la Reserva Nacional Tambopata*.
- Instituto Nacional de Estadística e Informática (INEI) (2018) *Madre de Dios: Resultados Definitivos*. Lima: INEI.
- Jensen, K. E. et al. (2018) 'Small scale migration along the interoceanic highway in Madre de Dios, Peru: an exploration of community perceptions and dynamics due to migration', *BMC International Health and Human Rights*, 18(12): 1-14.
- Jeronimo, R.P., Rap, E. and Vos, J. (2015) 'The politics of land use planning: gold mining in Cajamarca, Peru', *Land Use Policy*, 49: 104–117.
- Jessop, B. (2016) *The State: Past, Present and Future*. Cambridge: Polity.

- Jodoin, S. (2017a) 'The transnational policy process for REDD+ and domestic policy entrepreneurship in developing countries' *Environment and Planning C: Politics and Space*, 35(8): 1418–1436.
- Kaufmann, C. and Côte, M. (2021) 'Frames of extractivism: Small-scale goldmining formalization and state violence in Colombia', *Political Geography*, 91: 102496.
- Keen, D. (1997) 'A rational kind of madness', *Oxford Development Studies*, 25(1): 67-75.
- Klein, N. (2007) *The Shock Doctrine: The Rise of Disaster Capitalism*. New York: Metropolitan Books.
- Kleinman, A. (1995) *Writing at the Margin. Discourse between Anthropology and Medicine*. Berkeley: University of California Press.
- Kothari, A., Camill, P., and Brown, J. (2013) 'Conservation as if people also mattered: policy and practice of community-based conservation', *Conservation and Society*, 11(1): 1–15.
- Krupa, C. (2010) 'State by Proxy: Privatized Government in the Andes', *Comparative Studies in Society and History* 52(2): 319–50.
- Kumar, K. (1986) 'Conducting key informant interviews in developing countries', *AID Program Design and Evaluation Methodology Report No. 13*. A.I.D., Washington, DC.
- Langeland, A. L., Hardin, R. D., and Nietzel, R. L. (2017) 'Mercury Levels in Human Hair and Farmed Fish near Artisanal and Small-Scale Gold Mining Communities in the Madre de Dios River Basin, Peru', *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 14(302): 1-18.
- Larsen, P. B. (2015) *Post-frontier Resource Governance. Indigenous Rights, Extraction and Conservation in the Peruvian Amazon*. London: Palgrave Macmillan.
- Larson, A. M., Brockhaus, M., Sunderlin, W. D., Duchelle, A., Babon, A., Dokken, T. and Huynh, T. B. (2013) 'Land tenure and REDD+: The good, the bad and the ugly', *Global Environmental Change*, 23(3): 678–689.
- Lederer, M. (2012) 'REDD+ governance', *Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change*, 3(1): 107–113.
- Leftwich, A. (2006) *What are Institutions?*. IPPG Briefing Paper 1. Manchester: IPPG Programme Office, University of Manchester.
- Leotaud, V. R. (2022) 'Half a million dollars worth of equipment destroyed at illegal mining hotspot in Peru', *Mining.com*. Available at: <https://www.mining.com/half-a-million-dollars-worth-of-equipment-destroyed-at-illegal-mining-hotspot-in-peru/>
- Lim, F. K. S., Carrasco, L. R., McHardy, J. And Edwards, D. P. (2017) 'Perverse market outcomes from biodiversity conservation interventions', *Conservation Letters*, 10: 506-516.

- Luttrell, C., Loft, L., Fernanda Gebara, M., Kweka, D., Brockhaus, M., Angelsen, A., and Sunderlin, W. D. (2013) 'Who should benefit from REDD+? Rationales and realities', *Ecology and Society*, 18(4): 52.
- Malm, A. and Hornborg, A. (2014) 'The geology of mankind? A critique of the Anthropocene narrative', *The Anthropocene Review*, 1(1): 62-69.
- Manuschevich, D. (2016) 'Neoliberalization of forestry discourses in Chile', *Forest Policy Economics*, 69: 21–30.
- Marshall, M. N. (1996) 'The key informant technique', *Family Practice*, 13:92.
- Mbatu, R. S. (2016) 'REDD + research: Reviewing the literature, limitations and ways forward', *Forest Policy and Economics*, 73: 140–152.
- Merino, R. (2018) 'Re-politicizing participation or reframing environmental governance? Beyond indigenous prior consultation and citizen participation', *World Development*, 111: 75-83.
- Merino, R. (2020) 'The cynical state: forging extractivism, neoliberalism and development in governmental spaces', *Third World Quarterly*, 41(1): 58–76.
- Mills-Novoa, M., Boelens, R., Hoogesteger, J. and Vos, J., (2020) 'Governmentalities, hydrosocial territories & recognition politics: the making of objects and subjects for climate change adaptation in Ecuador', *Geoforum*, 115: 90–101.
- Monterroso, I. and Larson, A. M. (2018) *Challenges in formalizing the rights of native communities in Peru*. Bogor, Indonesia: Center for International Forestry Research (CIFOR).
- Moore, J. (2016) *Anthropocene or Capitalocene? Nature, history, and the crisis of capitalism*. Oakland: Pm Press.
- Mora, C. and Sale, P. F. (2011) 'Ongoing global biodiversity loss and the need to move beyond protected areas: A review of the technical and practical shortcomings of protected areas on land and sea', *Marine Ecology Progress Series*, 434: 251–66.
- Mosquera, C., Chavez, M., Pachasand, V.H. and Moschella, P. (2009) *Estudio diagnostico de la actividad minera artesanal en Madre de Dios*. Lima: Fundacion Conservacion Internacional y Caritas.
- Neto, E. M. F. L., Peroni, N. and Albuquerque, U. P. (2010) 'Traditional Knowledge and Management of Umbu (*Spondias tuberosa*, Anacardiaceae): An Endemic Species from the Semi-Arid Region of Northeastern Brazil', *Economic Botany*, 64: 11-21.
- O'Malley, P. (2010) 'Resilient subjects: uncertainty, warfare, and liberalism', *Economy and Society*, 39: 488–509.
- OECD (2017) *OECD environmental performance reviews*. Peru: 2017.

- Orihuela, J. C. (2017) 'Assembling participatory Tambopata: Environmentality entrepreneurs and the political economy of nature', *Forest Policy and Economics*, 80: 52-62.
- Orihuela, J. C. (2021) 'The environmentalization of mining in Colombia, Chile, and Peru: A comparative analysis of green state formation', *The Extractive Industries and Society*, 8: 1008-29.
- Orihuela, J. C. and Mendieta, A. (2021) 'One and three forests: Understanding institutional diversity in the Amazonian protected areas', *Forest Policy and Economics*, 133: 102620.
- Orihuela, J. C., Mendieta, A., Pérez, C. and Ramírez, T. (2021) 'From paper institutions to bureaucratic autonomy: Institutional change as a resource curse remedy', *World Development*, 143: 105463.
- Pachas, V.H. (2011) *Historia de una incertidumbre. Habitat, conflicto y poder en la minería artesanal de oro de Perú*. Lima: Earth First SAC.
- Pellow, D. N. (2002) *Garbage Wars. The struggle for environmental justice in Chicago*. Cambridge: The MIT Press.
- Peluso, N. L. and Lund, C. (2011) 'New frontiers of land control: Introduction', *The Journal of Peasant Studies*, 38(4): 667–81.
- Peluso, Daniela M. (2020) 'The politics of Ese Eja indigenous urbanite images in distinct nation states: the Bolivian and Peruvian Amazon', In: Brablec, D. and Canessa, A. (eds.) *Urban Indigeneity from a global perspective*. Tucson, Arizona: University of Arizona Press.
- Piu, H., and Menton, M. (2014) *The context of REDD+ in Peru: Drivers, agents and institutions*. Lima, Peru: Center for International Forestry Research (CIFOR).
- Ramos, A. R. (1994) 'The hyperreal indian', *Critique of Anthropology*, 14(2): 153-171.
- Ravikumar, A., Larson, A., Duchelle, A., Myers, R. and Gonzales Tovar, J. (2015) 'Multilevel governance challenges in transitioning towards a National Approach for REDD+: Evidence from 23 subnational REDD+ initiatives', *International Journal of the Commons*, 9(2): 909.
- Reid, J. (2012) 'The disastrous and politically debased subject of resilience', *Development Dialogue*, 58: 67–79.
- Ribot, J. (2010) *Responsive Forest Governance Initiative (RFGI): Project Summary and Introduction*. Urbana: University of Illinois Press.
- Robinson, E.J.Z., Kumar, A.M. and Albers, H.J. (2010) 'Protecting developing countries' forests: enforcement in theory and practice', *Journal of Natural Resource Policy Research*, 2: 25–38.
- Rodriguez-Ward, D., Larson, A. M., and Ruesta, H. G. (2018) 'Top-down, bottom-up and sideways: The multilayered complexities of multi-level actors shaping Forest governance and REDD+ arrangements in Madre de Dios, Peru', *Environmental Management*, 62: 1–19.

- Rubin-de-Celis-Llanos, E., Cruz-Burga, Z.A., La Torre-Cuadros, M. de los Á Rosot, N. C., Dalla Corte, A. P. and Araki H. (2019) 'Patterns of forest loss per territorial category in the Amazon rainforest: Peru (2001–2016)', *Floresta*, 49(4): 859– 868.
- Rudel, T. (2007) 'Changing agents of deforestation: From state-initiated to enterprise driven processes, 1970–2000', *Land Use Policy*, 24(1): 35–41.
- Salo, M et al. (2016) 'Local perspectives on the formalization of artisanal and small-scale mining in the Madre de Dios gold fields, Peru', *The Extractive Industries and Society*, 3: 1058-1066.
- Savedoff, W. (2018) *Competing or complementary strategies? Protecting indigenous rights and paying to conserve forests*. Center for Global Development, Working Paper 490.
- Schroeder, H., and McDermott, C. (2014) 'Beyond carbon: Enabling justice and equity in REDD+ across levels of governance', *Ecology and Society*, 19(1): 31.
- Scott, J. C. (2019) *Lo sguardo dello Stato*. Milano: Elèuthera.
- Seclén Contreras, L. E. (2017) *Informe de Conflictos Sociambientales de la Reserva Comunal Amarakaeri*. CARE-Perù, 1st Edition, September.
- Shanee, S. and Shanee, N. (2015) 'Measuring success in a community conservation project: local population increase in a critically endangered primate, the yellow-tailed woolly monkey (*Lagothrix flavicauda*) at la Esperanza, northeastern Peru', *Tropical Conservation Science*, 8: 169–186.
- Silva, R. R. V., Gomes, L. J. and Albuquerque, U. P. (2015) 'Plan extractivism in light of game theory: a case study in northeastern Brazil', *Journal of Ethnobiology and Ethnomedicine*, 11(6): 1-7.
- Sindzingre, A. (2004) 'The Relevance of the Concepts of Formality and Informality: A Theoretical Appraisal'. Paper presented at EGDIWIDER Conference, Unlocking Human Potential: Linking the Informal and Formal Sectors, Helsinki (17–18 September).
- Slater, D. and Kim, D. (2015) *Standoffish States: Nonliterate Leviathans in Southeast Asia*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Soares-Filho, B. et al. (2010) 'Role of Brazilian Amazon protected areas in climate change mitigation', *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 107: 10821-10826.
- Soifer, H. D. (2015) *State Building in Latin America*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Soldati, G. T. and Albuquerque, U. P. (2008) 'Non-timber forest products: an overview', *Functional Ecosystems and Communities*, 2: 21-31.
- Streck, C. (2021) 'REDD+ and leakage: debunking myths and promoting integrated solutions', *Climate Policy*, 21(6): 843-852.

- Sunderlin, William, Hatcher, Jeffrey and Liddle, Megan (2008) *From exclusion to ownership?: Challenges and opportunities in advancing forest tenure reform*. Washington: Rights and Resources Initiative.
- Swenson, J.J., Carter, C.E., Domec, J.C. and Delgado, C.I. (2011) ‘Gold mining in the Peruvian Amazon: global prices, deforestation, and mercury imports’, *PLoS One*, 6(4): e18875.
- Tsing, A. L. (2005) *Friction: An ethnography of global connection*. Princeton and New York: Princeton paperbacks.
- Tsing, A. L. (2015) *The Mushroom at the End of the World. On the possibility of life in capitalist ruins*. Princeton: Princeton University Press.
- United Nations Environment Programme (UNEP) (2012) *Analysis of Formalization Approaches in the Artisanal and Small-Scale Gold Mining Sector Based on Experiences in Ecuador, Mongolia, Peru, Tanzania and Uganda: Peru Case Study*. Geneva: UNEP.
- Valencia, L. (2014) *Madre de Dios: ¿Podemos evitar la tragedia? Políticas de ordenamiento de la minería aurífera*. Lima: Sociedad Peruana de Derecho Ambiental.
- Valverde, L., V.S., Collantes Anano, D.A. (2017) ‘Alcances para una respuesta jurídica integral al comercio ilegal de oro’, *Ius Veritas*, 55: 128–151.
- Van der Ploeg, F. (2011) ‘Natural resources: Curse or blessing?’ *Journal of Economic Literature*, 49(2): 366–420.
- Varghese, A. and Ticktin, T. (2008) ‘Regional Variation in Non-Timber Forest Product Harvest Strategies, Trade, and Ecological Impacts: the Case of Black Dammar (*Canarium strictum* Roxb.) Use and Conservation in the Nilgiri Biosphere Reserve, India’, *Ecology and Society*, 24.
- Verbrugge, B. and Geenen, S. (2019) ‘The gold commodity frontier: A fresh perspective on change and diversity in the global goldmining economy’, *The Extractive Industries and Society*, 6(2): 413-423.
- Vogel, C. and Raeymaekers, T. (2016) ‘Terr(it)or(ies) of peace? The Congolese mining frontier and the fight against “conflict minerals”’, *Antipode*, 48(4), 1102-1121.
- Vuohelainen, A. J. et al. (2012) ‘The Effectiveness of Contrasting Protected Areas in Preventing Deforestation in Madre de Dios, Peru’, *Environmental Management*, 50: 645-663.
- Weibust, I. (2016) *Green Leviathan: The Case for a Federal Role in Environmental Policy*. London: Routledge.
- Weisse, M. J. and Naughton-Treves, L. C. (2016) ‘Conservation Beyond Park Boundaries: The Impact of Buffer Zones on Deforestation and Mining Concessions in the Peruvian Amazon’, *Environmental Management*, 58: 297-311.
- Wells, M.P. and Brandon, K. E. (1993) ‘The principles and practice of buffer zones and local participation in biodiversity conservation’, *Ambio*, 22(3): 157–162.

Wellsmith, M. (2011) 'Wildlife crime: the problems of enforcement', *European Journal on Criminal Policy and Research*, 17: 125–148.